Anno 64 | C. C. colla Posta | TORINO, Venerdì 26 Dicembre 1930 - Anno IX | GIORNO | N.

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 —	27 —	14 —	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	89 —	46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-846 40-847 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - "Seguendo la Cronaca" — 43-700 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50. Finanziari ... Avvisi commerciali pagina di testo ... pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, consultare la rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea sociale. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità ... 43-039 - 43-033

Gli intellettuali nell'organizzazione internazionale

Abbiamo sempre sostenuto l'opportunità, anzi la necessità di essere presenti nei Congressi e nelle riunioni internazionali di lavoratori intellettuali, anche se Congressi e riunioni trattino questioni per noi superate e problemi interamente o parzialmente risolti. Gli osservatori di Ginevra e di Parigi non bastano: bene ha fatto il Ministro delle Corporazioni ad autorizzare architetti, dottori commercialisti, ragionieri, tecnici agricoli e geometri ad intervenire con apposite agguerrite delegazioni ai recenti Congressi di Liegi, Berna, Budapest e New York.

Ci occorre, in questo campo, un continuo esplicito riconoscimento delle nostre realizzazioni da parte di quelle stesse persone che vorrebbero farci cadere nel monopolio della Confederazione Internazionale dei Lavoratori Intellettuali, la quale, per la tendenza troppo social-democratica, per la tinta vermiglia con evidenti striature di verde, è tenuta in un conto assai relativo perfino in Francia dai migliori elementi tra i professionisti e gli artisti. Non così a Ginevra, dove si è portati invece a valorizzare la C.I.T.I., sia per ragioni ovvie, sia per la mancanza di contatti con altre organizzazioni di una certa importanza... numerica, astrazion fatta, naturalmente, dai sindacati fascisti e dalle associazioni giapponesi.

I più ampi resoconti sono stati diramati da Ginevra sul Congresso annuale della C.I.T.I., tenutosi ultimamente a Londra sotto la presidenza del deputato inglese George Lathan e con l'intervento di delegati austriaci, finlandesi, francesi, inglesi, cecoslovacchi e jugoslavi: ... delegati, in sostanza, di poche Nazioni; ma con l'intervento, in ...anso, di osservatori di numerose, diverse nazionalità.

Questo Congresso ha svolto un lavoro indubbiamente importante (più importante, dal punto di vista sociale, di quello che svolgono le varie «Unioni intellettuali»), ma caratterizzato, al solito, da evidenti preoccupazioni e preconcetti di sapore politico, e da un sacro terrore di arrivare a proficue concretizzazioni, a pratiche realizzazioni. E i lavoratori intellettuali ne avrebbero tanto bisogno!

Si è cominciato col «Rapporto morale» infarcito di dichiarazioni del seguente tenore: — «Il Congresso ammette e preconizza (sic) l'azione sindacale della Confederazione internazionale dei lavoratori intellettuali per l'emancipazione degli intellettuali in conseguenza di un miglioramento morale e materiale della loro situazione». (Infatti, in Francia si è parlato di mettere studenti e professionisti a condurre gli «autobus» ed a servire nei caffè e nei teatri!) — «Il Congresso approva l'azione del Segretario Generale per la costituzione di una Conferenza permanente delle Federazioni professionali, e l'invita a continuare nei suoi sforzi per l'organizzazione di un fronte unico di tutti i lavoratori intellettuali per raggiungere lo scopo di una sola organizzazione in tutto il mondo».

Come si vede, il collega avvocato Gallié adopera un frasario che farebbe invidia allo stesso Segretario generale della Confederazione operaia, signor Jouhaux, e conosce bene le tendenze e gli umori dei delegati (ma di quali organizzazioni?) cecoslovacchi e jugoslavi che lo approvano e lo applaudono con una rapidità ed intensità degne di un nostro recente e discutibile film-parodia!

Cessato il cosidetto «Rapporto morale», si è iniziata la parte dei lavori degna di considerazione. Sono sfilati (e quanti giorni è durato il Congresso?) i seguenti temi, in poco pittoresco disordine: — Il «droit de suite» per gli artisti — Le invenzioni degli impiegati — Esercizio illegale della medicina e professioni connesse — Igiene e sicurezza negli «studios» del cinema — Riproduzione musicomeccanica e televisione — Diritti degli esecutori — Protezione delle opere d'arte applicata — Vacanze pagate — Durata del lavoro — Regolamentazione delle varie professioni liberali — Disoccupazione dei lavoratori intellettuali — Assicurazioni, previdenza e assistenza — Uffici di collocamento e di segnalazione — Igiene degli uffici e dei locali di lavoro — Garanzie di vita intellettuale — Insegnamento della storia. — E tiriamo il fiato! Come si vede, però, un complesso veramente importante, anzi imponente di argomenti e di problemi, allo svolgimento di molti dei quali, anche se appena delibati e se da noi già affrontati o magari risolti, non sarebbe stato male fossero intervenuti nostri rappresentanti; anche in semplice veste di osservatori, perchè, come più volte abbiamo notato, allo stato attuale delle cose, non è assolutamente inimmaginabile un legame qualsiasi delle nostre associazioni sindacali con la sullodata C.I.T.I.

L'«anche se da noi già affrontati» si riferisce ad alcuni dei problemi sopra citati, già fatti oggetto di profondo e severo studio da parte della «Società Italiana degli Autori ed Editori», specie dalla sua Consulta legale. Come pure dell'«impiegato inventore e l'inventore impiegato», grossa questione su la quale avremo occasione di ritornare, molti presso di noi hanno trattato con competenza, e di recente Ettore Valerio e Ferruccio Jacobacci.

Il Congresso si è chiuso e conchiuso con numerosi voti in merito alla rappresentanza della C.I.T.I. nella Commissione Consultiva dei lavoratori intellettuali a Ginevra, e negli organismi tecnici ed enti interessanti delle varie Nazioni: voti che dimostrano anche l'interesse in tutti suscitato dall'esperimento fascista in questo campo, esperimento che, dai primi sparuti difficili «raduni» di nove anni or sono, ha portato alla composizione in sintesi unitaria di categorie di tecnici di importanza eccezionale per la vita di un paese, ha portato ad individuare esattamente la posizione del lavoro intellettuale nella società nazionale e al tempo stesso ad elevare gli interessi dell'arte, delle scienze e delle lettere a interessi nazionali e connessi all'interesse medesimo della produzione, sempre più e meglio componendo in un complesso armonico le attività speculative e scientifiche, storiche ed etiche dell'Italia fascista. Pertanto crediamo che abbia colto nel segno S. E. Alfieri, quando, di recente, a Genova, ha parlato di un ciclo (quello dell'organizzazione) chiusosi per i sindacati di intellettuali, e di un altro (più luminoso) di recente apertosi; ma il dibattersi che fanno le associazioni similari di tutte le Nazioni più progredite nelle pastoie del primo ciclo, dimostra quale faticosa vittoria abbia il Fascismo ottenuto anche in questo delicato settore, senza vanti e clamori, ma con serietà e severità di metodi e di intenti.

GIACOMO DI GIACOMO.

LA CROCIERA ATLANTICA

I quattordici idrovolanti sono giunti a Bolama

BOLAMA, 25 notte.

I quattordici apparecchi della Crociera Atlantica sono partiti da Villa Cisneros stamane alle 7,55 (ora locale) ed hanno ammarato a Bolama alle 16,30 (ora locale).

Roma, 26, mattino.

La notizia del felice ammaraggio a Bolama dei 14 idrovolanti che partecipano alla crociera Italia-Brasile conosciuta nel tardo pomeriggio si è rapidamente diffusa nonostante la mancanza dei giornali per la festività natalizia, in tutti i ritrovi della Capitale. Nei teatri dove si svolgeva la rappresentazione diurna essa è stata comunicata al pubblico dagli attori, dando luogo a vibranti manifestazioni all'indirizzo della nostra Aeronautica.

Bolama, come è noto, è l'ultima tappa africana e sarà il punto di partenza per la traversata dell'Atlantico. Non è ancora stabilita la data precisa in cui dovrà effettuarsi il grande volo, l'inizio del quale è anche condizionato alle condizioni atmosferiche. Ad ogni modo la partenza non avverrà che ai primi del prossimo gennaio — come ebbe a dichiarare S. E. Balbo — quando le notti oceaniche saranno illuminate dal plenilunio, per modo che la flottiglia aerea possa compiere la sua grande impresa nelle condizioni più favorevoli. La traversata sarà compiuta da dodici soli apparecchi; gli altri due — gli idro-officina — con l'arrivo a Bolama hanno terminato il loro compito.

Intanto il volo di ieri, è stato come la prova generale della traversata. Felicissima e promettentissima prova in quanto tutti gli apparecchi hanno raggiunto la mèta con perfetta regolarità ed hanno coperto la distanza di 1340 chilometri in otto ore e mezza; alla magnifica velocità quindi di oltre 175 chilometri all'ora.

La pattuglia Lombardi è giunta a Dakar

Dakar, 25 mattino.

I piloti italiani Lombardi, Mazzotti e Rasini che erano giunti ieri l'altro a Hamako, nell'interno del Sudan francese, sono arrivati ieri a Dakar sulla costa del Senegal. I piloti proseguiranno il volo di ritorno domani o domenica.

(Stefani).

Il Duce tra i Balilla ad una proiezione cinematografica

Roma, 26, mattino.

Nella grande Sala dell'Istituto internazionale della Cinematografia educativa, 750 Balilla e Avanguardisti dei quartieri popolari dell'Urbe sono stati raccolti per una grande edizione cinematografica sonora. Sono stati proiettati *films* che le maggiori Case nazionali ed estere avevano messo a disposizione. Prima fra tutte è stata proiettata la pellicola sonora, documentario della partenza delle squadriglie Balbo per la Crociera Atlantica. Il Capo del Governo ha assistito alla visione accompagnato dall'on. Renato Ricci e dal direttore dell'Istituto. Il Duce è stato accolto con una vibrante, entusiastica manifestazione da parte di tutti i fanciulli, grati al Primo Ministro per lo spettacolo eccezionale che si concedeva loro. Il Duce ha fatto distribuire un panettone ad ogni fanciullo, unitamente a dolci diversi. I ragazzi hanno lasciato la sede dell'Istituto nel tardo pomeriggio, cantando gli inni fascisti, e sono ritornati alle rispettive case con il ricordo indimenticabile di un pomeriggio che aveva loro recato la gioia di esprimere gli auguri più semplici e spontanei al Duce.

Il cordoglio per la morte di Stringher

Roma, 26, mattino.

Numerose personalità politiche e finanziarie si sono recate anche nella giornata di ieri a visitare la salma di Bonaldo Stringher e ad esprimere alla famiglia dell'illustre estinto le proprie condoglianze. Il pellegrinaggio è stato si può dire ininterrotto per tutta la giornata natalizia. Hanno visitato, fra gli altri, la salma, il Prefetto Montuori, il Governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, gli Accademici d'Italia Perosi, Orestano, Fermi, Piacentini, Bazzani, Volpe, il grande ammiraglio Thaon di Revel, l'ex-Ministro senatore Schanzer, il Governatore della Città del Vaticano march. Serafini, i professori Ximenes e Pestalozza, l'on. D'Alessio e molte altre personalità. Alla famiglia Stringher è giunto anche ieri gran numero di telegrammi di condoglianze da parte delle più alte autorità del Regime, di enti e istituti bancari. La salma del compianto Governatore della Banca d'Italia è stata composta, come si è detto, con austera semplicità nella camera ardente preparata nell'abitazione dell'estinto. Ieri sera, alle 20.45, è arrivato da Londra il terzo figlio dell'estinto, signor Giannino. Imponenti, si prevede, riusciranno i funerali, che avranno luogo questa mattina, partendo dall'abitazione dell'estinto.

L'America e le riparazioni
Dichiarazioni del sen. Reed

Berlino, 26, mattino.

La *Vossische* ha da Washington alcune dichiarazioni del senatore americano Reed sulla questione dei debiti e delle riparazioni.

«L'America — dice il senatore Reed — non ha avuto nulla dalla guerra, nè riparazioni, nè navi, nè nuovi territori. Nel regolamento dei debiti è stata estremamente generosa con i suoi ex-associati, e non vi è perciò nessun motivo per ulteriori riduzioni. L'America non ha nessun interesse nella questione delle riparazioni: il suo interesse è soltanto limitato al fatto che i suoi ex-associati le devono ancora qualche cosa. Dopo la magnanima concessione fatta nel regolamento dei debiti, purtroppo dobbiamo ora vedere che le Nazioni alle quali siamo venuti incontro in tale modo spendono enormi somme a scopo di armamenti. Il popolo americano assai difficilmente avrebbe da ora in poi piacere di dare altro denaro a Nazioni europee, soltanto per vederlo poi trasformato in ancora più grandi eserciti e in maggiori flotte».

In quanto alla situazione tedesca riguardo alle riparazioni, il senatore Reed ha detto che l'attuale onere della Germania ascende a 32 marchi annui per ogni abitante, ed ha aggiunto:

«Certo è difficile che la Germania possa a lungo esportare tanta parte del suo patrimonio all'estero senza disturbo per quanto riguarda le trasferte. Ma non credo che un onere di 32 marchi per testa basti per causare una grave miseria in un paese come la Germania. Non credo in genere che la situazione della Germania sia disperata! La laboriosità, la parsimonia e il genio tedesco trionferanno degli ostacoli oggi ancora esistenti».

In quanto alla moratoria, il Reed ha detto di non credere che questo provvedimento migliorerebbe la situazione.

Nave contrabbandiera catturata sulle coste del Connecticut

Londra, 26, mattino.

Un cablogramma da New York segnala che, secondo un messaggio da New London nel Connecticut, un guardacoste americano ha sequestrato una nave che si crede essere britannica e che porta il nome *Andrey B.* La cattura ha avuto luogo in prossimità di Montauk-Point e si dichiara che la nave sequestrata aveva a bordo bevande alcooliche per un valore di centomila dollari. L'equipaggio, composto di dieci uomini, è stato arrestato. Un altro messaggio segnala che il sequestro della nave contrabbandiera ha avuto luogo in seguito ad una caccia, nel corso della quale la nave guardiacoste americana ha sparato parecchi obici, causando qualche danno all'*Andrey B.*

La politica del Reich
Un interessante referendum sull'avvento degli hitleriani al Governo

Berlino, 26 mattino.

I giornali celebrano il Natale con i soliti articoli di occasione, che non differiscono dal consueto spirito di simili pubblicazioni, se non per una più accentuata nota di depressione e di pessimismo, o, a dir poco, di perplessità, che da tutti più o meno tramana nel considerare la situazione presente del Paese. Difficilmente si approderebbe a qualche cosa di concreto navigando in tutto questo oceano di carta e di parole, quasi tutto convenzionale o retorico. Soltanto pochissimi toccano sul vivo.

Fra questi è la «Deutsche Allgemeine Zeitung», la quale ha avuto l'idea di porre circolarmente ad alcuni eminenti personaggi politici la domanda: «Che cosa pensa lei di una partecipazione di Hitler al Governo?». La domanda, oltre che, come dicevamo, toccare di per se stessa sul vivo, assume anche speciale importanza per il giornale stesso che la pone, l'autorevole organo della destra più vicina al populismo. Infatti, sin dal primo momento della vittoria hitleriana del 14 settembre, fu uno dei più sorpresi e dei meno disposti ad ammettere, in buona pace, senz'altro, la possibilità e il diritto di una partecipazione dei nazional-socialisti al Governo: al più, come appariva dalle sue imbarazzate e caute tesi del primo momento, bisognava far posto ai nuovi venuti al Governo soltanto per sgonfiarne subito il pallone, così anormalmente gonfiato dagli elettori in un momento di evidente smarrimento. Ma l'autorevole organo ora si è fatto banditore di una tale domanda in tutt'altro senso di come la poneva in sul primo momento. Sia infatti che pubblichi le risposte affermative o che agli a fini pratici la questione, e del più serio significato, e dimostra che la realtà si fa strada. Per altro non in tutti. Si capisce. La realtà marcia, ma marcia sempre lentamente e lo stesso giornale è costretto a dichiarare che pochi soltanto finora hanno risposto alla sua domanda e che di quei pochi i più hanno risposto con il divieto di pubblicare le risposte. Coscienze timorate! Intanto due pezzi grossi oggi rispondono e sono il generale von Seeckt e l'ex-presidente della Reichsbank dott. Schacht.

Von Seeckt e Schacht

Von Seeckt così scrive:

«Alla domanda se una partecipazione al Governo del partito di Hitler sia desiderabile, rispondo con un sì illimitato. Non solo rispondo che è desiderabile, ma è necessario».

E continua dicendo che la partecipazione è necessaria non soltanto dal punto di vista parlamentare, ma, indipendentemente dal fatto che il partito si accrescerà o diminuirà parlamentarmente, per la ragione che «ciò che nel movimento nazional-socialista costituisce il vero nocciolo è il sentimento nazionale, la volontà di difesa, il contenuto sociale, e tutto ciò, sostenuto da un impulso giovanile riformatore e elemento necessario per un Governo dell'avvenire».

Il dott. Schacht così risponde:

«La mia opinione sulla partecipazione al Governo dei nazional-socialisti l'ho già espressa nel mio discorso a Monaco dove concludevo dicendo che se è possibile governare contro la social-democrazia, è ugualmente impossibile governare contro l'estrema destra, la quale il 14 settembre ha votato per i nazional-socialisti, ma che, — aggiunge subito l'ex-presidente della Reichsbank risovvenendosi del programma anticapitalistico ed antibancario dei nazional-socialisti — votando per essi non ha inteso votare per il programma economico di Hitler, ma soltanto ha voluto esprimere la sua volontà ed ha voluto dimostrare all'estero che non vuole che la nazione cadi in miseria».

Come si vede la risposta del dottor Schacht è assai simile a quelle che una volta usavano dare le sibille.

Il giornale tuttavia mostra di ritenere il parere di Schacht come favorevole all'andata al Governo degli hitleriani, sempre con la riserva che i loro programmi economici si vadano raddrizzando e adattando alla realtà delle situazioni.

Un tedesco-nazionale

Il deputato Oldenburg Januschau, tedesco nazionale della più bell'acqua, si esprime nettamente a favore della partecipazione al Governo degli hitleriani:

«Non capisco — dice — come parlamentari che riconoscono questo diritto ai social-democratici vogliano poi negarlo ai nazional-socialisti, che parlamentarmente hanno raggiunto la posizione che hanno raggiunto».

Gli sopravvengono poi improvvisamente timori di salti nel buio per il socialismo dei nazional-socialisti, ma egli li tempera con il ricordo dell'esperienza fatta già da questi ultimi, là dove sono stati al Governo, come ad esempio in Turingia e nel Braunschweig. E aggiunge:

«Nei Governi in cui hanno finora partecipato e partecipano, essi si sono lasciati sempre guidare dall'idea dell'ordine e del germanesimo. In ogni modo — conclude — è sempre da preferire un Frick ad un Wirth, come ministro degli Interni».

Sul medesimo problema si pronuncia oggi, indipendentemente dall'inchiesta della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, il nuovo capo del Partito populista, deputato Dingeldey, in un articolo sul *Boersen Curier*. Sul movimento nazional-socialista, egli dice che il suo successo riposa su una serie di elementi fra cui la protesta contro l'immiserimento economico, la nostalgia di una rinascita spirituale, la sterilità delle discussioni materiali e infine la ribellione della volontà popolare contro la oppressione che viene dall'estero. Tutti questi elementi si sono riuniti in un movimento, il quale ha guadagnato le più larghe masse con un impeto elementare. Poi anche subito aggiunge:

«Tragico è però che questo successo cada nel grembo di un movimento il quale è disorientato e ancora non formato e impreparato di fronte alla situazione stessa che le ha dato di colpo tanta potenza politica».

L'opera di colonizzazione in Tripolitania
Lo sbarramento dell'Uadi el Hira

TRIPOLI, dicembre.

Nel suo recente soggiorno in Tripolitania S. E. il Ministro delle Colonie, che ha voluto rendersi personalmente e minutamente conto dei progressi realizzati ultimamente dalla colonizzazione — ch'egli aveva iniziato e condotto con fede appassionata — ha dedicato una delle sue visite alla diga di sbarramento dell'Uadi El Hira, nella pianura che si stende ai piedi del baluardo del Gebel. E' la prima costruzione del genere che sorge in Tripolitania, e per l'importanza che riveste, merita di essere illustrata. Ma per meglio comprendere l'entità dell'opera in rapporto alla portata che potrà avere nell'azione valorizzatrice della Colonia, sono necessarie alcune considerazioni.

La messa in valore della terra tripolitana — opera gigantesca che il Regime svolge vigorosamente da alcuni anni — presenta aspetti vari nella sua complessità, a seconda della natura dei terreni e della maggiore o minore ricchezza idrica delle zone da bonificare. Poichè occorre anzitutto affermare, la redenzione agraria della Colonia è precisamente una vastissima e multiforme opera di bonifica integrale.

Così vi sono terre, come la lunghissima fascia costiera, profonda parecchi chilometri, che permettono redditizie colture irrigue, che già vi sono in parte praticate, ve ne sono altre, costituenti una seconda fascia pressochè parallela alla prima, ove, essendo la falda acquifera a maggior profondità, è consigliabile la coltura arborea, e olivi, mandorli, gelsi, viti, e ciò che non esclude, in molti casi, la contemporaneità dei due tipi di colture, come dimostrano fiorenti fattorie sparse per la distesa della Gefara. Vi sono poi le dune e le zone incolte, ove la valorizzazione consiste nel rimboschimento, e vi è inoltre l'ampia distesa pianeggiante oltre Azizia, ove l'acqua è assai profonda e l'estrazione ne è onerosa. In questa pianura, che solo nelle annate di pioggia abbondanti dà una notevole produzione foraggera e di orzo (il quale ha ottime qualità per la fabbricazione della birra), mentre il raccolto è pressochè nullo negli anni di scarsa precipitazione atmosferica. Ove, poi, nelle annate piovose gli *uidian* (plurale di *uadi*) in piena dilagavano, inondando la pianura, si sono potute notare rigogliose vegetazioni di foraggi, e, ove vi erano seminati, di cereali. Ciò ha fatto nascere l'idea di provocare artificialmente, in quanto possibile, il fenomeno naturale dell'irrigazione con apporto di limo fecondatore.

Sulle orme di Roma

E' questo un problema che aveva attirato l'attenzione di S. E. il Maresciallo Badoglio sin da quando fu in Tripolitania nel 1922. Lo studiò più ampiamente quando assunse il Governatorato della Libia, poichè la risoluzione avrebbe potuto recare nuova ricchezza con la fertilizzazione d'una plaga estesa di ottima terra.

Fece quindi eseguire ricognizioni esplorative per individuare i punti ove esistono ruderi di opere idrauliche romane, e le esplorazioni, compiute da ricerche terrestri, diedero buonissimi risultati, rivelando in buona parte la complessità dei lavori che i nostri antenati compirono con la somma maestria che era loro caratteristica. Il patrimonio archeologico della Tripolitania, così imponente nei massicci monumenti di *Leptis*, che formano la meraviglia del turista contemplatore, veniva a rivelarsi non meno ricco in questo campo pratico di attività utilitaristica, recando un prezioso indice ed un ausilio alle realizzazioni di oggi.

Lungo il corso di ogni *uadi* discendente dai monti del Gebel, si sono trovati avanzi delle opere con cui i romani seppero trattenere, convogliare, sfruttare razionalmente le impetuose correnti; ognuno di questi *uidian* era così, al suo percorso in pianura, imbrigliato e regolamentato. Cisterne, acquedotti, dighe, opere d'ogni genere ci dicono quanto essi fecero nel campo dell'idraulica, sia per l'alimentazione idrica dei centri abitati, sia per l'irrigazione.

E' noto come questi corsi d'acqua, che ingrossano rapidamente e scorrono impetuosi nei periodi delle piogge, mentre rimangono asciutti per il resto dell'anno, si perdano generalmente nelle zone sabbiose della pianura, alimentando le falde sotterranee, e solo qualcuno giunge al mare. Si ricorderà, a questo proposito, il caso dell'*Uadi Megenin*, che nel 1931 giunse fino a Tripoli, inondando anche le trincee dei nostri soldati.

Il più importante gruppo di tutto il sistema idrografico della Gefara è formato dai tre principali *uidian*, il Megenin, il Rumia e l'Hira, ove particolarmente notevoli sono le tracce delle opere romane.

Come sorse la diga moderna

Da quest'ultimo *uadi* si è iniziata la attività moderna di regolamentazione delle acque, ad opera della nuova stirpe italica, che dopo tanti secoli torna a calcare le orme sapientemente tracciate dal grande popolo romano.

Con quella rapidità di esecuzione che gli è propria, il Maresciallo Badoglio è passato dal campo delle possibilità a quello delle realizzazioni, inducendo un gruppo di capitalisti, presieduto dal principe Di Frasso, un agricoltore appassionato, a costituire una Società, l'attuale *Bonificatrice*, cui ha concesso un esteso lotto di ettari, di terreni nella zona da bonificare. Così, nel punto stesso ove i resti di una grandiosa diga romana ancora s'innalzano solidi ed imponenti, segnando una magnifica impronta della tecnica e del genio dei nostri antenati, è sorta la nuova costruzione, a circa 70 chilometri da Tripoli, poco all'infuori della strada Garian-Azizia.

L'Uadi El Hira, che nasce dall'altipiano del Garian e riceve lungo il corso alcuni affluenti raccogliendo le acque d'un vasto bacino imbrifero, s'incassa in quel punto formando una stretta le cui sponde sono ora unite dalla grande diga trasversale al letto dell'uadi.

L'imponente rudere romano sorge immediatamente a valle della diga e ad essa è quasi perpendicolare; molti competenti ritengono che avesse la funzione di deviare le acque facendole dilagare ai lati per l'ampia distesa pianeggiante, mentre alcuni altri arguiscono, dalla presenza di robusti contrafforti di sostegno, che sorgesse trasversalmente all'*uadi*, che si sarebbe presentato a quei tempi in una direttrice diversa da quella attuale, in modo che l'opera aveva una vera funzione di sbarramento. Ma comunque sia stato, il lavoro rivela una solidità a tutta prova, tanto che per demolirne un piccolo pezzo che ostacolava, si è dovuto alquanto lavorare.

Molte difficoltà dovettero essere superate per la costruzione della nuova diga, di cui i primi lavori di sondaggio furono iniziati nel mese di giugno 1929 e condotti poi secondo il progetto dell'ingegnere idraulico Camillo Ferrari. Anzitutto il sottosuolo, che, dopo poca profondità, si rivelava povero d'argilla e ricchissimo di sabbie silicee con inclusioni calcaree, obbligò ad uno studio accurato e delicato ed alla costruzione d'una grande platea in calcestruzzo, larga una trentina di metri per tutta la lunghezza della diga, che è di circa 200 metri. L'ingente quantità di acqua occorrente per la costruzione venne attinta a circa 4 Km. di distanza da un vecchio pozzo riescavato ed approfondito fino a 90 metri, rivestito e dotato di macchinari per il sollevamento dell'acqua, che con una tubazione di 4000 metri venne trasportata al cantiere. Fu provveduto nel miglior modo per l'alloggio e l'approvvigionamento degli operai che numerosi vennero dalla Carnia, dall'Emilia e dalla Romagna, nonchè alla alcune centinaia di quelli indigeni di manovalanza, provenienti da varie zone della Colonia.

Dal 12 ottobre 1929, giorno in cui dal Governo fu approvato il progetto definitivo, i lavori, già eseguiti in parte, proseguirono celermente e a dicembre già la diga era ultimata; in soli tre mesi di intensissimo lavoro quest'opera, veramente grandiosa, era compiuta.

Le caratteristiche dell'opera

La diga, lunga circa 200 metri ed alta m. 8,50 sul livello del terreno nel punto inferiore, è a forma arcuata con raggio di 175 metri, pur essendo stata calcolata a gravità; la fondazione ha circa 5 metri di profondità in modo che l'altezza complessiva viene ad essere di quasi 14 metri; la larghezza alla base è di m. 8, e di m. 2 alla sommità. Completano la serie delle opere due altre dighe in terra, di alcune centinaia di metri, con m. 1,60 di altezza e m. 6 di base, per le chiusure laterali; un canale di circa Km. 1 o largo m. 300; una grande diga tutta a paratoie mobili per la regolazione dell'altezza dell'acqua (sfioro) lunga anch'essa circa 200 metri ed alta metri 1,70.

L'opera non ha lo scopo di costituire uno dei consueti serbatoi artificiali, che potrebbe causare diminuzione di acqua nelle zone adiacenti ed un essiccamento nella falda freatica cui attingono i pozzi, ma ha la finalità di deviare le acque di piena allagando il terreno della pianura circostante, mantenendo integro il fenomeno di infiltrazione a vantaggio delle falde sotterranee. Il tratto che potrà essere inondato è vastissimo e l'acqua potrà percorrere parecchi Km. giungendo fin nei pressi di Azizia. La grandiosa costruzione, che è costata circa Lire 1.300.000, era stata compiuta con grande rapidità per utilizzare ancora le acque delle piene dell'anno scorso; senonchè l'annata fu quanto mai scarsa di pioggie e non si potè praticamente constatare l'estensione dell'utilità della diga.

Quest'anno però le pioggie, che sono cadute abbondanti proprio nei giorni in cui era in Tripolitania S. E. De Bono, danno bene a sperare, e potranno, ripetendosi, provocare l'allagamento delle terre, depositandovi il limo apportatore di feracità. Il giorno che fu colà S. E. il Ministro delle Colonie con S. E. Badoglio, già l'acqua in discreto quantitativo, scintillava al sole dardeggiante sulla pianura, trattenuta dalla diga. L'altezza da essa raggiunta era allora di circa metri 6,50, ma doveva raggiungere metri 8,25 per poter imboccare il canale di deviamento. Non c'è quindi che da augurarsi la caduta di molta acqua, di cui da due anni la Colonia è molto assetata, in modo che, con lo sviluppo dell'agricoltura in tutta la Tripolitania ove l'orzo già copre ampie distese di verde, possa manifestarsi appieno la utilità dell'opera creata.

Dall'esperienza di questa prima magnifica realizzazione si potranno trarre utili esperienze ed insegnamenti per l'esecuzione delle altre opere che dovranno sorgere in seguito per sbarrare gli altri uidian onde fertilizzare tutta la immensa pianura.

La Tripolitania possiede già, intanto una bella fonte di nuove ricchezze; e un nuovo anello della poderosa collana di opere compiute dal Regime per la rinascita di questa terra, per la costruzione delle fortune coloniali dell'Italia.

G. Z. G.

Gli esoneri dal servizio nelle ferrovie dello Stato

Roma, 26 mattino.

E' stato pubblicato il decreto col quale il Ministro delle Comunicazioni viene autorizzato ad esonerare dal servizio gli agenti delle Ferrovie dello Stato che hanno compiuto 55 anni di età con almeno venti anni di servizio utile effettivo al raggiungimento dei limiti per l'esonero normale, oppure che con qualunque età abbiano compiuto 25 anni di servizio utile come sopra. I funzionari e agenti che si trovano in queste condizioni sono molti; si consta che quindi per la fine del corrente anno saranno numerosi gli esonerati dal servizio delle Ferrovie.

Il problema del turismo

L'annuncio della prossima costituzione della Corporazione del Turismo dato recentemente dal Ministro delle Corporazioni ridà attualità a questo problema che per l'Italia è sempre stato del massimo interesse. Il nostro paese infatti è una delle mete preferite dai turisti di tutto il mondo e ciò ha rappresentato sempre una grande fonte di ricchezza un po' per tutta l'economia nazionale.

In Italia convengono annualmente diverse centinaia di migliaia di visitatori da ogni parte. Stando alle statistiche pubblicate dall'ENIT, che dichiara però di non poter dare in proposito cifre molto esatte, il numero degli stranieri venuti nel 1928 è stato circa di 1.004.000. Cifra imponente come ognun vede che ha una enorme ripercussione sulla bilancia economica in quanto influirebbe sul suo attivo, sempre secondo i calcoli naturalmente approssimativi dell'ENIT, per oltre due miliardi e mezzo.

Dal punto di vista economico il turismo ha quindi per l'Italia una importanza massima ed è quindi naturale che intorno ad esso molti discutano.

Per tutti costoro, che sono poi i più direttamente interessati, la costituzione della Corporazione del Turismo rappresenta la possibilità che gli esperti della materia abbiano modo di dare i propri suggerimenti ed esporre idee e proposte.

Per l'incremento del turismo oggi si lavora attivamente in tutti i paesi del mondo: ognuno cerca di sfruttare a proprio vantaggio questa manifestazione tipicamente dinamica della società moderna.

Francia, Svizzera, Spagna, Germania, sono i paesi che maggiormente si preoccupano del problema, specie i primi due paesi sono indubbiamente alla testa del movimento turistico mondiale: la Francia ha persino un Ministero del Turismo.

Tutti mirano ad attirare nel proprio paese il maggior numero possibile di visitatori e noi sappiamo per esperienza che molto spesso per questo ricorrono anche a mezzi di propaganda non sempre simpatici. Quante volte, per esempio, le campagne denigratorie per il nostro Paese non sono state aiutate dagli organismi turistici d'oltr'Alpe?

In questa azione di propaganda agiscono di pari passo e sotto un'unica direzione enti pubblici e privati: ovunque però è lo Stato a dirigerla ed a fornire i mezzi principali, compresi quelli finanziari che presso alcune Nazioni raggiungono cifre imponenti.

La propaganda è svolta nei modi più svariati, cercando di avvicinarsi più che sia possibile al gusto ed alla mentalità del soggetto che si vuole propagandare.

In Francia si è adottato il sistema di valorizzare al massimo le agenzie di viaggi straniere che sono proprio quelle che hanno i continui contatti col pubblico che vuole viaggiare.

L'azione di queste agenzie è completata con una intelligente azione di stampa. La «réclame» sui giornali dei paesi che forniscono i maggiori contingenti di turisti è svolta ampiamente con inserzioni a pagamento di carattere pubblicitario e con diffusione di notizie atte a suscitare curiosità.

L'Italia lavora anche essa. Soprattutto in questi ultimi anni l'azione del nostro E.N.I.T. ha acquistato un ritmo accelerato, tuttavia non si può fare a meno di constatare che esso è insufficiente rispetto alla importanza del problema. Questa insufficienza deriva dalla scarsità di mezzi di cui esso dispone.

L'ultimo riordinamento dell'E.N.I.T. mette a sua disposizione una somma inferiore ai cinque milioni annui: cifra assolutamente irrisoria soprattutto se confrontata con quanto si fa all'estero. Non si esagera per nulla quando si dice che in Francia si spende almeno dieci volte tanto, ed anche in Italia gli stessi privati che vi sono direttamente interessati, come Alberghi e Compagnie di Navigazione, spendono somme vistose.

La Corporazione del Turismo dovrà quindi risolvere anzitutto il problema dei mezzi da fornire al nostro Ente di propaganda turistica.

E' ovvio che questa soluzione va ricercata con senso di praticità, in quanto non si può pretendere dall'E.N.I.T. un'azione efficace se non gli si forniscono i mezzi adeguati.

Una volta assicurati i mezzi bisognerà organizzare una propaganda efficace con sistemi pratici ed anche questa opera non è di facile attuazione.

La costituzione della Corporazione del Turismo induce a domandarsi se essa non debba assorbire l'E.N.I.T. che oggi dirige tutta l'attività propagandistica in questo campo.

A noi non pare. Mentre l'E.N.I.T. dovrà continuare a svolgere la sua attività odierna intensificandola a seconda dei mezzi messi a sua disposizione, la Corporazione dovrà agire come organo di studio. Trattasi di due funzioni che pur integrandosi a vicenda sono destinate ad agire separatamente essendo diversa la loro natura. E' bene infatti che l'E.N.I.T. non perda, anzi accentui sempre più il suo carattere industriale: questo potrà consentirgli una sveltezza di movimenti che in altro modo sarebbe certo meno facile.

Alla Corporazione resterà il grande compito di provvedere alla disciplina dell'organizzazione turistica dell'interno del paese che oggi certo non può chiamarsi perfetta: dagli alberghi, alle strade, alle manifestazioni sportive ecc., curando che questa sia tale da dare al viaggiatore ospite delle nostre città la possibilità di trascorrervi il suo tempo in condizioni non inferiori agli altri paesi.

GIOVANNI PALA.

CRONACA CITTADINA

La folla ai presepi
nella giornata natalizia

La giornata natalizia è trascorsa lasciando il ricordo lieto della giornata dedicata alla famiglia, alle gioie delle riunioni onestamente festose, alle elevate e mistiche ore di raccoglimento religioso. E' trascorsa, e, come sempre, alla serenità ed alla impressione gaia di tutti coloro che l'hanno festeggiata con la famiglia, fa contrasto la malinconia dei molti che hanno dovuto, in quel giorno, condurre la solita esistenza di pensione o di trattoria. Ma, in ogni modo, la giornata fu, come sempre, quel consueto intermezzo, tanto dolce e caro, al travaglio della vita quotidiana.

Nel giorno in cui tutto è sorpreso nella pace delle anime, se pochi furono gli avvenimenti, grande fu l'animazione delle vie e dei ritrovi: grande e festosa, serenamente ispirata all'ottimismo suggerito dal cielo luminoso che ha sorriso al nostro Natale. E nelle ore notturne, se non sono mancati i casi di alcuni isolati troppo allegri e troppo rumorosi, la festa, ovunque, si è continuata, [illegible] d'ogni tempo e secondo le nostre vecchie tradizioni, nelle famiglie, raccolte attorno alla tavola in gaie riunioni di parenti e di amici. Oggi riprende la vita, con il suo solito ritmo; ma resta il conforto d'una sosta riposante che ha ritemprati spiriti, nervi e corpi.

I pellegrinaggi alle Sacre Capanne

Quando, il mattino di Natale, il bimbo stringe a sè i doni, è preso da un senso di riconoscenza che lo fa uscire in cento domande: «Di dove è venuto Gesù Bambino? — Ha ancora balocchi? Ed ora dov'è? — Com'è?». Bisogna condurlo a vedere Gesù Bambino; bisogna condurlo al presepio. Qui la sua curiosità, davanti alla cosa tangibile, si placa: il quadro, nella sua evidenza e nei suoi particolari, lo distrae e lo incanta. Ed incanta e commuove anche gli adulti che lo accompagnano, con la fresca ed ingenua poesia con cui ricostruisce il più grande e dolce avvenimento della cristianità. Così la tradizione del presepio dura e si perpetua. Vecchia di secoli e secoli, rinasce ed [illegible] ogni anno. I bimbi che ammirarono il presepio, come cosa favolosa ma reale, fatti adulti lo rinnovano, per la dolce illusione dei loro bimbi, ed un poco anche per sè, per il loro bisogno di purezza, di poesia, di sogno.

Una cara tradizione

Ieri è stata la giornata del presepio. Giornata felice, dalla mite temperatura e dall'aria serena, che ha facilitato e sproanto i pellegrinaggi alle varie capanne di Betlemme, richiamanti da parecchi punti della città. Torino, infatti, che conserva questa tradizione fra le sue più care, vanta alcuni presepi veramente notevoli. Due in special modo si impongono all'attenzione dei fedeli torinesi: uno per la sua originalità, ed è il «presepio vivente» di via Assarotti, 12, l'altro per la sua grandiosità, ed è quello allestito nei sotterranei della chiesa della SS. Annunziata, in via Po, 47.

Dal punto di vista dei bambini quest'ultimo è proprio il re dei presepi, il paradiso dei presepi, o magari anche il presepio del paradiso... E' certamente, a Torino, il più illustre dei cosidetti presepi «artistico-meccanici», con la quale espressione si vuole indicare che i suoi personaggi sono «animati», cioè dotati di moto. Nel sotterraneo, mutato in una grande e suggestiva grotta, il presepio si svolge pienamente che su quindici metri di lunghezza e quattro o cinque di profondità. Esso comincia con una visione notturna dei pastori che si svegliano all'angelico annunzio della nascita del Salvatore: ecco poi, sullo sfondo di Betlemme, la capanna con la scena della Natività, ricostruita con verità e poesia secondo un quadro del Botticelli; ed ecco da ultimo un villaggio, in pieno meriggio, col mercato che ferve in tutta la sua operosità.

Sono centinaia di figurine, in gran parte animate. E' tutto un piccolo mondo, brulicante nella serenità del lavoro, attorno alla capanna; un singolare omaggio di operosità al Divin Nato, che ha un suo significato ed una sua poesia. Naturalmente i bimbi non pensano al significato, e si attengono al reale che loro sta davanti. E sono grida di sorpresa ed esclamazioni di gioia. Ecco l'arrotino che fa girare la ruota, i legnaiuoli che lavorano d'ascia e di sega, la donna che fa la polenta mentre il marito fa funzionare il girarrosto sui carboni del rosso riverbero. Il fabbro che picchia sull'incudine, il tessitore che si affanna al telaio, le lavandaie che sbattono i panni. Il pescatore che getta la lenza, il falegname che pialla, la donna che fa la calza. Il cardatore, la donna al pozzo, quella che culla il fantolino, ed altro ed altro ancora, e persino i bimbi che dondolano sull'altalena. Tutto, tutto c'è. La pianura, la valle, il monte, il deserto lontano: le palme, le case, il laghetto solcato dalle barche, il ruscello che scorre e scintilla; e pecore, conigli, mucche e maiali; e, più lontano le carovane cammelliere che passano lente, e gli elefanti maestosi, e i cavallini dal trotto vivace, e i candidi [illegible] aggiogati. Tutto è movimento, vita. Anche la Madonna, nella capanna, di quando in quando scopre il Bambino dai veli, come per guardarlo meglio e adorarlo di più; e alcuni pastori inginocchiati fanno, a volta a volta, un grande e rispettoso inchino davanti al Bimbo Re.

Gioia di bimbi

Qui sono re tutti i bimbi. E' la festa. Ad essi il posto privilegiato. C'è un «passaggio riservato ai ragazzi» che li conduce in prima fila, proprio vicino al presepio, a tu per tu con tutte quelle meraviglie. E se le additano, e le commentano, più a gesti che a parole. E scattano quando vedono qualcosa di nuovo e di singolare per la loro curiosità, gridando al canto dell'uccellino od al luccicare delle lucciole nell'oscurità...

Ma tanta gioia, tanta perfezione non può non avere il suo prezzo. Le figurine, che vengono in parte da Val Gardena e in parte da Lecce, costano; e costano il complicato impianto sotterraneo, i giorni che fanno da contorno al presepio, suggestive e delicate visioni dell'Oriente sacro. Complessivamente, si sono spese più di 100.000 lire. Ma è certo un presepio monumentale, curato anche nei particolari, come ad esempio nell'ingresso, che costituisce una specie di preparazione del visitatore ai luoghi santi.

Accanto al re dei presepi meccanici, un altro ha avuto ieri il suo successo di pubblico piccino e non piccino, ed è quello allestito dal Dopolavoro Ferroviario. Più modesto, più raccolto, è forse con un più delicato senso di poesia e di suggestione. Qui la notte si alterna, ogni pochi minuti, al giorno. Ed ecco allora la cometa annunziatrice che viaggia solenne e [illegible] stellato, e, quando lascia il posto alla luce del sole, ecco i pastori accorrere, gli artigiani intenti al lavoro, alla capanna [illegible], mentre si spande nell'aria un canto lontano pieno di un agreste, ingenuo profumo.

Un altro presepio — questo solamente «artistico», e non «meccanico» — ha avuto ieri molti visitatori, piccoli e grandi, nella Chiesa di S. Antonio da Padova, in via San Quintino 40. La Natività vi è riprodotta con molta grazia, ed anche con qualche ingenuo anacronismo. Ad esempio, le pastorelle che recano i doni, sono vestite con abiti del primo ottocento, e portano in capo le caratteristiche cuffiette del tempo. E' uno di quei Presepi che risalgono ai tempi andati, quando si facevano le cose senza quella che ora chiamano la «verità storica e artistica»; opera di qualche artista artigiano pieno di fede e di buona volontà, ma non di cultura. Questi presepi, che fanno parte del patrimonio di certe chiese, non sono abbondanti, malgrado la loro veneranda età; ed è un bene, giacchè portano anche nei loro anacronismi, un senso di gentilezza, un profumo di ingenuità tutta particolare.

Quadri viventi

E' infatti il soggetto in [illegible] che conta, la Natività essendo per eccellenza grazia, fede, poesia. E così hanno pure avuto il loro successo i presepi minori: quale — per rimanere nel centro cittadino — quello visibile nel sotterraneo della chiesa di San Tommaso, piccolo, quasi un presepio di famiglia, contenuto in un metro di spazio, tutto umile e raccolto in fondo ad un angusto corridoio, così da far pensare alle catacombe.

Ma da qualche anno Torino ha un presepio che è forse il più originale di tutti: il «Presepio vivente» che abbiamo più sopra ricordato, e che è merito dell'Istituto dei sordomuti di via Assarotti. La denominazione ne definisce la natura e le caratteristiche. Si tratta di alcuni quadri riferentisi alla sacra natività, i quali vengono raffigurati da persone reali. Gli attori sono gli stessi piccoli sordomuti dell'istituto, all'uopo preparati dagli insegnanti e dalle suore; il luogo è il teatrino dell'istituto stesso. Il «Presepio» ricorda assai da vicino le sacre rappresentazioni, con quella loro primitiva semplicità, con quella schietta intimità, che arriva diritta e sicura all'animo. Ieri abbiamo assistito ad una delle tre rappresentazioni, che si sono avute, e non nascondiamo che ne abbiamo avuta una incancellabile impressione.

Alle 15 il teatrino è gremito, e già, nella sala d'ingresso, si raccoglie in attesa il pubblico della seconda rappresentazione, che si inizierà alle ore sedici. Pubblico caratteristico. Disseminate qua e là sono le suore, colle loro ampie e candide cuffie, dietro le quali i bimbi si fan venire il torcicollo per vedere sul palco... I sordomuti sono raccolti in un gruppo, dal quale partono caratteristiche voci gutturali. Vi sono anche sordomuti adulti, ex-ricoverati dell'Istituto. La maggioranza del pubblico è gente del rione, ove la fama del «Presepio vivente» è viva e cordiale.

Si incomincia: sono cinque capi di quadri, ognuno dei quali è illustrato in precedenza; sipario calato da un piccolo sordomuto, con le parole semplici e profonde dell'«Evangelo». Quelle parole, nude, arcaiche e umane, nella dizione sillabata, lenta e sonora del dicitore, acquistano un accento nuovo, come un sapore infantile che le fa più fresche e più ingenue. Si apre il velario sui cinque quadri: la profezia di Daniele, l'annunziazione alla Vergine, il celeste avviso ai pastori, l'adorazione dei pastori nella capanna di Betlemme, il trionfo della Croce: quadri pieni di grazia e di candore, ispirati a tele di celebri maestri, concretati in atteggiamenti composti e soavi, con luci suggestive, con canti fluidi e armoniosi, con voci chiare e gentili. E' veramente un'eco della semplicità profonda, della arcaica bellezza dei nostri pittori primitivi che qui rivive, con quella sua candida fede.

Tutti i quadri sono indovinati, specie, come armonia di insieme, quello dell'Annunziazione. Ma il successo maggiore tocca al quadro della Natività, con la capanna circondata, in alto e in basso, da angeli in carne ed ossa, cioè dai più piccoli allievi dell'istituto, bimbe e maschietti, con le loro ali trepide, le chiome inanellate, gli atteggiamenti di delicata estasi; con la Vergine e San Giuseppe chini in adorazione sul pargolo divino, con la teoria dei pastori umili ed osannanti.

I piccoli artisti, abbiamo detto, si sono già fatti una fama nel loro quartiere: essi, sono destinati ad allargarla in tutta la città. E se la meritano, poichè artisti più volonterosi e convinti non si potrebbero immaginare. Diceva ieri una suora ad un visitatore:

— Sapesse la gioia di tutti, ma specie dei più piccoli, degli angeli! Abbiamo dovuto vestirli molto tempo prima della rappresentazione. Non c'è per essi cosa più bella e dolce che recitare per il Bambino Gesù...

Sono i piccoli che vogliono onorare Gesù col vestitino di angelo, sul teatrino del Presepio, per entrarlo domani con la parola miracolosamente acquistata.

La Messa in Duomo

In Duomo il Natale è stato solennizzato ieri mattina con l'annuale imponente funzione svoltasi alla presenza di una grande folla di fedeli. Mons. Castrale, assistito dall'intero Capitolo Metropolitano, ha celebrato all'Altar Maggiore la Messa pontificale. La *Schola Cantorum* dell'Oratorio Salesiano ha cantato le antifone natalizie accompagnata dall'organo. Al termine della funzione mons. Castrale ha impartito la solenne benedizione.

Nella mattinata è stata particolarmente notevole l'affluenza nelle chiese, e specialmente quelle del centro sono apparse affollate dalle prime ore del mattino fino a mezzogiorno.

L'albero di Natale dei figli dei sordomuti

Ad iniziativa dell'Associazione Paolo Basso, Società di mutuo soccorso fra sordomuti di ambo i sessi del Piemonte, ieri nel pomeriggio, nella sede di via del Carmine 13, sono stati distribuiti i doni di Natale ai figli dei soci, dopo discorsi del presidente Abbò e del segretario Granaglia, che hanno rilevato come alla lieta festa hanno contribuito generosamente banche e ditte cittadine. La distribuzione ha dato luogo ad uno spettacolo caratteristico e commovente. Al presidente, pur esso sordomuto, che consegnava i doni, i piccoli beneficati, che hanno tutti l'uso della favella e dell'udito, rispondevano col linguaggio mimico imparato dai genitori. Sono stati inoltre distribuiti sussidi alle mamme più bisognose, in rapporto al numero dei figli.

Disposizioni per la stampa periodica

La Procura Generale del Re di Torino ricorda a tutti gli stampatori ed editori di giornali e di altre pubblicazioni periodiche la disposizione dell'articolo 5 u. p. della legge 31 dicembre 1925, N. 2307 portante l'obbligo di rinnovare entro i primi quindici giorni del mese di gennaio di ogni anno la dichiarazione di proprietà dei periodici nei modi e nelle forme stabilite dall'art. 7 del Regolamento approvato col R. D. 4 marzo 1926, n. 371.

Per facilitare l'adempimento di tale incombenza da parte degli stampatori ed editori residenti fuori Torino, dispone che dette dichiarazioni siano ricevute dai competenti Uffici di Pretura. Non ottemperandosi alla su richiamata disposizione cesseranno di avere efficacia tutti i provvedimenti di riconoscimento di direttore responsabile, e, conseguentemente non potranno più essere pubblicati i relativi periodici.

Avverte infine che saranno senz'altro respinte le dichiarazioni presentate prima o dopo del termine stabilito dalla legge (1-15 gennaio) e non redatte su carta da lire cinque.

Distribuzione degli elenchi telefonici per l'anno 1931

La distribuzione degli Elenchi telefonici per l'anno 1931 si inizierà a Torino, nei locali della «S.T.I.P.E.L.» di via Arsenale, n. 21, il giorno 2 gennaio 1931-IX. Orario: dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14,30 alle 16,30 di tutti i giorni feriali, escluso il sabato pomeriggio.

Per ritirare agli appositi sportelli A e B i nuovi Elenchi, gli abbonati dovranno restituire l'elenco 1930 ed esibire la bolletta quietanzata del 1.o trimestre 1931, che verrà stampigliata per controllo. Gli Abbonati che per qualsiasi motivo non potessero restituire l'Elenco del 1930, sono pregati di presentarsi nei giorni 2, 3, 4 gennaio 1931.

Teatri chiusi per lutto

Domani sabato, i teatri Chiarella, Alfieri, Carignano e Balbo rimarranno chiusi, in occasione dei funerali della signora Cecilia Merelli, vedova di Giovanni Chiarella, morto fra il generale compianto nel 1918. La signora Chiarella, mancata ieri mattina nella ancor giovane età di 50 anni, lascia due figli, il primogenito dei quali ha 18 anni. Era una signora buona e benefica, e, non estranea alle cose di teatro, godeva di speciale simpatia per gli artisti verso i quali usava cordialità e benevolenza.

Investita e uccisa dal treno alla stazione di Settimo

Una mortale disgrazia è avvenuta ieri sera verso le 20 alla stazione ferroviaria di Settimo. Ne è stata vittima certa Clotilde Scarafiotti in Froia, di anni 40, abitante in corso Vigevano n. 55. Costei ieri mattina si era recata a Settimo, a trovarvi dei parenti, e dopo aver passata con essi la giornata natalizia, si apprestava a far ritorno a Torino. Alle 20 essa era alla stazione in attesa del treno, e poco dopo la poveretta cadeva vittima di una sua inspiegabile imprudenza. La Froia, infatti ha voluto attraversare i binari mentre stava sopraggiungendo il treno della Canavesana. Un grido di terrore si è alzato fra i presenti: la donna era a pochi passi dalla locomotiva. Essa, accortasi solamente allora del pericolo, ha cercato di correre per sorpassare in fretta il binario, nello stesso tempo che il macchinista, avvertito della imminente sciagura, poneva mano ai freni cercando fermare la macchina. Ma tutto è stato inutile, poichè la distanza era ormai troppo corta, e la infelice veniva investita e travolta. Subito dopo la poveretta era raccolta in stato compassionevole, tutta sanguinante e svenuta. Essa veniva adagiata in uno scompartimento dello stesso treno, e trasportata a Torino, dove alla stazione Dora era adagiata sopra un'auto-barella della Croce Verde e sollecitamente trasportata all'Astanteria Martini. Alla stazione era ad attenderla il marito, ed è facile immaginare la sorpresa ed il dolore del poveretto quando vide la consorte in quello stato.

All'Astanteria la Froia è stata ripetutamente visitata dal dottor Quilico, che ne ha constatato le gravissime condizioni. Essa aveva infatti riportato lo schiacciamento del piede sinistro, la frattura di cinque costole del torace destro e due del torace sinistro, la frattura del braccio e del pugnetto destro, lesioni alla colonna vertebrale, la commozione interna e ferite varie. Dopo le cure del caso la disgraziata donna è stata ricoverata in corsia in pericolo di vita. Nonostante le cure dei famigliari e dei medici, essa dopo una straziante agonia, è spirata.

La morte del gen. Alberti

La visita alla salma

Il generale Alberti è morto l'altra notte alle ore 3.30. In serata si era manifestato nelle condizioni generali dell'infermo un lieve miglioramento e la sorella di lui signorina Eugenia, giunta a Torino da Roma, dove risiede, era stata consigliata a prendersi qualche riposo. Durante il giorno, e cioè nel momento del suo arrivo, [illegible] voluto lasciare il capezzale dell'infermo, affidato alle cure del prof. Micheli, del ten. col. medico Masserano e del ten. col. Montanari, direttore dell'Ospedale Militare. Solamente quando essa si era convinta del miglioramento del fratello era andata ad assistere alla messa nella cappella dell'ospedale, poi tornata più tranquilla a vedere l'infermo, si era finalmente decisa ad andare a dormire un'ora. Improvvisamente invece alle 3.30 il gen. Alberti ha avuto un attacco cardiaco che gli è stato fatale. Vani sono stati infatti i soccorsi dei medici prontamente accorsi.

La camera ardente è stata preparata in un padiglione dell'ospedale e a vegliare la salma sta la sorella, il colonnello Vivaldi Pascoli, aiutante maggiore dell'estinto; si alternano nella guardia d'onore due ufficiali di fanteria ed alcune suore dell'ospedale recitano gli uffici dei defunti.

Nella giornata di ieri si sono recati a visitare la salma del compianto generale il comandante di Corpo d'Armata gen. Mombelli, il generale d'Armata conte Pettiti di Roreto, il gen. Parenzo, il gen. Asinari di Bernezzo, il gen. Calcagno, il gen. De Pinedo, il gen. Fasolis, il gen. Da Pozzo, comandante dei carabinieri, accompagnato dal gen. Casavecchia, il gen. Guerra, il gen. Tua, l'ammiraglio di divisione di riserva navale Colli di Felizzano, il col. Garibaldi, il col. [illegible], il col. avv. Batà quale presidente della Associazione del Fante ed altri ufficiali. Sono giunti numerosissimi telegrammi di condoglianze da S. A. R. il Principe Umberto, anche quale comandante del 92.o fanteria, dal Ministero della Guerra, da generali e da personalità.

I funerali avranno luogo nel pomeriggio di domani. Il gen. Alberti è morto all'età di soli 58 anni, ed era un distintissimo ufficiale. Capitano di Stato Maggiore alla 35.a divisione al comando di S. E. Mombelli in Macedonia. Era decorato di tre medaglie al valore militare. A Torino era venuto una prima volta nel 1920 quale insegnante di tattica alla Scuola di Guerra, poi fu a Roma, sotto capo di Stato Maggiore, al comando di Corpo d'Armata, e successivamente comandante del 1.o Reggimento granatieri. Nel febbraio del 1925 veniva nominato generale comandante una Brigata di fanteria. Il gen. Alberti era insignito di decorazioni nazionali ed estere, ed aveva accompagnato il Principe di Piemonte nel viaggio nel Belgio prima delle Auguste Nozze. A Torino viveva solo in un appartamento di Corso Stupinigi; la sorella signorina Eugenia, come abbiamo detto è domiciliata a Roma ed un fratello di lui risiede a Catanzaro, dove copre la carica di comandante la Divisione.

La morte del gen. Alberti ha destato viva commozione non solamente nell'ambiente militare ma in tutti coloro che avevano avuto modo di avvicinare ed apprezzare il distintissimo ufficiale. La sezione dell'Associazione Nazionale dei Granatieri e per essa il suo presidente mag. Paletta, rivolge invito a tutti gli ex granatieri di intervenire ai funerali dell'ex-comandante del 1.o Granatieri. L'adunata è fissata in sede per le ore 14 di sabato.

La catastrofe dell'«Artiglio»
in un altro racconto di testimoni oculari

Nei giardini della stazione di Porta Nuova, si vedevano aggirarsi nel pomeriggio di ieri due giovanotti i quali, benchè tenessero a guinzaglio due magnifici cani da caccia, non avevano affatto l'aspetto di cacciatori. Il caratteristico modo di camminare li rivelava per uomini che non hanno l'abitudine di stare sulla terra ferma. Essi erano infatti due marinai che fanno parte dell'equipaggio del «Rostro», il gemello dell'«Artiglio», la cui tragica fine ha vivamente commosso tutti.

Alfredo Fresco di 26 anni e Irine Briasco di 25, entrambi di Diano Marina, si erano arruolati otto mesi or sono e col «Rostro» sono stati in Inghilterra, dove hanno portato a termine il ricupero di un vapore carico di rame.

— Quell'operazione è stata fortunata — ci hanno detto i due marinai. — Vi abbiamo guadagnato ciascuno un premio di mille lire, e poichè si cominciava così bene, speravamo che i successivi progettati ricuperi si sarebbero svolti felicemente. Invece è avvenuto il disastro.

Il Fresco ci dice che quel giorno, alle 14, egli si trovava in coperta quando ad un tratto, nel punto dove lavorava l'«Artiglio», aveva veduto alzarsi una fiammata, poi una colonna d'acqua che ricadendo aveva portato un tale scompiglio nel mare che il «Rostro» aveva traballato per una buona ondata. In un attimo tutto l'equipaggio si era radunato in coperta. Tutti d'istinto avevano intuito la gravità del disastro. Mezz'ora dopo la nave a tutto vapore portava l'equipaggio angosciato sul luogo dove prima si trovava l'«Artiglio». Sullo specchio di acqua non v'era più traccia del naviglio; solamente una scialuppa squarciata andava alla deriva, e sette persone allo stremo delle forze si dibattevano nell'acqua. Subito i marinai si erano affrettati a trarre a salvamento i camerati ai quali venivano prodigate tutte le cure del caso e venivano pure ricuperati due cadaveri. Poco dopo giungevano anche due barche francesi. Il «Rostro» rientrava poco dopo a Belle Isle.

I due marinai nel parlare della tragica fine dei loro camerati appaiono vivamente commossi. Il Briasco esclama: «Abbiamo perduto dei compagni come non se ne trovano più, e fra essi tre palombari che erano i migliori della marina mercantile. Basta ricordare Bargellini che ha ripescato l'aviatore Dal Molin dal Lago di Garda».

In quel tragico specchio di mare il «Rostro» era tornato due giorni dopo ed aveva trovato altri tre cadaveri di marinai, ma gli scandagli fatti dai palombari non avevano dato alcun risultato. In quel punto il mare, ci dice il Fresco, è percorso da opposte correnti ed i morti saranno portati a guisa chissà dove.

Dopo il fatto, il «Rostro» si era recato a mettere le boe di segnale nel golfo di Biscaglia, nel punto dove sott'acqua giace l'«Egitto», poi era rientrato a Brest in disarmo. Molti dei morti dell'«Artiglio» erano uniti da parentela con gli uomini dell'equipaggio del «Rostro», in quello stato d'animo non era possibile continuare a lavorare e a tutto l'equipaggio è stata data licenza di ritornare a casa. I diciannove marinai erano partiti da Brest domenica mattina alle 5: il comandante Carli si era dovuto fermare a Modane per lo svincolo dei bagagli, ma gli altri avevano proseguito per Torino. Ad eccezione del Fresco e del Briasco, gli altri avevano preso i treni per recarsi a Spezia, Viareggio e all'Isola d'Elba; solamente i due marinai di Diano Marina attendevano di partire alle ore 18 e per ingannare il tempo facevano passeggiare i cani per i giardini della stazione.

Quelle due bestie erano state allevate dall'equipaggio. Avevano pochi mesi quando erano salite sul naviglio e subito erano diventate le beniamine di tutti i marinai. I due cani sembrava comprendessero che si parlava di loro perchè fissavano gli occhi intelligentissimi sul loro padroni e guaivano in tono sommesso.

Ma l'ora della partenza del treno è ormai prossima ed i due si avviano con quella caratteristica andatura ciondolante da marinai di fresco sbarcati. Salutandoci essi ritrovano la naturale allegria della gente di mare e ci dicono: «Per due mesi riposeremo a Diano Marina, ma poi ritorneremo sul «Rostro» e ci accingeremo all'impresa di ricuperare quel cumulo di milioni che l'«Egitto» tiene chiusi nei suoi fianchi. Speriamo che questa impresa ci permetta di guadagnare un vistoso premio, e dopo di questa andremo altrove. Vi sono ancora tanti tesori sepolti in fondo al mare, e ciò ci induce a guardare con serenità e con fiducia il nostro avvenire di ricuperatori. La vita a bordo è particolarmente dura, ma per chi come noi è nato navigando, essa è cento volte preferibile a vivere negli agi a terra.

Il mistero d'una gamba fratturata

Il signor Giovanni De Luca, della Milizia Volontaria, abitante in via San Donato 5, passando ieri mattina in corso Fiume all'angolo di corso Moncalieri, veniva chiamato da un tale che, seduto su di una panca, lamentava dolori ad una gamba e chiedeva di essere accompagnato all'Ospedale. Il signor De Luca, con automobile pubblica, provvedeva a trasportare il ferito, certo Antonio Ferrero fu Luigi di anni 35, al San Giovanni. Al Ferrero, medicato dal dott. Bettazzi, veniva riscontrata la frattura della gamba sinistra. Ma lo strano è che il ferito afferma di non ricordare come egli abbia potuto fratturarsi l'arto. Su questo punto, nonostante le replicate domande, egli è rimasto irremovibile. Non è neppure possibile ritenere che il Ferrero sia incidentalmente caduto in istato di ubriachezza perchè i medici escludono che egli avesse bevuto eccessivamente.

Incidenti stradali

Il cuoco Antonio Mottini fu Gaspare di anni 39, abitante in corso Vittorio Emanuele 37, all'incrocio di via Nizza, di fianco alla stazione di Porta Nuova veniva investito da un'automobile guidata dal signor Fernando Caratò, abitante in via Rossini 12. Accompagnato con la stessa macchina all'ospedale di S. Giovanni, è stato medicato dal dott. Bettazzi di una ferita lacero contusa al capo e giudicato guaribile in otto giorni.

— L'automobile pubblica 4913-TO, guidata dallo «chauffeur» Pietro Bar[illegible] di 28 anni, abitante in piazza Statuto 12, nel percorrere il corso Francia, diretta verso l'interno della città, investiva in via Digione l'orologiaio Francesco Mori di anni 22, abitante in piazza Castello 18, producendogli contusioni al capo e all'orecchio sinistro. All'ospedale Martini, dove il ferito è stato accompagnato con la stessa macchina, è stato dichiarato guaribile in 15 giorni.

Note spicciole

Associazione Naz. fra Mutilati e Invalidi di guerra. — Avviso di concorso. — E' aperto il concorso per il posto di Segretario di 1.a classe della Delegazione Regionale del Piemonte con sede a Torino. Per essere ammessi al concorso gli aspiranti dovranno presentare entro il 31 dicembre 1930 alla Delegazione Regionale suddetta domanda in carta semplice indirizzata al Comitato Centrale dell'Associazione (Roma, Casa Madre Mutilati, piazza Adriana), corredata dei documenti prescritti, il cui elenco è a disposizione degli interessati presso le sedi locali dell'Associazione. Il vincitore del concorso sarà assunto per un periodo di prova di sei mesi. I rapporti di impiego sono quelli stabiliti dal «Regolamento organico della Delegazioni Regionali», visibile presso la Sede della Delegazione Regionale di Piemonte, e che i concorrenti dovranno dichiarare di conoscere e di accettare nel testo della domanda di assunzione.

Associazione Nazionale Combattenti. — A modifica del precedente comunicato, i soci di questa sezione appartenenti all'Arma del Genio, avranno la quota dell'Associazione d'Arma ridotta del 50 per cento anzichè gratuita.

L'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra, ricorda a tutti i datori di lavoro delle Provincie di Torino e Aosta, che occupino 10 e più dipendenti maschi, l'obbligo di far pervenire nel periodo dal 1 e al 20 gennaio p. v. alle competenti Rappresentanze Provinciali dell'Opera Nazionale Invalidi di guerra, la denuncia degli operai ed impiegati dipendenti, divisi per sesso e per qualifiche ed i nominativi degli invalidi di guerra occupati. Da tale obbligo non vanno esonerate le ditte che già occupano invalidi di guerra nella misura prescritta.

Tutti coloro che intendono abbonarsi, se desiderano ricevere puntualmente il giornale a cominciare dal 1° Gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici d'Amministrazione.

A tale scopo questi resteranno oggi aperti ininterrottamente sino alle ore 19.

Le stranezze notturne di un parrucchiere ubbriaco

Alcuni episodi, ai quali non manca un certo sapore di comicità, sono stati originati da qualche superfluo bicchiere di vino trangugiato per festeggiare il Natale.

Il parrucchiere Stefano Mattalia di Carlo, nato a [illegible] (Francia), di anni 24, abitante in via Fontanesi 24, dopo aver peregrinato fino a tarda ora aveva incontrato in via Mongrando alcuni amici coi quali si era attardato a discorrere finchè cominciarono a spuntare in cielo le prime luci dell'alba. A quell'ora i giovani avevano bussato all'osteria di certo Daniele Cerrato in via Mongrando 31 e, dopo la notte bianca avevano ricominciato a bere. Il vino rendeva il Mattalia scontroso come un porcospino, tanto è vero che ad uno scherzo rivoltogli da uno dei giovani, certo Giovanni Giotti, d'anni 23, rispondeva con un sonoro manrovescio. Il Giotti si era prudentemente alzato e, accompagnato dall'amico Giovanni Tresca, aveva lasciato la compagnia in tutta fretta. Ma la sua scomparsa, notata poco dopo dal Mattalia, aveva fatto montare sulle furie costui che, uscito in istrada, si metteva a rincorrerli e comprendendo di non poterli raggiungere traeva di tasca la rivoltella e per dare una dimostrazione di autorità, sparava un colpo in aria.

Alla detonazione uscivano i giovani che erano rimasti all'osteria e disarmavano il bollente parrucchiere. Il quale dichiarava: «Ora sono calmo, questo sfogo mi ha fatto bene, posso quindi andare a casa a dormire, chè comincio a sentirne il bisogno». Infatti il Mattalia entrava in casa, mentre gli altri si allontanavano; ma non rimaneva lungo tempo: poco dopo egli scendeva, portando a spalla un fucile da caccia e così armato, ritornava nell'osteria. Erano circa le 8 quando il Cerrato si vedeva comparire dinanzi il parrucchiere, il quale pretendeva sapere da lui, con la insistenza propria degli ubbriachi, dove si trovassero il Giotti e il Tresca. Vano riuscivano le parole dell'oste, che si era promesso di calmare i bollori del cliente, costui, uscito nuovamente nella strada, puntava il fucile contro la casa del Cerrato e sparava. Alla detonazione faceva seguito un precipitare di cocci di vetro: i cristalli di una finestra erano andati in frantumi, ma nessun danno ne era risultato alle persone. Apparentemente soddisfatto, il parrucchiere imbracciava il fucile e si allontanava borbottando che avrebbe ben saputo lui trovare i due amici.

Il Cerrato, intanto, impressionato, telefonava al Commissariato di P. S. di Vanchiglia e poco dopo una pattuglia di agenti riusciva a rintracciare il Mattalia e a trarlo in arresto, sequestrandogli l'arma. Al dott. cav. Patti che lo interrogava, l'arrestato rispondeva di non ricordare nulla di quanto era avvenuto prima. L'aria fredda del mattino gli aveva finalmente snebbiato la testa. Il Mattalia è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

— Poco dopo le ore 21 il commerciante Ippolito Rivelli, di anni 50, abitante in via Giulio 53, ritornava in automobile da una gita unitamente alla moglie Anna e ad un amico. Ieri sera il signor Rivelli non si sentiva molto sicuro al volante e in via Stradella, per svoltare sulla strada di Lanzo, non scorgeva un palo del telegrafo e vi andava a cozzare contro con tale violenza da abbatterlo. Nell'urto tutti i cristalli della macchina erano volati in frantumi. Il Rivelli si feriva al labbro superiore, la moglie di lui si fratturava la mano destra, mentre l'amico spaventato ma incolume, senza aspettare altro, si allontanava di corsa. Il dott. Quilico dell'Astanteria Martini medicava poco dopo i due coniugi, dichiarando il primo guaribile in 10 giorni e la seconda in 20.

— All'ospedale di San Giovanni sono stati medicati successivamente durante la notte dai dottori Bettazzi, Odasso e Andreoli, quattro persone che, rincasando, hanno incontrato sconosciuti ubbriachi che, per futili motivi, li hanno percossi. Essi sono: lo studente Eulogio Capas di Giuseppe, di anni 24, il quale in via Madama Cristina ha incontrato un tale che gli ha prodotto ferite lacero-contuse multiple giudicate guaribili in 8 giorni; il manovale Michele Carena di Giovanni, di anni 21, il quale, nel parco del Valentino aveva incontrato una comitiva di giovani ubbriachi che lo avevano percosso, producendogli ferite e abrasioni alla fronte guaribili in 4 giorni; Angelo Nicola di Ernesto, di anni 31, che in una trattoria di corso Dante era stato colpito da pugni da uno sconosciuto e ne avrà per 6 giorni; e Giuseppe Mondevidone fu Filippo, da Frieste, meccanico, anch'esso percosso da sconosciuti in via Baretti e giudicato guaribile in 8 giorni.

— Il manovale Ugo Cevenani, di 48 anni, abitante in via Crea 15, ieri sera, verso le ore 23, uscito da una osteria sita nei pressi della sua abitazione, dopo avere bevuto più del necessario, nel passare accanto al capolinea del tram linea n. 4, in regione Pozzo Strada, andava ad urtare, non si sa bene come, contro un carrozzone in moto, riportando la frattura dell'osso iliaco e una ferita alla fronte. Con barella della Croce Verde è stato trasportato all'Astanteria Martini ove il dottor Giraldi lo ha medicato e fatto ricoverare giudicandolo guaribile in due settimane.

Seguendo la Cronaca

I medici consigliano

La Stagione al «Regio»

Con vivo compiacimento è stata accolta dalla cittadinanza la notizia che [illegible] grande stagione d'opera. [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Maria Abba). [illegible]
ALFIERI (Comp. D. Niccodemi) — Ore 15 e 21: «La bella avventura» di De Flers e Caillavet.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia operette [illegible]).
BALBO (Comp. A. Niccoli) — [illegible]
ROSSINI [illegible]
GIANDUJA [illegible]
CHIARELLA: Compagnia Riviste Schwarz. [illegible]
[illegible]

I divertimenti

Trionfale ritorno della «Compagnia Schwarz»
Il «CHIARELLA» esauritissimo

Una folla enorme ha fatto ieri e ieri l'altro una accoglienza entusiastica alla Compagnia di Riviste Viennesi Schwarz. *Tutto per l'amore*, la rivista nuovissima con la quale la «Schwarz» ha debuttato, è uno spettacolo artistico di primissimo ordine, che si solleva di mille cubiti sul comune *cliché* rivistaiolo. La ricchezza e l'originalità dei quadri, le bellissime attrici, le avvenenti danzatrici, gli ottimi attori, il buon gusto diffuso a piene mani, tutto concorre a creare l'atmosfera del grande spettacolo per gli occhi e per lo spirito, quale piace al pubblico, e quale raramente gli è dato trovare.

Oggi due spettacoli: ore 15 e ore 21.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domen. 9-13. Sempre gratuito. — CIVICO D'ARTE ANTICA (v. G. Ferraris, 1): 9-12; 14-17. Feriali L. 1, domen. gratuito. — CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 9): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — MUSEO D'ANTICHITA' (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): ore 10-16, fest. 10-13. Sempre gratuito. — ARMERIA REALE (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — PALAZZO REALE: giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA (Mastio della Cittadella). Ore 10-12, 14,30-17. Gratuito. — MUSEO RISORGIMENTO (Palazzo Carignano): ore 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHURCH: — «No, no, Nanette» - D. Claire e «Il leone e i cannibali», cartoni animati.
VITTORIA — «Napoli che canta» (sonoro e cantato). Edizione Pori. Sincronizzazione Cines - «Rivista Cines N. 2». Successo.
ROYAL: «Cavalieri della montagna» Trenker.
ITALA: «Papà mio». Al Jolson, Davey Lee.
SPLENDOR: «L'arabo». Ramon Novarro.
Lunedì «Donne che amo». Greta Garbo.
IDEAL (P. Statuto): «Nerone», Petrolini.
ALPI: «La signora del mistero», M. Albani.
BORSA — «Furfante sentimentale» Charlot e match Carnera-Paolino a Barcellona.
PRINCIPE: «L'arca di Noè» sonoro-cantato.
SAVOIA: [illegible] «Una grande moglie».

CINEPALAZZO

La sfolgorante Rivista «Fox»
«LA RIVISTA DELLA BELLEZZA»
sullara Torino!
Quanto prima: «RIO RITA».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 7

Programma d'oggi

Ore 8,15, 12,30, 13,25, 17,30, 20,15, 23: Giornale radio. — 11,15: Trasmissione di dischi. — 12,15: Musica varia. — 16,25: Cantuccio dei bambini. — 17: Musica riprodotta.

Ore 19,50: Dopolavoro — 19,30: Musica varia — 20,30: Concerto di varietà (Milly, Mili) — 21: Concerto vario (vedi Radio Corriere) — 23: Dizione. — Dalle fine del concerto alle 24 musica riprodotta.

Stato Civile di Torino

25 dicembre 1930

NASCITE 19: maschi 12, femmine 7.

MORTI: Martinelli Cesare di Giuseppe di giorni 26, di Torino. C. Allamanda 48 — Merelli Cecilia ved. Chiarella, di anni 51, di Milano, agiata, Via Mad. Cristina 3 — Bandiarie Andrea id. 68, di Mondovi, insegnante, Via XX Settembre 22 — Guardi Giov. Battista fu Andrea, id. 69, di Torino, lavandaio, St. Barbarina 108 — Castelli Marziano di Giovanni, id. 34, di S. Raffaele e Cimena, impiegato, C. Francia, 1 bis — Esparamo Caterina fu Francesco, id. 24, di Torino, casalinga, Via Scaffarda 6 — Mai Piero fu Vincenzo, id. 19, di Torino, impiegato, G. Valentino 6 — Russo Francesco fu Carlo, id. 88, di Crescentino, inserviente, Via Cottolengo 25 — Scaglia Michele fu Giuseppe, id. 47, di Cuiarna d'Asti, conduttore automobili — Trossi Giovanni fu Angelo, id. 60, di Torino, invalido.

Totale 14, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 2, non residenti in questo Comune 1.

Poesia, pane dei poveri

La morte improvvisa dell'unico fratello maggiore aveva lasciato il poeta Demetrio Faredo unico possessore di una grossa proprietà di 100 ettari di campagna e di una masseria sulla quale, tra bestie e uomini, vivevano più di una cinquantina di creature.

Che straordinario sconcerto aveva prodotto nella vita dell'uomo solitario quella subitanea ricchezza! E non tanto per la ricchezza in sè, che da qualunque parte venga non spiace mai a nessuno, quanto per le brighe e i grattacapi ch'essa richiedeva nell'amministrarla a dovere, nel condurla in modo che non gli sfuggisse di mano. Avvezzo fin dalla pubertà a vagabondare per campi e boschi in pura contemplazione della natura, a sognare e a cantare a suo piacere lasciando al rude fratello l'incarico di governare il vasto tenimento, eccolo d'un tratto, il nostro poeta, tuffato a capofitto nel duro lavoro dell'azienda, eccolo costretto a piegare la sua natura ribelle e fantasiosa a mille faccende increscioso, al tormento cotidiano di mille pensieri e impicci interminabili. Il fattore gli aveva da prima rovesciato sulla scrivania tutto un monte di libretti colonici bisunti e malodoranti.

— Li faccia passare ad uno ad uno e guardi se sono in ordine prima ch'io li riprenda in consegna.

E là in mezzo al pittoresco disordine degli scartafacci, dei vocabolari e degli ultimi volumi che rappresentavano il fiore della poesia europea, stette quel pugno di libretti, oscuri e prepotenti, come l'emblema plebeo della sua nuova condizione di proprietario.

Poi, dietro quelle, vennero a diluvio altri guai: contratti di assicurazione, un censimento da rifare, le lamentele dei contadini e mille ordini da impartire per le arature, le fienagioni, i raccolti... Il povero poeta sbuffava di rabbia. Ecco, quella pratica ch'egli aveva tanto deriso come nemica di ogni gentile spiritualità e d'ogni fecondante cultura, adesso lo prendeva per la gola, lo azzannava, si vendicava di lui. Oh, come gli apparivano ineffabili e lontane le care ore in cui con tutto lo spirito libero e squillante si abbandonava all'estasi del poetare nel seno della natura o ne cantava i divini passi, gli spettacolosi silenzi! Tornerebbero, tornerebbero mai più quelle dolcissime ore?

Demetrio aveva in quei tempi per amico e confidente un tal Don Alvise Barzanò, un pretacciolo arguto, nato nel suo stesso paese e che ora fungeva da aiuto-bibliotecario nella città vicina; intrepido frugatore di archivi locali, scriveva monografie storiche su questo o su quel rudero, o su qualche prepositurale dei dintorni, che poi veniva pubblicando presso qualche tipografia diocesana. Era un brav'omo, di pasta antica, faceva dei versi anche lui e ragionava bene. Demetrio lo invitava spesso a pranzo per aver occasione di leggergli i suoi versi e ascoltarne le osservazioni e i commenti assennati.

Ma Don Alvise questa volta dovette aspettare molto tempo prima di ricevere da Demetrio un nuovo invito a pranzo. Finalmente questo venne, e i due poeti si riabbracciarono quel giorno, affettuosamente, tra i fumi di un appetitoso risotto alla certosina.

— Ahimè, il mio caro Don Alvise, — disse Demetrio allorchè si furon seduti a tavola, — la poesia è ormai fuggita dalla mia casa, ha disertato questa dimora dove pareva dovesse regnare eterna. Per oggi non ho nessun nuovo poema da leggerle, neanche un piccolo verso.

— Lo immaginavo, signor Faredo. Lei dev'essere ora alle prese con la crudele realtà della successione, non è vero? Non la invidio, ma sono certo che col tempo ella saprà far balzare nuova fiamma di poesia anche da questa prosa.

— Ne dubito, ne dubito, Don Alvise. Perchè veda, oggi più che mai sento che poesia vuol libertà, e questa libertà io non l'ho più. Mille aride preoccupazioni mi sprangano il cervello, mille seccature d'ogni momento mi assorbono tutte le energie creative... E poi veda, se prima d'ora io la natura me la guardavo con occhi di poeta e d'innamorato, ora io sono fatalmente costretto a scrutarla con occhi di proprietario e di borghese: e questo, creda, distrugge in me ogni possibilità di fantasia, ogni freschezza di estasi. La poesia, sì, vive ancora in me, ma io so benissimo ch'è passata in seconda linea nel mio cuore. Che vuole mai ch'io possa ancora perdere del tempo a rincorrere un'immagine o a limarmi un bel verso, quando mille preoccupazioni mi corron pel capo ad ogni istante? Per dirgliene una: stamane ho stipulato un contratto di vendita di fieno. Ebbene, io son certo che domani, passeggiando su quei prati meravigliosi, non vi vedrò più sorgere i gentili fantasmi di un tempo, nè quei cari sensi d'idillio, nè quei robusti e delicati inebriamenti panici che l'immensa platea verde sempre mi suggeriva: ma penserò invece a tante piccole stupide cose, come il quantitativo del fieno che se ne potrà cavare, i prezzi del mercato, la concimatura chimica, eccetera. E così, entrando nei boschi, e così nelle case dei miei coloni... Lo creda, Don Alvise, se lei è proprietario non può essere anche poeta. C'è *contradictio in terminis*. Questo maledetto senso della proprietà uccide inesorabilmente in noi ogni germe di sentimento poetico. Ed è perciò che i veri poeti nacquero e morirono poveri. La miseria, creda a me, oppure una onorata indigenza, sono i soli appannaggi della vera, della grande poesia.

— Così si viene al paradosso, che squattrinato lei l'adorava ed oggi agiato e facoltoso se ne allontana.

— Proprio così. Poesia, pane dei poveri.

Don Alvise, che aveva finito la sua scodella di risotto, si sentì in certo modo toccare personalmente dalla cruda verità di questa frase.

— Eh, lo so, lo so...

— E allora, che s'ha da fare, Don Alvise? S'ha da distruggere nell'uomo il senso della proprietà? S'ha da spogliarlo di ogni pertinenza e farlo libero da ogni preoccupazione per poterlo condurre poi a toccare le estreme cime della bellezza e della verità?

Presero il caffè sulla terrazza, poi discesero sul viale a far quattro passi in giardino. Erano buoni amici, ed amavano avere la notte a sfondo dei loro conversari. E notte era ormai, dappertutto, e tutt'intorno alla villa, nelle corti e sulle strade di quell'ultima coda di sobborgo, veniva a grado a grado affievolendosi il rumore della giornata campagnola, che fu ebbra di tanta luce irruente. Il cielo adesso era tutto un grido di stelle.

A passo a passo, fumando, s'incamminarono verso il fondo del giardino, poi presero sotto ad un pergolato dove già l'uva annериva dolcemente, tramandando dall'alto un grato odore di vendemmia.

D'un tratto Demetrio fa cenno all'amico di camminare piano. Sopra le loro teste, tra le frasche sommosse dal venticello della sera, un curioso sghignazzare a tonfire correva da ramo a ramo come l'aereo scherno di qualche folletto notturno.

— Si fermi un momento! — sussurra Demetrio.

E tratta di tasca una lampadina elettrica, rapidamente ne proietta la luce verso l'alto. L'occhio di luce colpisce le frasche, colpisce i grappoli e s'aggira un poco fra di essi, frugandone ogni ombra, ogni foglia, finchè si ferma sulla figura di un piccolo ghiro che stava per spiccare un salto, ma, colto così di sorpresa, si è arrestato sul ramo ed ora guarda, guarda in giù a loro, immoto, quasi fulminato, coi suoi occhietti brillanti come due capocchie di spillo.

— Ma sa ch'è grazioso!

Fermato così nel libero esercizio della sua scorreria notturna, il piccolo, argenteo danzatore di tralci era davvero leggiadro. La sua forma caudata di rosicante pareva essa stessa una produzione naturale della vite, un suo ornamento classico ed armonioso.

— Il mio fattore gli sparerebbe, — mormorò Demetrio. — Ma io, per quanto proprietario, se non in me rispetto intorno a me i diritti alla poesia. Lo lascio vivere. Non è bello?

— Un poema. — sentenziò a bassa voce Don Alvise.

Poi discesero ancora, ed aperto il cancello di fondo, uscirono sullo stradone che conduceva alla città, che era lontana solo qualche chilometro.

Era bello camminare a sera per quelle campagne presso la città, popolato di lumi, fulminati da sprazzi improvvisi. E i due amici, sebbene ambiziosi da anni e con malinconia al lento popolarsi di quelle loro terre un tempo così solitarie e verdeggianti, si compiacevano spesso di passeggiare insieme per quei luoghi della loro infanzia, per quei campi ormai tutti lottizzati e dove la città si presentiva in uno squallore di casucce misere e di sentieruoli sghembi: la città che inghiottiva, la sua furia dannata, la sua clamorosa disperazione... Ad ogni tratto un automobile, un camion si annunciava dal fondo del rettifilo asfaltato gittando sulla strada una sfavillio accecante che la faceva divampare tutta come una sciabolata di luce. Ma poi trascorsa la macchina, con che sorniona dolcezza tornava a signoreggiare la notte intorno, la notte della campagna con la sua moltitudine di piangevoli lumi dorati sparsi qua e là un po' per tutta la pianura, e ch'erano i lumi dei casolari dove la povera gente diceva il rosario per le stalle prima di andare a letto o smaltiva la sua parca cena sotto i porticati.

Ed erano così belli massime ora, che vi si aggiungeva, tra guerriero e malinconico, un coretto di ragazzi che veniva di lontano su l'ali della notte e abbandonava una infinita tristezza le ultime cadenze allo spazio sopito.

Demetrio e Don Alvise stettero lì, ai lati della strada, a guardare quei lumi, ad ascoltare quel canto. Ed ebbero tutti e due l'oscura sensazione che a malgrado di tanto fracasso e precipitare di umanità, la poesia, l'eterna, seguitasse a scorrere silenziosa e sotterranea nelle fibre della vita.

Finchè arrivò dal fondo della strada il tram, l'ultimo della giornata, che doveva riportare Don Alvise in città.

CARLO LINATI.

Due giorni in un sanatorio del Caucaso

—(DAL NOSTRO INVIATO)—

Durante il suo viaggio nel Caucaso il nostro inviato è stato colto da una angina che lo ha costretto ad entrare in un sanatorio di Kislovodsk dove ha potuto fare l'esperienza degli ospedali sovietici ricavando fra l'altro informazioni e notizie riguardanti i sanatori della Crimea. Dalla sua narrazione, oltre a comprendersi che egli è stato trattato con la proverbiale ospitalità dei Russi, si apprende il crescente bisogno che ha l'U.R.S.S. di case di riposo e di cliniche per rimarginare le profonde piaghe prodotte dalla rivoluzione.

KISLOVODSK, dicembre.

— La febbre è a quaranta e due linee — dice la direttrice del Sanatorio dell'Industria. — Non è possibile che voi partiate domani — e mi rivoltano, mi osservano, prescrivono nuove medicine. Sono diventato uno straccio che si può facilmente strizzare per farne uscire un sudore freddo e abbondante. Nel giro di poche ore, oltre al mio pigiama, ho cambiato due camicie; sotto questa piramide di coperte continuo a versare umido da tutti i pori.

Nessuno mi verrà dire che la direttrice non sia una signora, una grande e dolce signora; ella si dev'essere salvata appunto per questo. I suoi capelli sono biondi, la sua voce è fresca e morbida come la seta del muschio. Sarà effetto del paese col suo sottosuolo limpido, le miniere di nafta, le sorgenti dell'acqua Narzan, ma in questo luogo hanno tutti delle voci cristalline. Una ragazza che canta nel giardino mi ha tolto a poco a poco da un sonno profondo; nel dormiveglia la mia coscienza non perdeva i suoni della sua canzone. Tristi ed allegri, io li sentivo arrivare in alto, rimanere un attimo fermi, e poi scivolare giù con leggerezza come se andassero a cadere sopra un mucchio di fieno. Non ne capisco una parola, ma accordando vado rincorrendo le vocali e mettendoci delle frasi dietro.

Perchè non potrebbe essere, per esempio, quella poesia di Lermontov, che rappresenta il carattere dell'anima russa?

Il vascello tempestoso
va incontro alla tempesta
come se nella tempesta
fosse la pace.

La malattia predominante

Finalmente, dietro i vetri, la natura si rimescola; precipitano gli innumerevoli colori di Kislovodsk, passano prima i più luminosi e violenti, poi i più delicati e leggeri ed i raggi verdi seguono dei raggi violetti, e viceversa, finchè non si vede più nulla. Degli alberi di fronte non si vedono che i margini di qualche foglia, tutto il resto è oscuro, i fiori del giardino piegano i loro steli, l'erba diventa nera, la canzone termina in un soffio malinconico. Molti ricoverati hanno passato il pomeriggio sulle grandi terrazze, sprofondati nelle sedie a sdraio, alcuni hanno giocato a tennis, altri al biliardo; ora essi abbandonano le poltrone, si allontanano dal tavolo verde, conservano le racchette ed entrano nelle loro bianche camere, che la luce del giorno, ritirandosi, ha trasformato in turchine e perlacee.

Ogni cameretta comprende due letti, due tavolini e due piccoli armadi situati ai lati della porta. In continuazione della camera vi è una stanza da bagno. Il mio compagno di stanza è uscito e io credevo che fosse partito, ma la vedo entrare di nuovo. Era sceso dal letto, si era lavato, sbarbato e accuratamente osservato allo specchio, aveva fatto una minuziosa toeletta, lucidandosi le scarpe, passandosi la spazzola sulle maniche della giacca. Nel suo armadietto chiuso a chiave, dove è riposta la sua roba, egli aveva tirato fuori il bastone e il cappello e, in punta di piedi, era uscito. A quanto sembra, è andato a fare una passeggiata nei dintorni, poichè adesso ripone la giacca, il cappello e il bastone, e torna ad essere ammalato.

Ecco che cosa sono gli ospedali: delle comode case di riposo, molto simili agli alberghi, dove i nervi estremamente tesi dei russi vengono calmati. La rivoluzione, la guerra civile, il piano quinquennale, la miseria, il lavoro intellettuale continuo, di ognuno, il terrore, gli incubi e perfino il tè, che i Russi bevono in grande quantità, mantengono tutti in una eccitazione nervosa, che rappresenta il pericolo più grave del bolscevismo. Chiunque lavori, come si sa, ha diritto ad un mese di riposo, ma è anche poco per lo stato generale della salute. Durante le ore libere i Russi leggono; la diffusione dei giornali e dei libri è enorme; i teatri e i cinematografi sono affollatissimi, ma le commedie sono serie ed è difficile trovare un film veramente buffo, ai bambini è sconsigliato il Pulcinella: che giuochino pure, se vogliono, ma con un pupazzo che rappresenta l'agitatore politico; debbono cominciare, cioè, sin da piccoli a sapere con chi avranno a che fare da grandi. Per fortuna, gli istinti non si possono trasformare di colpo: il bambino ride davanti all'agitatore politico, come rideva davanti al Pulcinella, e rimette in qualche modo le cose in equilibrio. Di questo passo però il numero dei nevrastenici non potrà che moltiplicarsi.

Impressionanti statistiche

Il popolo non è ancora abituato a rinnovare l'aria nelle camere, dove parecchie persone vivono e dormono insieme; bisognerà trovare dei metodi speciali se non si vuole che nevrastenia e tubercolosi si diffondano dappertutto. L'intera Crimea, che era un paese di piacere, è stata dichiarata, con decreto del 1921, centro speciale per la cura della tubercolosi; oltre agli 50.000 sanatori dei Sindacati, vi sorgono 70.000 sanatori, che nel 1933 si calcola saranno diventati 105.000. Tutti gli ammalati passano per lo studio di controllo di Sebastopoli, e quest'anno il 50 % è stato di operai, il 10 % di contadini, il 4 % di appartenenti alle famiglie proletarie, il 5 % di studenti, il di invalidi di guerra, e il 30 % di impiegati. I malati pagano al proprio Sindacato il soggiorno in Crimea: 150 rubli se entrano in un sanatorio, 120 se in una Casa di riposo. Chi riceve un salario mensile di 150 rubli, il massimo degli stipendi, versa l'intera somma; chi riceve di meno ottiene la differenza dal Sindacato cui appartiene. I ricoverati mangiano sei volte al giorno, alle otto del mattino, alle undici, alle due del pomeriggio, alle cinque, alle sette e mezza e alle nove e mezza di sera, in modo da immagazzinare 4000 calorie: il menu è uguale in tutti i sanatori e la guarigione pratica viene assicurata per l'85 %. Gli ammalati in condizioni gravi non arrivano nemmeno a Sebastopoli: il lungo viaggio li sfinisce e li uccide; se non rimangono per via, vedono il sole della Crimea quando già sono più di quel mondo che di questo, ed è troppo tardi perchè le Stazioni meteorologiche studino per essi il clima del golfo.

Queste notizie, però riguardano esclusivamente la Crimea, mentre io sono nel Caucaso; chiudiamo la parentesi e torniamo a noi.

— Vi daremo una stanza a solo, dove potrete stare più tranquillo — dice la direttrice.

Dialogo con l'infermiera

Io pensavo che di tale tranquillità ne avrebbe approfittato il mio compagno di camera; accanto a lui, che è qui ricoverato quasi per premio, io non avrei avuto niente da temere; il suo aspetto è florido, il suo male non si vede; le piacere stare in compagnia di uno che ha un formidabile appetito, ma s'è rovesciata anche questa concezione da che la Russia si chiama U.R.S.S.: fra me e lui, a filo di logica, considerano più debole lui di me, più impressionante lui per me che io per lui: lui è malato di nervi, io di gola, e mi conducono in una cameretta a pianterreno, dove una gentile e graziosa giovane, che non ho capito se sia dottoressa o infermiera, di nome Inia, viene incaricata di sorvegliarmi.

La notte è scesa, le luci sono spente. Se qualcuno attraversa il corridoio si sentono i passi risuonare fino in fondo. Fra me e l'infermiera si inizia un dialogo a via di mimica. Se ho sonno, se ho fame, chi sono, dove vado, da dove vengo... L'Italia! I suoi occhi brillano sotto le lunghe ciglia nere, le sue mani passano sui miei capelli e le sento morbide e fini. Nel sanatorio c'è la manicure, dalla quale lei si è fatta lucidare le unghie. La febbre decresce lasciandomi un senso di freschezza come l'aria del parco che entra da una fessura appositamente aperta. Attraverso i cristalli appannati qualche nube comincia a diventare opaca, violacea, ma si vede appena appena. Le domande alla ragazza perchè non è andata a dormire. Ella mi regala una pera, spegne la lampada, si siede sul mio letto e nel buio ripete: «Sofia, occhi spenti...». Occhi spenti, secondo lei, significa occhi chiusi; non sa invece che i miei occhi sono bene aperti e il mio cervello ragiona lucidamente.

Non ti illudere, dico a me stesso, tu non hai fatto nessuna conquista. Tu sei soltanto l'uomo del Sud, che viene da Roma. Essa ti pensa circondato dal sole, puro, sincero. E' possibile, continuo a pensare, che tutti vogliano andarcene, viaggiare, e appena siamo fuori dall'Italia ogni cosa cade sotto la sua influenza? Finirò col comprendere come sia potuto nascere l'Impero Romano: gli Italiani uscivano molto volentieri dai propri confini. Non è così, signori storici? E mi assopisco, e poi l'alba arriva scendendo nel parco tutta impastata di colori verdi; il sole la segue.

Il pupazzetto sui vetri

Individui vestiti di chiaro, con calzoni bianchi e sandali ai piedi, cappelli di lana, a larghe falde, intessuti apposta per riparare dal caldo e dal freddo del Caucaso, vengono fuori attirati dal limpido mattino; le donne fanno dei polpacci che sembrano dipinti all'acquarello, nudi e robusti, e delle calzettine come quelle dei bambini. Camminano con bastoncini intarsiati in rame e ricamati al fuoco, con parasoli di carta multicolore, con fazzoletti legati alla cittadina intorno alla testa, e alcune fra esse con cappellini e cuffiette così semplici e strane da farmi pensare alle garze delle medicature.

Per dimostrare in qualche modo la contentezza di poter riprendere oggi stesso il viaggio coi miei colleghi, appena entrato nella stanza da bagno ho disegnato un piccolo pupazzo nel centro della finestra, approfittando del vapore che vi è sparso sopra. L'infermiera si mette a ridere, la ragazza incaricata della temperatura dell'acqua ride anche lei. Esse ridono di cuore, con le lagrime agli occhi, presto imitate dai ricoverati che passano nel corridoio. Non è nell'ordine naturale che un pupazzetto diverta tanto; diventato serio, chiudo la porta e scivolo nell'acqua tiepida. E lì mi ricordo del professore Alessandro Iwridoff, che ho conosciuto a Roma, e che era stato direttore dell'Ospedale Francese di Pietroburgo. Pur non essendo taciturno, frequentando la casa di mio padre, egli non parlava mai di se stesso nè della rivoluzione. Aveva quasi pudore. Una volta soltanto, fra un ragionamento e l'altro, con piccoli risolini si trovò spiegato nel dire che erano stati orribili momenti, gli ammalati si alzavano dai letti, abbracciavano i dottori... Oggi tutto ciò mi pare incredibile, ma la gente ha bisogno di ridere.

Un dono

E' la stagione in cui quelli che ne hanno il permesso vengono quaggiù alle acque minerali e girano per le vie come in un paese dei tropici. Sembra di stare in India o al Giappone: grasse piante verdi, donne dai capelli biondi come l'incolture del granoturco; cespugli di fiori turchini, botteghe dove si vende l'aranciata senza bisogno di esibire un tagliando, strade in lieve pendio e infine una piccola stazione in legno con una grata lungo il marciapiede, al di là della quale si schiera la curiosa mondanità di Kislovodsk.

Quando il treno parte, Inia saluta come si usa qui, con il braccio teso in aria, piegando le dita verso il basso. Siccome il nostro vagone è l'ultimo, si vede la strada ferrata. Una delle signore, mogli dei colleghi, e giornaliste anch'esse, viene a chiedermi la penna stilografica. Rispondo che l'ho lasciata alla mia infermiera, e noto fra i presenti un attimo di silenzio, che potrebbe essere interpretato in vari modi.

— Maledizione! — esclama il mio amico D'Andrea. — La tua penna ci serviva! Era una penna d'oro, senza dubbio un caro ricordo. Come faremo a scrivere le cartoline?

CORRADO SOFIA.

I conquistatori della "Regione del Fuoco,,

L'esploratore anglo-italiano e il suo libro sulla Dancalia

La letteratura coloniale italiana si è arricchita di una nuova opera, degna di esser chiamata magnifica sia per il valore scientifico che assicura al suo autore l'assoluta priorità nel glorioso e vittorioso cimento di avere percorso e riconosciuto, con mezzi personali e modestissimi, la Dancalia nell'intera sua lunghezza (dal 9° parallelo al 14°30' nord e fra il 40° meridiano ed il 41°30' est); come per il modo affascinante con il quale la narrazione è condotta. Il giovane ingegnere Nesbitt, cioè l'esploratore, nel presentare al pubblico italiano il suo lavoro, edito in sontuosa veste dal Bemporad in un grosso volume di cinquecento pagine splendidamente corredato dai più desiderabili documenti, cartografici e fotografici (L. M. Nesbitt: «La Dancalia esplorata»; Bemporad; L. 30), ha l'aria di non sospettare menomamente di avere scritto il vero libro dei nostri tempi, quello che giovani e non giovani leggeranno d'un fiato, perchè è tutto permeato di sereno ardimento, di profonda umanità, della passione senz'enfasi, ma fortissima, della bella avventura, di un sentimento della natura e delle cose pieno di saporosa originalità. E questo è il suo pregio maggiore, il medesimo che permette di avvicinare il libro alle opere classiche dei grandi esploratori africani: Bottego, Chiarini, Cecchi.

Una questione di priorità

Non ho nessuna esitazione a confessarlo: il giorno che ho scorso le pagine della «Dancalia» del Nesbitt, non ho potuto impedirmi di rivolgermi direttamente a lui che m'era sconosciuto e scrivergli che gli ero debitore dell'intensa commozione di chi risente il suono di voci ritenute irremissibilmente perdute in un passato senza ritorno.

N'ebbi una risposta forte e precisa, perfettamente in armonia, con l'idea che m'ero fatta di Ludovico Nesbitt, campione di alte qualità volitive britanniche, selezionato impegnato nelle ricerche di segreti minerari da strapparsi alle terre di più difficile accesso, ma per un miracolo prodotto dalla sua educazione italiana, artista inconscio ed impareggiabile.

— Temo — mi suggerisce l'esploratore — che lei si sia lasciato trasportare dalla nostalgia dei luoghi e quindi giudichi con soverchia benevolenza il mio libro.

— Vorrei — ho osservato — che lei mi spiegasse meglio la questione della sua priorità nell'esplorazione della Dancalia, soprattutto perchè si possa, anche in Italia, confrontarla con quella del Barone Franchetti che l'ha seguita; ma che fu fatta sulla più corta linea dancala da Assab al ciglio dell'altopiano etiopico.

— E' stato precisamente per rivendicare l'assoluta, schiacciante precedenza dell'esplorazione mia e dei miei compagni italiani Pastori e Rosina che ho fatto il libro, il quale non è che una integrazione delle mie relazioni ai sodalizi geografici. Le relazioni a base, dirò così, scientifica, non potevano compendiare quella somma di particolari che però stimavo utili di render noti per stabilire passo, passo, ora per ora, la nostra priorità in Dancalia.

— Ma insomma quand'è ch'ella riuscì ad ottenere il riconoscimento ufficiale del valore della sua esplorazione, la prima, mi pare, fatta in Dancalia, dopo l'eccidio di Giulietti di 44 anni innanzi?

— Quando potei richiamare il barone Franchetti dinanzi alla Reale Società Geografica perchè si voleva far passare per inesplorate quelle che con rigore scientifico io ed i miei compagni avevamo esplorato 18 mesi prima. Infine il Ministro De Bono prendomi invitato a colloquio alla Consulta e consentitomi di chiarire non poche cose in contraddittorio minuti a «rendez-vous», diramò un comunicato «Stefani» (1° agosto 1929) nel quale mi si dà quel che mi spetta. Poi nel «Bollettino» del Settembre-Ottobre 1929, la Società Geografica Italiana, riportava la traduzione di una relazione sommaria sulla mia esplorazione già apparsa nel Bollettino della Società Geografica di Londra, ed una nota inviata diceva un mondo di cose buone per me, specie per aver fatto ritornare la pace fra gli uffici direttivi delle due Società, avvalorando i reciproci rapporti dal tempo del compianto Bonsanti.

— Tutto questo tuttavia non ha molto volgarizzato l'impresa...

— Ecco spiegata un'altra ragione del libro italiano, che vuole far sapere come tre oscuri individui, due italiani ed uno mezzo italiano, cioè io, da soli o quasi, e senza il minimo aiuto da superiori fonti, anzi ostacolandolo, abbiamo attraversato la Dancalia, rilevando 56 mila chilometri quadrati di territorio, includendoli sul mappamondo, in modo che nessuno può più toglierceli. Ma come ripeto, non ho menomamente pensato di fare della letteratura, soltanto mi sono studiato di rendere il libro meno arido di una stessa tecnica, perchè volevo che possibilmente si fosse fatto leggere. In quattro mesi, senza ruminarci su, scrissi difilato il testo in italiano e in inglese, e sembra che qualcuno e per curiosità o per amore a quel genere di soggetti l'abbia letto. Di consensi di autorità scientifiche ne ho raccolti a iosa, ma cotesti lodi mi sanno sempre di scaffale, di laboratorio, di non so che di arido, che mi dà il freddo. L'approvazione invece delle persone geniali, degli artisti, mi giunge al vivo e m'infonde allegrezza come una giornata di bel tempo...

Gli scopi dell'impresa

Così ha parlato l'ingegnere Nesbitt. Ho creduto necessario riprodurre le sue parole non certo per sminuire le benemerenze di quelli che l'hanno seguito nell'esplorazione della Dancalia, ma perchè esse valgono a porre la sua eccezionalissima impresa nella sua vera luce. In quanto al libro, dalla prefazione del senatore Luigi Luiggi, all'ultima pagina, non c'è italiano che conservi nella più ascosa piega dell'animo suo una nostalgia africana che possa contentarsi di leggerlo una volta sola. All'infuori dell'esplorazione propriamente detta, basterebbero le pagine dedicate all'ambiente di Addis Abeba per fare del Nesbitt il principe degli umoristi nella vecchia terra del Negus Neghesti. Tutti i caratteri salienti del venerabile anacronismo etiopico, da quelli del lago Tsana, regolatore del corso del Nilo, alla sua frusta società indigena e all'accozzaglia di avventurieri europei che tentano il colpo di fortuna all'ombra della collina imperiale dalle tre cinture di muraglie, sono trattati con una vivezza, con un'efficacia, con una profondità insormontabili. La Dancalia affascinava l'ing. Nesbitt da molti anni. Per i suoi studi il movente principale era di indagare sulla possibilità di traffici nel territorio del sultanato d'Aussa reputato fertile e ricco; per lui il piacere dell'esplorazione come fine a sè stessa.

Egli vuole affrontare la Dancalia dopo essersi allenato l'anno prima nei «llanos» dell'Orenoco, ma in America aveva avuto dei dubbi sulla verginità delle zone attraversate, mentre in Dancalia era certo di percorrere terre inesplorate e, per la Dancalia superiore, se fosse riuscito ad attraversarla, la sua sarebbe stata, senza possibilità di contrasto, una vittoria unica. Inoltre la Dancalia presentava una specialissima attrattiva, costituendo la più forte depressione sulla superficie del globo. Il Mar Rosso ne è parte, le sue acque non entrano in Dancalia a causa della sottile striscia di colline costiere. Tutti i tentativi delle spedizioni precedenti avevano avuto per scopo di tagliare la «fossa» trasversalmente. Nesbitt invece intendeva percorrerla lungo la totalità del suo alveo, «spaccarla» da un estremo all'altro, dal sud al nord.

Appassionante odissea

Con coteste idealità e con mezzi da «uomo selvatico», Nesbitt ed i suoi compagni decisi di provare se stessi e non la efficacia di mezzi meccanici, perchè l'aiuto della meccanica, cioè dell'auto o del velivolo, nell'esplorazione africana ne snatura gli aspetti, respingendo pure ogni idea di farsi proteggere da scorte, mettono insieme una carovana «irrisoria» per confermare che le maggiori vittorie esplorative in Africa (Livingstone alla testa), sono state ottenute da gente semplice, ma che sapevano quello che dovevano fare: tre bianchi, una quindicina di neri, due dozzine di cammelli, quattro muli, dodici fucilacci, di cui uno solo da caccia a pallini, e come tutto munizionamento, duecento cartucce, di modo che il successo della spedizione è tutto dovuto ai coefficienti di tatto, esperienza, resistenza degli uomini.

La marcia degli esploratori dalla Auasch all'Aussa, nel «no man's land» della Dancalia meridionale, è il racconto della più appassionante odissea compiuta da bianchi in quello spaventoso paese, dove nella migliore stagione la temperatura diurna supera i settanta gradi centigradi, e i feroci nomadi danachili vogliono lontani da ogni contatto con gli abissini e da ogni minima sottomissione al Governo imperiale etiopico. Ma il territorio più terribile verrà dopo, nella seconda parte dell'esplorazione, quando si tratterà di raggiungere, attraverso la più assoluta sterilità ed un paesaggio perfettamente lunare disseminato di coni vulcanici, il «Pian del sale», l'estremità settentrionale della depressione dancala. Di tutta la eterna strada, percorsa ampliamente a zig-zag, dietro guide dancale «mummificate», Nesbitt, oltre a riprodurne con le parole gli aspetti e l'insolita tragedia degli esseri viventi che vi soggiornano, ha tracciato un'abbondantissima documentazione grafica, a base di disegni a penna («la stessa penna con la quale lo ho scritto», mi dice l'esploratore) che sono fra i particolari più attraenti del libro.

Ma attraverso i tormenti della sete e le insidie dei danachili che finiscono per dare alla carovana il crisma del sangue con l'uccisione di parecchi dei suoi componenti indigeni migliori, quanti fiori di selvaggia poesia sbocciano sull'arduo cammino! Oggi è la apparizione di una fanciulla dancala, perfetta come una statua di bronzo, provocante come il demonio dell'arsura che lascia sbigottiti gli esploratori per la bizzarria della natura di aver continuato i più perfetti campioni della razza di Cam nelle bassure del desolatissimo fra i desolati deserti del continente, domani è la bella allegria giocosa al potente sultano dell'Aussa, il sovrano più isolato del mondo, che scambia una vecchia ricevuta doganale con il timbro che porta l'effigie del Negus per una raccomandazione particolare indirizzatagli dal Re dei Re a favore degli ardimentosi viaggiatori.

Una guida che tradisce

Infatti l'Anfari dell'Aussa, cioè il sultano del favoleggiato smeraldo all'estremità del nastro verde della Auasch li riceve benevolmente e concede loro la guida recante il «bastone d'argento» il salvacondotto per eccellenza, che li accompagnerà sino ai confini del sultanato di Girà. Ma la guida è un bieco traditore che fa di tutto per perdere la carovana nelle mortali «lande secche» dov'essa si avventura, e, più innanzi, nel dominio dei più furibondi «kamsin», sul suolo dove, nessun nato da donna riesce a camminare a piedi ignudi per l'arroventamento della roccia prodotto dal sole.

Le pagine più liriche del volume sono probabilmente quelle nelle quali si descrivono i tormenti della sete, negli uomini e soprattutto negli animali, la lotta tragica fra le pernici ed i serpenti sull'orlo della pozza, le sensazioni delle infernali giornate passate al riparo dal sole, sole di pianeta Venere o Mercurio, nelle caverne, fra i crateri Hariri. Ma il libro del Nesbitt, non è di quelli che si possono riassumere, bisogna contentarsi di segnalarlo, come l'avventura incredibile di tre favolosi esseri di razza caucasica, riusciti a violare non solo tutta la Dancalia superiore, ma persino l'Harak, la «regione del fuoco» come la chiamano i danachili, dalla quale essi medesimi si tengono lontano con terrore. Difatti, la sua temperatura normale nella stagione secca che fu quella nella quale gli esploratori la raggiunsero, è di settantacinque gradi centigradi, sotto le tende. Basti questo solo particolare per spiegare perchè la Dancalia sia stata l'ultima regione d'Africa ad essere esplorata e rimanga praticamente un paese affatto indipendente non solo dal dominio europeo, ma anche da quello degli esecrati dell'altopiano, gli etiopi. Ed ecco perchè il vittorioso cimento della spedizione Nesbitt è degno dell'ammirazione universale.

AR. CI.

POSTA DEL FRIULI

Friûl con l'accento sull'u — Furlane a raccolta per il Friuli e per l'Italia — Le opere e i giorni della Filologica friulana e il gonfalone della friulanità — L'Atlante linguistico italiano

UDINE, dicembre.

(g. p.) Non è la scoperta del Friuli quando si dice che esso è, tra le terre d'Italia, forse la più singolare per la sua funzione nazionale al nord-est del Paese, per la storia in cui questa funzione s'è perennemente emersa, per l'importanza filologica e i caratteri dell'idioma, per la serenità del costume e una mai smentita saggezza, per la straordinaria varietà del paesaggio pur dentro una conformazione fisica di territorio unitario ben definito dall'alpe al mare ciò fu per molto tempo sinfonema ma pur essenzialmente italica la sua storia... Non per dire dunque di tutte queste cose e di altre ancora che si dovrebbero comunemente sapere, tra le quali che il Friuli è sempre stato il terreno angolare delle guerre d'Italia e più minacciose, granitico baluardo alle invasioni; si può credere di portar luci su questa nobilissima parte d'Italia; ma tuttavia si può affermare che l'insistere su di esse non è superfluo mentre ancora molti, troppi italiani, non sentono il particolare fascino della grande terra, mentre ancora molti confondono in un veramente increscioso pasticcio friulani, slavi, tedeschi, come avviene di sentire ogni giorno in una tremenda ignoranza di che cosa sia il Nord-Est d'Italia. Il prediletto Friuli che ha assorbito infiltrazioni slave ad est, che ha nettamente tenuti nella loro linea i tedeschi al nord e che per alcune limitatissime oasi di parlate veneto-tedesche e slave nel suo forte granito — a parte gli allogeni della vecchia così detta Slavia italiana al di su di Cividale e quelli acquisiti dalla naturale rettifica del confine con l'ultima guerra — non è stato mai paese di confusioni etniche e linguistiche, oggi più che mai continua ad essere quel Friuli — con l'accento sull'u e italiani — quale fu anche prima di aver acquisito il nome romano, quale continuò ad essere dopo la decadenza di Roma. Friuli occidentale ed orientale, dalla Livenza, alle Alpi Carniche, dall'una all'altra parte dell'Isonzo, alla marina.

Un paese così fatto continua, in un certo senso, una propria vicenda spirituale; così che la casa, ad esempio, ha saputo conservarsi friulana; e friulana ha saputo rimanere, sufficientemente, la donna, specialmente nel contado; e tipicamente friulane le feste e le baldorie, le adunate o al piano, o ai colli, o ai monti, come sono quelle della *Società filologica* di cui è presidente uno dei più eletti friulani ed italiani e precisamente S. E. Leicht che anche quest'anno chiama a raccolta, in questi giorni, i *furlans* per quel tipico congresso ottobrino che da ora in poi si ripeterà anche in primavera.

La *Società filologica friulana* è tra le più benemerite istituzioni del genere che da anni sta combattendo una santa battaglia per la conservazione dell'idioma friulano che poi è uno dei più cospicui patrimoni della stessa lingua italiana. La coltura friulana è dalla *Filologica* difesa, propugnata, propagandata, con pubblicazioni ed altri mezzi, ma soprattutto con sapiente spirito di fraternità, con l'esaltazione diretta della italica friulanità, con una adesione piena e spontanea alla esuberanza della razza. Ne vengono fuori così quei congressi che cambiano ogni anno di sede con un sottile giudizio di scelta, sia che si intenda con essi fare una celebrazione come avvenne sulle sponde del Natisone per celebrare intorno a quella che fu la sua casa il Zorutti, poeta della friulanità, sia che si voglia un appuntamento di friulani in qualche paese profondamente friulano come avvenne per San Daniele, la ridente «Siena» del Friuli, e per San Giorgio di Nogaro, sia che si vogliano ritrovare i friulani *di là de l'aghe*, di là dell'acqua, cioè sulla destra del Tagliamento come fu per l'industre Maniago, sia che si voglia frequentare con quelli presso il confine come è quest'anno per Pontebba, sia che si voglia portare friulanità nei paesi ultimi ad essere liberati dall'Austria come fu per Gradisca, Cervignano e così via...

Congressi, questi della *Filologica friulana*, che non hanno nulla di accademico per quanto vi partecipino degli studiosi, dei dotti, dei professori, lontani dai predestinati alla fabbrica dell'accademia d'Italia. Una discussione fino all'ora del pranzo, del gusto diverso nobilmente i friulani, in cui si gustano spesso piatti tradizionali, campagnoli e si beve vino del paese, di Dio.

Si trascorre qualche lieta ora, lietamente insieme. Dalla pianura ai colli si prolungano le feste, i boschi cominciano a rosseggiare, si profilano sulle alture dentro il classico cielo di Carinzia, i castelli dai bei nomi di antichi signori dei luoghi, dentro i quali si canta dell'esultanza e si canta in friulano, si fanno incursioni in paesi vicini, si aulla in tutti i sensi: il gonfalone della friulanità, caratteristica di queste feste, che non vi è nulla di convenzionale, di voluto, di forzato, di premeditato. Erompono. Sono nel sangue. Per ciò sono vere. Diverse da quanto con troppa frequenza si vanno in molti luoghi facendo per forza.

Non si creda, come fu malamente scritto da taluni capitati per la prima volta in un'adunata campestre della *Filologica friulana*, che tutto vada a finire in baldoria. Bisogna ricordare, tra l'altro, che dalle iniziative della *Filologica friulana*, è uscita la creazione di quell'*Atlante linguistico italiano* al cui Comitato di redazione presiede quell'insigne glottologo, vanto della Università di Torino e della scienza italiana, che è Matteo Bartoli. L'*Atlante linguistico italiano* che dovrà primeggiare tra quanti Atlanti linguistici sono stati pubblicati in altri paesi e che ha per contribuenti il Ministero degli Esteri, il Ministero dell'Educazione Nazionale, la Reale Accademia d'Italia, quella dei Lincei, la Università di Torino, l'Istituto di San Paolo di Torino, provincie, comuni, associazioni e privati, è in pieno corso di compilazione, compilazione che ha proprio la sua base a Torino dove conviene tutto il materiale di raccolta. Entro il 1934, sarà pronto per la composizione tutto il materiale scientifico del quarto di Nord-Est che sinteticamente si può dire adriatico.

L'opera colossale che onorerà l'Italia, è dunque germinata da quella lieta e fidente *Società filologica friulana* che non va sempre a fare delle scampagnate.

Ora vorrei dire delle pubblicazioni che la *Filologica* va curando. Naturalmente sono di carattere friulano e scritte in friulano. A proposito, dimenticavo dire che nei convegni è obbligatorio parlare in friulano, il che pone in qualche imbarazzo i friulanisti non friulani che quali soci vi partecipano.

La cosa sta per partire e tra le ultime pubblicazioni non posso segnalare che le *Storielle goriziane*, storielle goriziane, di Mario Ranieri Cossar un libro virilmente passano dal quale esce fuori una Gorizia tradizionalmente italiana, diversa da quella che a tinta convenzionale e cartaceo-letteraria si è spesso divulgato attraverso aggettivi, avverbi e sostantivi che ormai dovrebbero essere fuori corso. Ad un'altra volta.

Gli incontri calcistici della giornata natalizia

La Juventus a ranghi incompleti è piegata dal Furth (3-1)

I bavaresi della Spielvereinigung Fürth hanno battuto la Juventus per tre punti a uno.

La giornata fu infausta per i bianconeri. La Juventus non si trova nel suo miglior momento. La via che devono percorrere le unità calcistiche è irta di ostacoli e difficoltà e tutta di alti e bassi. A periodi in cui si fila a tutta velocità, seguono periodi di rilassamento, di disgrazie e di cattivo rendimento. Da qualche giorno la Juventus si trova appunto ad attraversare una zona di difficoltà e di annebbiamento di forma.

I bianco-neri si presentarono ieri incompleti. Mancava Cesarini, tuttora invalido. A metà tempo, quattro degli uomini, Munerati, Barale, Vojack II e Castellucci vennero sostituiti da nuovi elementi, Crotti, Bier, Pogliano e Bigatto. Ma, sia prima che dopo del cambiamenti, il giuoco della Juventus non riuscì mai ad assumere carattere di ordine, di disciplina e di tecnica. Sia che fosse il pranzo natalizio a far sentire il suo peso, sia che fosse la mancanza dell'incentivo del campionato ad inorpidire la volontà ai giocatori, nessuno degli uomini in maglia bianco e nera, eccezione fatta di Orsi, mostrava di essere nella pienezza dei suoi mezzi. Nel primo tempo, era la difesa a mostrarsi in imbarazzo ed a commettere errori senza economia. Nella ripresa, erano gli attaccanti, che pur si vedevano presentare occasioni di segnare in quantità, a dar prova di precipitazione e di imprecisione.

Il grave incidente di Combi

Pareva di assistere ad una di quelle esibizioni farraginose e prive di una linea direttiva, che la strada battuta questa stagione dalla squadra avevano fatto dimenticare. A completare l'opera giunse negli ultimi minuti dell'incontro un incidente dei più dolorosi. Abbassandosi per ricevere in presa un tiro proveniente da lontano, Combi scivolava e cadeva. Non si rialzava. Nessun collega ne avversario si trovava nel raggio di una quindicina di metri, quindi nessun sospetto di violenza e malintesi. Era successo semplicemente che il portiere juventino, cadendo pesantemente a terra col pallone stretto fra le braccia, e quindi preso fra suolo e corpo, si era rotto due costole. Combi doveva abbandonare il suo posto, e cedere la guardia della rete alla riserva Dragone. Se a ciò si aggiunge il fatto che tanto Rosetta quanto Caligaris vennero duramente toccati durante l'incontro, si comprende come la Juventus abbia ragione di non considerare la giornata fra le più fauste.

La Spielvereinigung di Fürth può avere stagioni più o meno felici ed attraversare periodi più o meno buoni, ma è da anni, per tradizione, una delle migliori unità della Germania. Lo dimostrò ieri pur allineandosi priva di uno degli elementi suoi più noti e più valorosi, il centro-mediano Leinberger.

La tecnica degli ospiti

Il Fürth possiede doti tecniche di primaria importanza. Innanzi tutto, sa giuocar basso. La palla a terra è la sua divisa. Quando esso ha l'iniziativa, le azioni si snodano come se il pallone venisse mosso sul tappeto di un biliardo. Giuoco raso a terra, fonte di successo ed arma dei tecnici. Fonte di imbarazzo solenne per i difensori, potrebbero aggiungere Varglien ed i suoi compagni che dalle secche e rapide evoluzioni della palla da piede a piede dei bavaresi si trovarono ieri a venir tagliati fuori d'azione con facilità e frequenza.

Altra forza del Fürth, lo smarcamento. Quando un giuocatore ha la palla, gli altri si muovono come a suggerire idee, si piazzan liberi come a precisar gli propria la via ad un passaggio. Specialmente sulle ali questa tendenza salta all'occhio, per i frequenti cambiamenti di posizione fra ali e mezze ali. Dell'utilità di questa pratica un po' dimenticata da noi, al giorno d'oggi, il primo tempo del Fürth fu ieri un esempio dimostrativo fra i più interessanti.

Il Fürth meritò ieri la vittoria per questa sua superiorità tecnica e tattica, anche se la Juventus ebbe nella ripresa occasioni a sufficienza per riportare alla pari le sorti della giornata. Campagione della sua squadra bavarese giuocatori in quantità notevole che hanno fama internazionale e che hanno difeso i colori della Germania contro gli Azzurri nostri: Hagen il mediano destro dal viso insanguinato, e Franz e Frank, fra altri. Ma la forza vera dell'unità risiede nello stile e nella coesione, anche se la buona impressione del primo viene con qualche frequenza diminuita da durezze ed angolosità di contegno sgradevoli e nulla affatto necessarie.

Il goal juventino

Poche parole sullo svolgimento della partita. Attacchi juventini all'inizio. La difesa bavarese ricorre con accorgimento alla messa del fuori giuoco. Al decimo minuto, Orsi è lanciato. Parte dei difensori degli ospiti ha un attimo di incertezza e reclama il fuori giuoco. Orsi prosegue, il portiere tedesco esce, e l'ala sinistra torinese sospinge la palla nella rete sguernita, con una puntata da lontano. Il punto è segnato malgrado il disperato tentativo di intervento del terzino Krauss.

La Juventus non rimane che tre soli minuti in vantaggio. Al 13.o minuto, già l'equilibrio è ristabilito. Gli ospiti inscenano una bella azione a palla a terra, l'ala sinistra centra, il centro Faust manca la palla, e Franz rimedia spedendo imparabilmente nella rete da pochi passi.

Dieci minuti più tardi, il Fürth è in vantaggio. Calcio d'angolo, piccolo combattimento nell'area della porta e Faust, con un tiro che passa alto sulla ressa dei giuocatori, infila la rete quasi a filo del palo trasversale. Due ad uno.

Undici minuti più tardi, terzo punto del Fürth. Avanzata centrale a passaggi rapidi. La mezz'ala sinistra Frank sguscia via in mezzo ai terzini e spara in porta prima di vedersi la via bloccata. Combi tocca la palla che gli giunge con forza e precipitezza, ma non può impedire che essa varchi la soglia della porta.

Come punteggio non si doveva vedere altro. Nella ripresa, grande rimaneggiamento della formazione juventina. Orsi passa all'ala destra, Crotti entra al posto di ala sinistra. Pogliano prende il comando dell'attacco, Vecchina diventa mezz'ala destra, Bier ritorna mediano destro e Bigatto prende il posto di mediano sinistro. Munerati, Vojack II, Barale e Castellucci rimangono negli spogliatoi. La Juventus giuoca con maggior impeto e combattività, e tiene a lungo il comando delle azioni. Ma di segnare non si parla. Palle alte, indecisioni, lentezze, precipitazione, impediscono che si giunga al pareggio, o almeno che lo svantaggio venga diminuito. Orsi solo è in vena: un po' poco per vincere contro simili avversari.

A pochi minuti dal termine si verifica l'incidente Combi nelle circostanze strane ed inedite sopra menzionate. Incidente doloroso, che terrà lontano dal giuoco il valoroso portiere per due o tre settimane almeno. Il portiere di riserva, Dragone, prende il posto dell'infortunato.

Un pubblico discretamente numeroso assisteva all'incontro, malgrado la festività ed il tempo freddo. Ecco la formazione delle due squadre:

Fürth: Neger; Zeis e Krauss I; Hagen, Apple e Krauss II; Foll, Franz, Faust, Frank e Kiessling.

Juventus: Combi (Dragone); Rosetta e Caligaris; Barale (Bier), Varglien e Castellucci (Bigatto); Munerati (Orsi), Vojack II (Vecchina), Vecchina (Pogliano), Ferrari ed Orsi (Crotti).

Arbitro Mattea di Torino.

Nella tribuna d'onore sedeva S. A. R. il Duca di Bergamo, che alla fine dell'incontro volle personalmente recarsi nello spogliatoio a prender notizie della gravità dell'infortunio toccato a Combi.

VITTORIO POZZO.

Combi oggi entrerà in clinica

L'incidente occorso a Combi ieri durante l'incontro col Furth e che, come è detto nel resoconto, pareva non dover essere di proporzioni maggiori di un solito infortunio, dalle conseguenze passeggere è risultato in realtà invece assai più grave. Non appena giunto negli spogliatoi Combi è stato visitato dal dott. Ferrero, il quale gli ha riscontrato la frattura di alcune costole. L'entità dell'infortunio si potrà conoscere meglio oggi quando il bravo atleta sarà stato sottoposto alla radiografia. Egli si trova attualmente presso la sua famiglia e solo oggi entrerà in clinica.

Budaj 33-Monfalcone 3-1

Monfalcone, 26 mattino.

Prima ancora di parlare dell'incontro bisogna necessariamente rilevare con amarezza il mancato intervento del pubblico a questa partita. L'incontro odierno ha lasciato — dal punto di vista tecnico — ben poco soddisfatti quanti hanno assistito alla partita. Si sono avuti due tempi nettamente differenti ed il risultato della partita non rispecchia esattamente l'andamento del giuoco. Nel primo tempo il Budaj non ha maramaldeggiato e la scarsa segnatura di punti è stata più che altro conseguenza di un eccessivo abuso di passaggi in area monfalconese. Nella ripresa le cose si sono mutate: ritoccata l'inquadratura e sostituiti gli assi di un tempo, con giovanissimi elementi, la squadra cittadina ha camminato se non proprio meravigliosamente, tuttavia meglio di prima. E non a torto si può dire che con un'iniziale formazione in tal senso, l'esito finale sarebbe stato diverso. Il Budaj 33 ha lasciato veramente buona impressione. Individualmente gli ungheresi sono tutti stilisti. Il giuoco di insieme di alta fattura tecnica viene praticato a metà campo; sparisce e diviene quasi confusionario quando il pallone arriva in area di rigore, perchè la linea attaccante magiara non è capace di realizzare. Il Monfalcone ha giocato così con due squadre: la prima ha lasciato a desiderare e la seconda ha entusiasmato.

Nel primo tempo il Budaj ha giocato col vento in favore: ha segnato il primo punto al 27.o minuto con Nehedoma con un perfetto colpo di testa che imprimendo al pallone un forte effetto, ha ingannato Ambosso. Il secondo punto ungherese è stato segnato al 37' su azione personale veramente ammirevole di Syka, che ha tentato il goal da lontano e vi è riuscito. Infruttuoso è stato il lavoro degli attaccanti locali tra i quali non esisteva intesa.

Nella ripresa il Monfalcone sostituiva titolari, Debiasi e Molini con Spanghero, Benci e Maulo. Grazie a questi il terzino magiaro veniva chiamato a difficile lavoro. In una puntata ungherese in campo dei bianchi, De Franceschi provocava con un fallo di mano un calcio di rigore che permetteva a Nehedoma di segnare il terzo punto al 12.o minuto. Immediatamente reazione dei monfalconesi coronata da successo solo due minuti dopo. Tutto questo secondo tempo era di marca monfalconese, ma con pochi frutti perchè altri goals non arrivavano a premiare la seconda generosa edizione dei bianchi. Impeccabile l'arbitraggio del signor Costante Pissotto.

Nemzeti-Verona 1-0

Verona, 26 mattino.

Il Nemzeti è passato vittorioso sul terreno di Quartiere Venezia. La vittoria, benchè il risultato sia minimo, è stata netta e meritata. Gli ungheresi con un gioco maggiormente redditizio con un controllo sulla palla efficace, hanno costantemente dimostrato la loro superiorità, tenendo inchiodati nella loro area i giocatori veronesi per oltre sessanta minuti della partita. Il Verona ha disputato un incontro scialbo ed incolore, e solo i tre uomini della difesa estrema si sono salvati dalla mediocre giornata.

Alle 15.20 l'arbitro signor Garelli, energico ed imparziale, dà il via. Un tempo di fatto chiude la prima ripresa. Nel secondo tempo il Nemzeti attacca con maggiore decisione e alle 26 il nazionale Opata, su azione personale, segna l'unico punto. Il Verona si scuote ed un tiro di Cipriani al 18.o viene respinto dall'asta. Sette calci d'angolo contro il Verona, uno in favore.

Nemzeti: Gallina, Flora, Farek, Hanza, Ilnza, Beleiz, Odry, Weiss, Opata, Bisatni, Letesli.

Verona: Olivieri, Gorretta, Bergamaschi, Favalli, Bernardi, Corsi, Patuzzi, Genesini, Cipriani, Bernardini (Delfini), Maginl.

La Juventus e il Furth prima dell'incontro

Ambrosiana-Bocskay 7-4

Milano, 26 mattino.

Il Bocskay, attualmente secondo nella classifica del campionato d'Ungheria, ha iniziato assai bene l'incontro sfoggiando un attacco armonico e conclusivo. Poi l'Ambrosiana è riuscita a scuotere il giogo dell'offensiva avversaria e ad organizzare le proprie linee. I milanesi, nelle loro azioni di contrattacco, non hanno trovato nella difesa avversaria un ostacolo insormontabile e così i goals si sono aggiunti ai goals anche se l'Ambrosiana ha schierato un attacco inedito in cui però tutti hanno compiuto ottimamente il loro dovere, compreso il promettente novese Mastiglia all'estrema destra.

La partita è stata giuocata con correttezza e non è stata priva di belle fasi grazie ai due attacchi; nell'una e nell'altra squadra le difese sono sembrate di classe inferiore alle prime linee: solamente Allemandi e Degani, che ha giuocato solo nel primo tempo, si sono salvati. Nel complesso il Bocskay, se si toglie il giuoco svolto nel primo quarto d'ora e qualche azione d'attacco della ripresa, non ha palesato nulla di rilevante che giustifichi la sua attuale posizione nel campionato ungherese. E' vero, però, che il punteggio è stato aggravato dagli errori del portiere, una riserva.

Gli ungheresi hanno segnato per primi al 16' con Vincze; Ferrero ha pareggiato al 19' su centro di Mastiglia; al 22' Pietroboni ha volontariamente calciato a lato un penalty; al 24' Meazza ha portato a due i goals nero azzurri aumentati ancora al 44' da Serantoni con un colpo di testa su cross di Blasevich. Nella ripresa l'allievo Badi ha sostituito Degani contuso da un calcio ricevuto nel primo tempo. Al 7.o minuto Meazza ha ripreso la serie dei goals continuata all'8' da Molnar con un calcio di rigore concesso per «hands» di Viani, al 15' da Meazza mediante una fuga partita da posizione di fuori giuoco non rilevata dall'arbitro, al 18' ancora da Meazza di testa su cross di Blasevich, al 33' da Ferrero con un tiro spettacoloso, mezzo minuto dopo da Mateffy su errore di Bolzoni e al 33' da Vincze.

Ambrosiana: Degani, Bolzoni, Allemandi, Pietroboni, Viani, Rivolta, Mastiglia, Serantoni, Meazza, Ferrero, Blasevich. Badi ha sostituito Degani nella ripresa.

Bocskay: Farkas, Fejer, Molnar, Vampetich, Moré, Kevleny, Markos, Vincze, Teleki, Mateffy, Horvath. Nel secondo tempo Merlin ha sostituito Horvath. Arbitro Brighenti.

Magyarsag-Montevarchi 2-1

Montevarchi, 26 mattino.

Una folla enorme gremiva ieri il campo Brilli Peri per assistere al match fra la squadra locale e il Magyarsag Sport di Budapest. La partita che metteva di fronte gli aquilotti montevarchini contro la squadra magiara, si è risolta con una vittoria di misura di quest'ultima, conseguita in virtù di una maggiore compattezza fra le varie linee. La squadra ungherese è apparsa un tutto veramente organico e perfetto, ed ha fatto sfoggio di un giuoco bello ed armonioso intessuto di passaggi corti e rasoterra, dimostrando grande decisione. Fra essi sono particolarmente piaciuti il portiere Masaros, il centro avanti Zenter, trascinatore veloce della linea di attacco, l'ala sinistra Bretsoch, piccolo atleta dalle grandi risorse, e l'ala destra Fain II.

Gli aquilotti hanno giuocato una delle più belle partite che hanno retto per tutti i novanta minuti, malgrado che l'incontro si sia svolto a grande andatura. Se la fortuna li avesse un po' assistiti avrebbero potuto terminare con un punteggio più soddisfacente che avrebbe premiato i loro sforzi. Fra i migliori della squadra del Montevarchi vanno annoverati Busoni, De Sanctis, Rivora e Meucci.

Prima dell'inizio della partita i dirigenti del Magyarsag hanno fatto dono di un gagliardetto al Montevarchi, e il trainer signor Cesapkas ha ringraziato in ungherese gli ospiti del gentile omaggio. I goals sono stati segnati per la squadra ospite al 4.o minuto dall'inizio, da Zenter, e al 29.o da Bretsek. Nella ripresa il giuoco ha proseguito velocissimo. Il goal dell'onore è stato segnato per il Montevarchi al 26' per merito di Lenzi.

Triestina-Ferencvaros 4-3

Trieste, 26 mattino.

Ieri la Triestina si è aggiudicata una bella vittoria contro la squadra del Ferencvaros di Budapest. Sebbene i rosso-alabardati si possano considerare pari in linea tecnica agli avversari, pure hanno saputo giuocare in modo più conclusivo e con più decisione. Quando la Triestina aveva un netto vantaggio di tre a uno, Rebolino è stato costretto ad abbandonare il campo per una contusione. Rimasti in dieci, i triestini hanno subito nel frattempo un goal degli ungheresi. Il giuoco è stato più equilibrato nella ripresa. Il goal della vittoria è stato segnato da Rocco dopo il pareggio degli ungheresi. Lo sforzo degli ospiti per riagguantare nuovamente il pareggio è stato vano. La meritata vittoria della Triestina avrebbe potuto essere più clamorosa se il quintetto attaccante dei rosso-alabardati non fosse stato privato di uno dei suoi migliori elementi. La Triestina ha messo in evidenza tutto il suo valore sia per il giuoco velocissimo che per la concezione di fattura; mentre i goals dei triestini sono stati frutto di azioni manovrate, i goals ungheresi sono stati segnati su fasi di corner e soltanto uno su azione di linea.

Alle 14.50 l'arbitro Salvagno dà il «via». Il pallone è alla Triestina, ... Al terzo minuto bella parata di Hada su tiro di De Manzano. Contrattacco dei magiari, che viene fermato per fuori giuoco di Kohut. Al quarto minuto gli ungheresi registrano un goal per merito di Szedlaczek. Al 16.o travolgente azione dei rosso-alabardati, che ottengono un goal per merito di De Manzano. Al 25.o minuto Rebolino viene scontrato e deve uscire dal campo. Egli è sostituito da Palumbo, ma solo al 40.o minuto.

Frattanto gli ungheresi sferrano una vivace contro offensiva ed ottengono due corners. Le ultime azioni del primo tempo sono a vantaggio dei triestini, i quali sciupano qualche occasione propizia tra cui un tiro di De Manzano. La ripresa, per quanto riguarda la tecnica, è meno bella perchè il giuoco si appesantisce, ma la combattività delle squadre provoca delle fasi entusiasmanti. La Triestina riesce a far ripiegare gli avversari in corner. Poi altra bella parata di Bonetti al 20.o minuto, ma subito dopo Turay realizza un goal con un tiro a mezza altezza. Le successive fasi del giuoco sono caratterizzate da vivaci attacchi dei reparti opposti. Al 25.o De Manzano alza troppo la centrata di Palumbo. Al 30.o Bonetti blocca a stento un raso a terra di Turay; e alfine, al 33.o, Rocco realizza con un tiro potente il quarto goal.

Gli ungheresi tentano invano di conseguire il pareggio ed il loro giuoco diventa pesante ed anche scorretto, tanto che l'arbitro espelle Toldy.

Triestina: Bonetti; Gazzari, Rigotti; Pasinati, Villini, Cufferain; Castellani, Colaussi, De Manzano, Rocco, Rebolino.

Ferencvaros: Hada; Korani, Papp; Berkessy, Lyka, Obitz; Yancsi, Turay, Szedlaczek, Toldy, Kohut.

A. S. Monaco-U. S. Acqui 1-1

Monaco, 26 mattino.

Come martedì a Nizza, l'incontro di ieri fra l'Unione Sportiva di Acqui e l'Associazione Sportiva di Monaco si è chiuso alla pari, per 1 a 1. La partita è stata molto interessante ed i nostri rappresentanti hanno veramente fornito un bel giuoco, dominando quasi per tutto il tempo dell'incontro. Il capitano della squadra di Acqui ha segnato nel primo tempo, mentre l'internazionale Hinsell segnava nel secondo tempo a favore dei monegaschi. Il numeroso pubblico ha molto applaudito i nostri rappresentanti.

Ad Antibes i nostri giuocatori hanno vinto un incontro amichevole organizzato dall'Associazione Sportiva di Antibes. Si sono incontrate ieri le prime squadre dell'U. S. di Ventimiglia e quella del club locale. Dopo una brillante partita, presenziata da un pubblico numeroso, i nostri giuocatori hanno trionfato della squadra avversaria per 5 a 0.

I matches internazionali in Francia

Parigi, 26 mattino.

Ecco i risultati dei tornei calcistici del Natale:

A Sète: Victoria Zizkow di Praga batte F. C. di Sète per 3 a 1. A Strasburgo: Rapid di Vienna e squadra mista Mulhouse-Sochaux fanno match nulla 0 a 0. A Buffalo: Ujpest batte Racing Club per 3 a 2. Allo Stadio di Charenton, S. C. di Choisy batte per 3 goals a 0 una squadra composta di operai di Madrid.

S. G. Stradellina-Pro Broni 4-2

Stradella, 26 mattino.

Ieri sul nostro campo sportivo si è svolta una partita amichevole di football fra le prime squadre della S. G. Stradellina e Pro Broni. La vittoria è arrisa alla S. G. Stradellina che ha battuto il Pro Broni con 4 goals a 2.

Vadesi Erranti contro il Vado

Savona, 26 mattino.

Oggi sul campo delle Traversine avrà luogo una interessante partita di calcio. Infatti i giocatori vadesi che militano nelle squadre di Divisione Nazionale A e B e nella Prima Divisione, che si trovano a Vado in occasione delle feste natalizie si incontreranno in partita amichevole con la prima squadra del Vado. Faranno parte dei rosso-bleu erranti i giocatori Levratto, Bacigalupo III e Gilardoni del Genova 1893, Bacigalupo I e Bacigalupo IV e Pantoni del Savona, Rosmano del Ventimiglia, Rossi della Lazio, Poli del Messina. Il Vado scenderà in campo nella stessa formazione colla quale domenica scorsa è riuscito a pareggiare contro la forte compagine delle riserve del Genova 1893.

Risultati vari

Seregno: Wacker Vienna batte Seregno 7-2.

Monza: Torekves b. Monza 2-1.

Il portiere Neger blocca un tiro dei bianco-neri

Il Bologna in gran forma domina lo Slavia (2-0)

Bologna, 26 mattino.

Con questa netta vittoria riportata sullo Slavia per 2 a 0, il Bologna viene a confermare una volta di più non solo la sua classe — che questa è ben nota e da tempo — ma anche la sua brillante forma attuale. Nel breve periodo di cinque giorni essa ha offerto al suo pubblico fedele la soddisfazione di due vittorie, l'una più convincente dell'altra, perchè riportate con piena autorevolezza di stile col classico piglio delle squadre di vedetta.

Potrà forse taluno obiettare che lo Slavia ieri non era nella sua formazione migliore, mancando di due titolari di alta fama e cioè le mezze ali Soltys e Puc, che a quanto sembra non si trovano in regola con la Federazione cecoslovacca, ed il fatto riveste indubbiamente una importanza degna di rilievo.

Vittoria meritata

Ad ogni modo a noi è apparsa così franca e meritata la vittoria rosso-bleu e il giuoco bolognese ha avuto sviluppi così vitali e piacevoli che proprio non ci sentiamo di pensare che la presenza alla gara di Soltys e di Puc avrebbe potuto modificare il risultato della giornata nel senso di togliere ai calciatori locali una vittoria tanto bella quanto meritatissima.

Lo Slavia è dunque uscito battuto da una contesa aperta e vibrante di passionalità, ma non è a dire che esso sia stato alla mercè dei concittadini. Non sono mancate le improvvise reazioni da parte degli ospiti, reazioni rese pericolose da una velocità impressionante dei singoli e da una tecnica del passaggio del tutto pregevole. In questo campo abbiamo anzi avuto quello che si può definire il repertorio classico delle squadre della media Europa. Giuoco ordinato dunque e metodico, ma impetuoso e guerriero a tutta prova. Il tutto messo in piena luce da una solidità di assetto esemplare.

Del Bologna bisogna dire molto bene. A tratti il suo giuoco ha avuto la linea dei tempi migliori: passaggi in corsa, azioni in piena velocità, tiri in goals mettanti di quelli che per solito non perdonano. Tutto questo malgrado qualche elemento abbia dimostrato di non essere ancora in piena forma, ma il miglioramento del complesso vi è, e ben evidente.

Schiavio entusiasmante; Fedullo pieno di finezze tecniche e fervido di iniziative. Reguzzoni — un po' troppo trascurato anche ieri — che richiede un paio di avversari per essere tenuto in freno. Della Valle lavoratore instancabile, Pitto e Montesanto hanno svolto un'azione pronta ed efficace sempre, mentre Baldi impegnato in una dura lotta con Svoboda si è forse un po' isterilito in questa e non è riuscito sempre a controllare il giuoco; Monzeglio ha come al solito tenuto da gran signore il suo posto, mentre Cassetti dal conto suo ha avuto alcune parate bellissime per sicurezza e scelta di tempo.

L'inizio

Le due squadre schierate a metà campo, si scambiano i gagliardetti salutandosi alla voce: poi si allineano nella seguente formazione:

Slavia: Planicka, Zenisek, Novak, Vidlicka, Simpersky, Cerniky, Junek, Bara, Svoboda, Joska, Puc.

Bologna: Cassetti, Monzeglio, Gasperi (Ottani), Pitto, Baldi, Montesanto, Maini, Fedullo, Schiavio, Della Valle e Reguzzoni.

Il giuoco si inizia con alcune battute cieche nelle quali il pubblico segnala subito una bella azione di Svoboda; poi la lotta si sposta sui due campi, con un seguito di fasi elettrizzanti. I boemi ritornano alla carica al 17.o minuto e ci fanno assistere ad una veloce discesa sulla sinistra. Il pallone perviene a Bara, mentre la difesa bolognese è tagliata fuori, ma il tiro di quest'ultimo è provvidenzialmente respinto da un palo. Nel susseguirsi rapido degli attacchi e contrattacchi, le due difese sono egualmente impegnate, ma gli czechi non riescono a superare la linea dei terzini bolognesi, mentre in campo opposto Planicka ha non poco lavoro.

Si può cominciare a parlare di una certa prevalenza bolognese. Reguzzoni impegna il portiere cecoslovacco, poi al 25.o una magnifica azione di Fedullo culmina con un passaggio a Schiavio: il tiro di questi è respinto. Riprende Reguzzoni, ma rimanda il palo. Sulla reazione gli ospiti ottengono al 25.o minuto un calcio d'angolo dopo di che Gasperi, contuso, deve lasciare il campo.

I due punti bolognesi

L'azione del primo punto bolognese avviene al 32.o, quando Reguzzoni, che ha avuto la palla da Della Valle, scende verso la rete di Planicka, e passa a Schiavio, questi, in posizione favorevole, scaraventa decisamente in goal.

Al 38.o corner contro il Bologna ed al 40.o tiro alto, come già alcuni precedenti di Svoboda. Nella ripresa lo Slavia, subito in corner all'inizio, si butta decisamente alla riscossa. Si distingue in alcune velocissime puntate Junek, ed il Bologna ripiega in corner. Dopo 10 minuti però i bolognesi ritornano a dimostrare una pericolosa attività in campo opposto. Al 18.o su discesa di Maini si forma un viluppo di uomini sotto la rete di Planicka che libera faticosamente. Al 17.o ed al 18.o minuto corners contro lo Slavia ed al 19.o bellissima azione che darà al Bologna il secondo goal. E' un goal chiarissimo, avvincente, che Della Valle realizza raccogliendo di testa un preciso cross di Fedullo. Planicka è poi impegnato al 25.o da un tiro di Reguzzoni e subito dopo il portiere czeco compie una superba parata. D'altra parte una punizione contro il Bologna per fallo di mano di Pitto, è mandata fuori di testa da Joska. Si intensificano gli attacchi bolognesi ed al 32.o minuto corner contro lo Slavia. Intanto esce Svoboda per una contusione ed entra in sua vece Sucky. Aumenta peraltro ancora la pressione dei concittadini ed una fuga di Reguzzoni si conclude con un altro corner contro gli ospiti. Poco dopo un tiro fuori di Schiavio. La gara è ormai decisa. Alcune reazioni dei boemi si infrangono sulla barriera dei terzini bolognesi e di Cassetti. Il Bologna porta così in porto questa meritata quanto bella vittoria.

I «balilla» di Cuneo nel Campionato

Cuneo, 26 mattino.

(a. o.) Colla scorsa settimana è terminato il girone di andata del lungo e faticoso Campionato calcistico di seconda Divisione, nei cui ranghi milita pure la giovane squadra della Cuneo Sportiva, voluta dai dirigenti del sodalizio cittadino per l'onore sportivo di Cuneo. In verità si deve riconoscere che quelle che sono state le aspirazioni iniziali di chi si è dedicato con cura ed amore all'avvenire della Cuneo Sportiva non solo hanno trovato piena e completa attuazione, ma hanno di gran lunga superato le previsioni fatte ai primi tempi di questa stagione sportiva.

I «balilla» di Cuneo entravano infatti fra le squadre partecipanti al Campionato di calcio di seconda Divisione all'ultimo momento, quando già le iscrizioni erano state chiuse ed il calendario già compilato, e questo mercè l'appoggio e l'assistenza delle locali Autorità che hanno sempre dato il più grande interessamento per le manifestazioni sportive della zona; vi entravano privi della esperienza che altre squadre provinciali possono invece in loro confronto vantare, decisi però a combattere col cuore in gola, senza sosta, alla ricerca dell'affermazione che soltanto la volontà, in mancanza dei pregi tecnici, poteva loro dare.

Ed ecco verificarsi... l'imprevisto. Chi ne faceva le spese per primo era il F. C. Saluzzo, una squadra composta di elementi già militanti nella seconda Divisione e qualcuno anche in prima. Il punteggio inflitto dai «balilla» agli azzurri saluzzesi — quegli stessi che poco dopo riuscivano, essi soli, a fermare sul loro terreno le riserve del Torino F. C. — era quanto mai secco: 5 a 2. La lezione di tecnica e di bel giuoco data dai giovanissimi della Cuneo Sportiva — il solo Deniliano che li guida conta 22 anni, tutti gli altri stanno infatti tra i 17 e i 21 — servì a mettere sull'avviso le altre squadre in visita al campo della nostra città. La settimana dopo scendevano le riserve del «Torino», La Cuneo Sportiva chiudeva soccombendo per due a zero: il risultato non corrispondeva perfettamente all'andamento del giuoco. Terza domenica: a Savigliano. I giovani «balilla» di Cuneo fermavano la marcia dei «rosso-blu» saviglianesi e si portavano a casa un prezioso punto. Quindi seppellivano sotto una valanga di goals (8-2), la giovane e rinnovata squadra albese, per recarsi la settimana dopo contro gli stalloni torinesi bianco-neri e... pagare lo scotto... secondo l'usanza. Successivamente scendevano a Cuneo i due leaders del girone, carichi di gloria e di successi, e bramosi di sorpassare l'ostacolo rappresentato dai giovani «balilla» per spiccare il volo verso più alte mete. Ma l'ostacolo era dei più duri e ambidue le squadre: la «Richard-Ginori» di Mondovì e la «Unica» di Torino dovevano segnare il passo accontentandosi di un match pari. Nei successivi incontri disputati i bianco-rossi cuneesi soccombevano di misura a Chivasso contro i bianco-rossi locali, mentre il risultato pari avrebbe rispecchiato meglio l'andamento della partita. La domenica successiva però essi ritornavano... da quelle parti e a Settimo contro la squadra locale si pigliavano la rivincita fermandone la marcia sul suo campo e chiudendo alla pari il difficile incontro. Domenica scorsa tra l'imperversare della bufera di neve, che ne ostacolava lo svolgimento regolare, i cuneesi regolavano di misura i nero-verdi del Valpellice, dando così modo di vedere le loro possibilità oggi più che mai vive, per l'imminente inizio del girone di ritorno.

Questo il brillante stato di servizio del nuovo undici locale. E' successo così che al termine del girone di andata la squadra di Cuneo, ultima arrivata nell'agone calcistico della Seconda Divisione, si trova esattamente al terzo posto di classifica, ad un solo punto di distacco dai leaders «Richard-Ginori» ed «Unica», quantunque il primo abbia a disputare ancora due incontri, tutt'altro che facili, e cioè uno contro le imbattibili riserve del «Torino» e l'altro sul pericoloso campo di Alba. Galvanizzata dallo slancio e dal puntiglio con cui i giovani calciatori cuneesi si sono gettati nella lotta per il buon nome sportivo del foot-ball cittadino, la popolazione di Cuneo pare essere uscita dalla sua apatia e dal torpore per queste manifestazioni, ed ha in verità risposto all'appello dei dirigenti con passione e con amore, cosicchè soltanto ora a Cuneo si devono registrare domenicalmente sul campo sportivo le «piene» insolite di spettatori. L'appoggio dei cittadini cuneesi per i giovanissimi «balilla» (essi provengono quasi tutti infatti dalle file dell'Avanguardia Giovanile Fascista, grazie alle cure del capo manipolo Gino Bernardi) è incondizionato; d'altra parte esso trova la sua ragione nelle prove di questi undici ragazzi, che, privi di qualsiasi rimunerazione, combattono solo per l'onore d'una bandiera. Vi è perciò da sperare che l'avvenire della «Cuneo Sportiva» sia veramente radioso.

Boxe

Le norme per i campionati provinciali e interregionali

Roma, 26, mattino.

Per disposizione della F. P. I., i campionati cittadini e provinciali dovranno svolgersi entro il mese di gennaio. I commissari dovranno curare la partecipazione di quegli elementi che abbiano già fatto un graduale tirocinio nelle palestre e che posseggano tutti i requisiti necessari per degnamente figurare nella competizione. I campionati regionali dovranno svolgersi nella prima quindicina del mese di febbraio; i campionati interregionali verranno invece effettuati nella prima quindicina di marzo.

Gli aggruppamenti sono così fissati: 1.o gruppo: Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia. 2.o gruppo: Venezia Euganea, Venezia Tridentina e Venezia Giulia. 3.o gruppo: Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo e Molise, Sardegna. 4.o gruppo: Campania, Puglie e Basilicata, Calabria, Sicilia. 5.o gruppo: Colonie, Cirenaica e Tripolitania.

I campionati dovranno svolgersi nella seconda quindicina di marzo. Le Società che intendessero organizzare i campionati d'Italia dovranno inviare domanda alla presidenza federale o per il tramite del rispettivo C. R. e non oltre il 28 febbraio prossimo venturo.

Sci

La «IV Coppa Amici di Balme»

Domenica si disputerà a Balme la «IV Coppa Amici di Balme» indetta dalla G.E.A.T. e riservata a tutti gli sciatori cittadini appartenenti a società alpinistiche ed escursionistiche affiliate alla F.I.S. La coppa è biennale e verrà assegnata definitivamente a quella società che l'avrà vinta, per mezzo del primo arrivato, per due anni anche non consecutivi. Le passate edizioni vennero vinte rispettivamente dalle Società U.O.E.I., G.E.A.T. ed U.E.T. Oltre alla coppa sarà messo in palio una coppa definitiva da assegnarsi alla società avente maggior numero di arrivati in tempo massimo. La gara è dotata di ricchi e numerosi premi in oro, argento e vermeille. Le iscrizioni si ricevono la sera di venerdì 26 c. m. presso la sede della G.E.A.T. sottosezione del Club Alpino Italiano, Torino, via S. Quintino 14, e presso il signor Merlo Angelo, via dei Mercanti 5, Torino. Le stesse verranno chiuse irrevocabilmente la sera del 27 c. m. in Balme, alle ore 22.

Una caduta — una delle molte — che si verificano durante le gare motociclistiche dear-track tanto in auge in America e ora diffuse anche in Europa. Si tratta di vere e proprie acrobazie pericolose, e il paese ove finora hanno destato maggior entusiasmo è precisamente la terra delle corride. Hanno palati forti gli spagnuoli.

BILANCIO DI FINE STAGIONE

Lo sviluppo del tennis italiano attraverso l'eloquenza delle cifre

Uno sportivo al quale il tennis italiano certo molto deve: il conte ing. Alberto Bonacossa, nella prefazione alla seconda ristampa del Manuale di Tennis, scritto anteguerra in collaborazione del compianto conte Gilberto Porro Lambertenghi, aveva modo di scrivere, nell'agosto del 1926, riferendosi all'azione svolta in quei tempi dalla Federazione in favore dello sport del tennis, i seguenti periodi:

« *Purtroppo dobbiamo pensare ad agire da soli, perchè la Federazione Italiana del Lawn Tennis non ha compreso o almeno non segue con la dovuta rapidità il movimento attuale* ».

E in seguito:

« *Nessuna energia, tendenza esasperante nelle decisioni, limitazione di tutta la vita federale alla smistamento di una diecina di giocatori di prima categoria, sono le caratteristiche della vita letargica dell'Ente tutelare del tennis in Italia* ».

Ricordando ciò non si vuol fare il processo... postumo ai dirigenti federali di quel tempo, persone in buona fede e appassionate dello sport che si erano assunte di dirigere e di tutelare; personaggi soltanto con una mentalità troppo arretrata e non certo in possesso di quella sensibilità che avrebbe dovuto far loro presentire il movimento e gli sviluppi dell'ambiente del quale si trovavano a capo.

Un passato prossimo

La storia deve constatare che si tratta di epoca abbastanza vicina, e tale constatazione è maggiormente lieta se si passa ad osservare i passi giganteschi compiuti anche in campo tennistico in questi ultimi anni in cui il Regime ha assunto la direzione di tutte le branche sportive della Nazione.

Guardiamo le cifre, tanto per tornare ai primi anni del dopoguerra, quelli che videro le prime tenzoni e le riprese di tutte le attività sportive, dell'annata del 1922. La statistica ci dirà che in quel tempo il numero dei giocatori classificati dalla Federazione Italiana di Lawn Tennis ammontava semplicemente alla misera cifra di 419: 307 giocatori e appena 112 giocatrici. Nell'anno successivo si ha un sensibile miglioramento, tanto che il numero dei giocatori aumenta di ben... tre unità, raggiungendo di conseguenza il totale di 422.

Nel 1924 e nel 1925 si va abbastanza meglio, tanto da poter registrare un aumento medio annuale all'incirca di una cinquantina di nuovi classificati: le cifre assumono infatti, rispettivamente, i valori di 476 e di 523. Il tennis italiano, in riflesso specialmente delle buone affermazioni che si ottengono in campo internazionale, continua a svilupparsi. Nel 1926 la media annuale di progresso è letteralmente polverizzata — si vede che, nonostante il letargo federale, lo sport tennistico italiano ha in sè tanta linfa vitale da svilupparsi e progredire da solo —; si raggiunge l'incredibile cifra di 625 praticanti regolarmente censiti nelle liste ufficiali di classifica.

Ma, come in tutti i processi di sviluppo troppo rapidamente accentuati, l'anno dopo si ha una notevolissima contrazione, tanto da scendere nuovamente alle... basse statistiche di 497 giocatori.

E' l'ultimo anno della vecchia impalcatura federale; l'impulso e la direttiva del Regime tendono ad accentrare tutte le organizzazioni sportive: la vecchia federazione lascia l'antica sede, per con il saluto delle armi dovuto ai pionieri, e si trasporta, rinnovellata in tutte le sue branche, a Roma. Il rimedio è salutare; le statistiche, che è un barometro che non può ingannare, le cifre per della loro freddezza sono più eloquenti di qualsiasi facondia espositiva. Alla chiusura dell'annata del trapasso del però il numero dei tennisti italiani è pressochè raddoppiato o quasi in quota di 960 classificati; 634 giocatori, 335 giocatrici. Si va quasi per... raddoppi: l'anno dopo, il 1929, i tennisti sommano finalmente a un numero di quattro cifre: 1732, 1133 giocatori, 599 giocatrici.

Rassegna del 1930

Ed eccoci all'annata corrente; le cifre di quest'anno sono, naturalmente, record, e sommano, per quanto riguarda i classificati, a 2367: 1574 giocatori, 793 giocatrici. Riguardo la ripartizione per categoria si hanno i numeri seguenti: I prima categoria sono 14, i non classificati sempre appartenenti alla categoria massima, 13; i non classificati per insufficienza di prove 2 soltanto; gli stranieri residenti in Italia e da considerare sempre nella prima ripartizione, ugualmente 2. Nella 2.a categoria si trovano 11 classificati a 3; 7 a 1/6; 20 a 2/6; 41 a 3/6; 54 a 4/6; 123 a 5/6. Nella 3.a categoria, 148 a 15; 165 a 15/1 173 a 15/2; 203 a 15/3; 185 a 15/4; 177 a 15/5; 111 a 30; 57 a 30/1; 67 a 30/2; tutto questo nel reparto maschile.

Per le giocatrici le cifre sono le seguenti: 8 prima categoria, 5 non classificate per insufficienza di prove, più 2 straniere. Nella 2.a, 5 a 0; 13 a 1/6; 39 a 2/6; 29 a 3/6; 56 a 4/6; 57 a 5/6. Terza categoria: 70 a 15; 56 a 15/1; 91 a 15/2; 80 a 15/3; 65 a 15/4; 37 a 15/6; 46 a 30; 32 a 30/1; 55 a 30/2. I totali sono dunque: 31 giocatori di 1.a; 228 di 2.a; 1967 di 3.a. Giocatrici: 14 di 1.a; 200 di 2.a; 570 di 3.a.

Tutte queste cifre sono prossime a essere polverizzate, in quanto che a giorni si riunirà a Roma la Commissione speciale che dovrà procedere alle classifiche per la nuova annata sportiva e si potrà certamente vedere come le file dei tennisti italiani siano in questi ultimi tempi ingrossate ancor di più. Già fin d'adesso si può infatti dire che se i classificati di quest'anno sono 2367, ben più elevato è il numero dei tesserati. Quest'anno il tesseramento ha dato frutti insperati, conseguenza questa delle più severe norme impartite e del maggior senso di responsabilità che tutti anima. Mentre infatti, nell'anno scorso il numero dei tesserati fu sensibilmente inferiore a quello dei classificati: 1414 in confronto del 1732; quest'anno, il numero delle tessere è sommato a 3091, contro i soli 2367 classificati. Si ha quindi un'eccedenza di 724 giocatori tesserati e non classificati.

Queste tessere sono state così ripartite: a giocatori 2233, 29 di 1.a, 226 di 2.a, 1978 di 3.a; a giocatrici 858, 10 di 1.a, 149 di 2.a, 699 di 3.a. Tesserati in più del 1929: 1677, mentre in questo stesso anno vi furono 315 tesserati in meno dei classificati.

Queste tessere del 1930 hanno avuto la seguente speciale ripartizione: giocatori appartenenti a clubs ordinari di tennis, 2863; appartenenti ai G.U.F. 72; ai Dopolavoro Aziendali 156.

Perchè la F.I.L.T. ha accolto, in seguito a una speciale convenzione con la Direzione generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, nel suo seno anche i dopolavoro sportivi che praticano il tennis. A questi, anzi, sono state fatte delle specialissime condizioni finanziarie, sgravandoli di qualsiasi pagamento di tasse annuali e di affiliazione, e rilasciando la tessera federale a giusto metà prezzo di quello che viene pagato dai giocatori di tutti gli altri clubs.

Supremazia lombarda

Secondo la suddivisione regionale, vediamo, come del resto succede per quasi tutti gli altri sports, che la Lombardia precede tutte le altre regioni italiane con ben 926 tennisti classificati; 613 giocatori, 313 giocatrici. Seguono la Liguria con 314; 225 giocatori, 89 giocatrici; e il Piemonte con 240: 162 giocatori, 78 giocatrici. Seguono Toscana ed Emilia con totali rispettivamente di 170 e 164 classificati; il Veneto e specialmente la Venezia Giulia danno delle discrete quote e segnano 107 e 127. Regioni che hanno solide tradizioni tennistiche, come Campania e Lazio, seguono con 92 e 90. Ultime in questa teoria di regioni tennistiche vengono l'Alto Adige e le Marche con 53 e 42 giocatori.

La più alta percentuale di giocatori di 1.a categoria, rispetto al numero totale dei classificati, la possiede il Lazio che dà ben 6 giocatori della categoria massima e 3 ex; segue la Liguria con 3 prima categoria e 2 ex; poi la Lombardia con 4 e 5, quindi il Piemonte con 2 e 1. La Campania conta un solo giocatore di 1.a categoria, e così pure la Venezia Giulia che per altro ha anche 2 ex-prima.

Nel campo della 2.a categoria, la Lombardia batte tutti da lontano, con 79 classificati; segue il Lazio con 33, e quindi viene la Toscana con 28; Piemonte e Liguria tengono la pariglia con 18 ciascuno, il Veneto ne conta 18, la Campania 15, l'Emilia 13, la Venezia Giulia 10 e l'Alto Adige 7.

Nella 3.a categoria, le cifre più cospicue le danno la sempre prima Lombardia con 188, la Liguria con 107, il Piemonte con 126. Le Marche posseggono soltanto giocatori di 3.a per una cifra di 30.

Tutte queste quote si riferiscono ai giocatori. Per le giocatrici, Lombardia e Toscana si contendono il primato con ciascuna due prima categoria: la Lombardia conta però tre ex, mentre la Toscana ne ha soltanto 2. Il Lazio ha una sola donna classificata nella categoria maggiore, e così pure la Venezia Giulia. Piemonte e Lombardia si contentano... di una ex per ciascuno. Nella 2.a cat., Lombardia annovera ben 63 giocatrici, mentre Piemonte e Liguria seguono assai da lontano con 28 e 22; il Veneto ne ha 19, la Venezia Giulia 15, l'Emilia 12, la Toscana 11, il Lazio 10.

La 3.a vede tutto il predominio della Lombardia; le giocatrici lombarde dell'ultima classificazione sommano a ben 240; viene seconda, ben lontana, la Liguria con 66, quindi il Piemonte con 49, la Venezia Giulia con 47, la Campania con 43, la Toscana con 40, l'Emilia con 37, il Veneto con 21, l'Alto Adige con 16, le Marche con 12 e il Lazio con appena 8.

Come si vede da questi dati, vi sono ancora molte regioni in Italia in cui sembra che lo sport del tennis non abbia ancora per nulla tentato il lavoro di penetrazione. Mancano specialmente quelle regioni in cui la pratica del tennis, per condizioni favorevoli di clima e per ottimi mezzi finanziari della gioventù locale, potrebbe assurgere ai migliori sviluppi: vogliamo parlare della moltissimo provinciale meridionali. Ma se le cifre mancano alla classifica ufficiale, non è a dire che nel mezzogiorno della penisola il tennis non abbia incominciato ad attecchire. Un intenso lavoro propagandistico è stato svolto e in moltissimi centri sono sorti dei clubs che già hanno dato dei promettenti elementi: quest'anno, ad esempio, ai Campionati italiani dei juniores, che dovrebbero sempre dare un'idea dello sviluppo e delle possibilità del tennis di ogni regione, hanno partecipato per la prima volta dei ragazzi di lontani centri della Puglia; fatto questo del tutto nuovo e che lascia bene a sperare sullo sviluppo generale.

Movimento eccezionale

Ma tutto il tennis italiano segue una fase rapidissima di sviluppo alla quale è assai difficile tener dietro. Aumentano i campi di gioco, si fanno più numerosi i clubs, infittiscono giorno per giorno i praticanti. Diamo, ad esempio, una fugace occhiata alle cifre degli appartenenti a società federate negli ultimi due anni. Nel 1929 i soci di clubs affiliati alla F.I.L.T. erano 7835; quest'anno avevano già raggiunto il numero, invero cospicuo, di 10.248; segno questo chiarissimo che in Italia il numero di coloro che amano di quando in quando prendere la racchetta in mano è assai maggiore di quelli che sono compresi nelle classifiche ufficiali e nel tesseramento della Federazione. Bisogna però giungere, e certo vi si giungerà perchè l'ordine e lo spirito di disciplina oggi regnano sovrani anche nel campo del tennis laddove in altri tempi era quasi totale l'anarchia e agnosticismo, al logico risultato: tanti soci di ogni club, tanti classificati e tante tessere.

Anche nelle affiliazioni delle Società si nota il medesimo vegliardo ritmo di ascesa: nel 1929 i clubs federali erano 114, quest'anno sono 166: così suddivisi: 138 società, 16 G.U.F., 12 Dopolavoro sportivi. Il numero dei campi di gioco è grandemente cresciuto di conseguenza: ai 300 del 1929 fanno riscontro i 455 del 1930. Di questi 437 sono di società ordinarie, 17 di Dopolavoro, 1 soltanto di G.U.F.

Guardiamo il numero dei tornei approvati: ogni anno si gioca di più al tennis in Italia. Nell'anno scorso i tornei furono soltanto 65; quest'anno il doppio della cifra è stato abbondantemente sorpassato e si è arrivati a 136.

Attività internazionale

Sono aumentati anche gli incontri internazionali: l'anno scorso soltanto 4: due di *Coppa Davis* e due ordinari; quest'anno l'attività internazionale è stata intensissima: 10 incontri, 5 di *Coppa Davis*, 5 ordinari; e precisamente: Egitto, Austria, Australia, Giappone, Stati Uniti e Cecoslovacchia, Francia, Germania, Ungheria, Principato di Monaco. Bilancio: 7 vittorie, 3 sconfitte; una larga attività e nuovamente il terzo posto acquistato nella scala dei valori tennistici mondiali.

Nel campo della propaganda e del miglioramento della cifra media di gioco si sono avute quest'anno delle iniziative federali novissime e quanto mai lodevoli: primo l'invio dei più meritevoli juniores ai campionati internazionali di Vienna, dove i nostri ragazzi hanno potuto giocare delle buone partite facendo anche una discreta figura. Poi l'ingaggio di ben 5 abili allenatori stranieri che si sono alternati nei diversi centri italiani dove più necessaria era la loro opera di insegnamento e di perfezionamento del gioco dei giovani.

Tali iniziative non hanno avuto un carattere unicamente temporaneo ma verranno anche nell'annata prossima ripetute: tale lavoro, necessario seppure assai oneroso, non potrà mancare di dare nel più prossimo avvenire i suoi benefici frutti.

Come si vede il tennis italiano, ricco di latente vitalità e saggiamente potenziato e diretto, va ogni anno compiendo dei decisi passi in avanti sulla strada del massimo sviluppo, senza soluzioni di continuità ma con progressione quanto mai decisa; così come avviene sempre di tutti gli organismi sani e vitali.

UMBERTO MAGGIOLI.

L'omologazione della sfida di Savo al pugile Maggiorzi

Roma, 25, mattino.

La Federazione pugilistica italiana comunica l'omologazione della sfida di Vincenzo Savo a Orlando Maggiorzi per la disputa del titolo nazionale dei pesi [illegible].

L'incontro dovrà essere effettuato entro il 17 marzo 1931.

Nuoto

Il romano Azzolini vince la Coppa di Natale

Roma, 25, mattino.

L'esiguo numero dei concorrenti ha reso ben poco interessante la sedicesima edizione della classica coppa di Natale. Il «forfait» dei due Gambi, che figuravano nell'elenco degli iscritti, ha tuttavia conferito alla gara grande incertezza ed una notevole combattività. La vittoria è stata conseguita da Azzolini, il quale ha ottenuto un chiaro e convincente successo sul piccolo manipolo degli avversari. Lo spezzino Colantuono è stato il suo più diretto avversario, mentre gli altri hanno figurato come modeste se pur volonterose comparse. La partenza è stata data questa mattina poco dopo le ore 10 dal galleggiante della Bari Nantes Roma. La testa veniva subito presa da Colantuono e Azzolini, i quali iniziavano un serrato duello che si risolveva a favore del romano poco prima del traguardo. Buona la prova di Ciarelli e di Noce che sono finiti a breve distanza dai primi due arrivati.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Azzolini, della Società Romana di nuoto, in 1'9"; 2. Colantuono di Spezia, Regia Marina, a due metri; 3. Ciarelli, Società Romana di nuoto; 4. Noce, Bari Nantes Roma; 5. Jacometti, Bari Nantes Roma; 6. Schiavetti; 7. Lembo. Temperatura dell'acqua 10 gradi.

Gianni Gambi vince la traversata della Senna

Parigi, 26, mattino.

La tradizionale traversata della Senna al Ponte Alessandro III, organizzata dal «Journal» ha ottenuto il solito successo. Ventun concorrenti, incuranti del freddo, si sono tuffati nelle acque della Senna e malgrado la forte corrente e la temperatura bassissima, 19 hanno raggiunto la riva opposta. Alla gara partecipava pure l'italiano Gambi la cui presenza si è appresa solo all'ultimo momento in quanto lo si credeva a Roma. Egli, con Cartonnet, il quale non più tardi di ieri sera batteva il «record» di Francia dei 100 metri a rana, era uno dei favoriti.

Gambi ha giustificato i pronostici vincendo nettamente dopo un emozionante duello sostenuto con il francese negli ultimi 30 metri.

Ecco i risultati: 1. Gambi in 2'10" e 3 quinti; 2. Cartonnet ad una lunghezza; 3. Malfal; 4. Renaut a 3 metri; 5. Parcent; 6. Moulin.

La costituzione del Moto Club provinciale di Genova

Genova, 26 mattino.

Si sono riuniti ieri sera i rappresentanti di tutte le Società motociclistiche genovesi per addivenire alla costituzione del Moto Club provinciale di Genova. La riunione, presieduta dal signor Nasturzio Alfredo, noto industriale sportivo, ha dato luogo ad uno scambio di vedute e chiarimenti, dopo di che i presenti hanno votato un ordine del giorno nel quale si dà atto della costituzione del Moto Club provinciale di Genova. Il Direttorio del Moto Club di Genova è risultato così composto: presidente sig. Alfredo Nasturzio; vice-presidenti sigg. Talozzi Dante e Fossetta Guglielmo; membri sigg. Cavaglià, avv. Vincava, cav. Conti, Bogliolo Luciano, Pastore, Rossi, ing. Ruggero, Bogliolo Goffredo, ing. Links, Rossi Attilio e Finocchietti Antonio. Il Direttorio ha gettato le basi del calendario per la prossima stagione, riservandosi di fissare le date.

Juventus-Furth. — *Un intervento di Combi su tiro d'angolo.*

Dopo l'accordo F. I. D. A. L.-F. I. G. C.

La via maestra

L'organizzazione generale e particolare dell'attività sportiva nazionale si approfondisce sempre più, avvicinandosi alla perfezione. Chi avesse ancora, degl'Italiani, l'opinione che non siano che improvvisatori sovente geniali, dovrà arrendersi all'evidenza dei fatti, che dall'avvento del Fascismo vanno dimostrando, instancabilmente, il contrario. Gl'Italiani, cioè, sanno ormai prepararsi ordinatamente ed accortamente organizzare le basi della potenza avvenire.

L'accordo di questi giorni perfezionato fra la Federazione calcistica italiana e la Federazione dell'atletica leggera, è di un'importanza eccezionale e fondamentale agli effetti del miglioramento e dello sviluppo del nostro sport. Nessuno vorrà mettere in dubbio che l'atletica leggera entra, sia pure in differente misura, nella pratica di ogni sport. Sia per l'allenamento che nell'esplicazione della loro particolare specialità sportiva, il calciatore o il pugilatore, lo sciatore non meno del pattinatore, compiono quegli elementari esercizi atletici che si chiamano corsa, salti, scatti, ecc. Chi ne ha i mezzi e le attitudini si specializza nelle corse di velocità o nei salti o nei lanci, mentre la massa continua a fare dell'atletica leggera ad integrazione e preparazione di altre forme specializzate di attività sportiva. Senonchè, come è stato autorevolmente rilevato di questi giorni da un giornale assai vicino a S. E. Arpinati, presidente delle Federazioni del calcio e del nuoto, i calciatori non si giovano come sarebbe opportuno e conveniente dell'alleanza salutare con l'atletica, la quale a sua volta non ricavava sin qui i vantaggi che doveva attendersi dalla colossale propaganda in atto costituita dall'imponente dilagare ed affermarsi in tutta Italia del gioco del calcio. La collaborazione fra i due sport legati da strettissimi vincoli di parentela, si limitava a pochissime Società e a pochi centri, mentre nelle grandi città l'attrazione esercitata dalla domenicale partita di calcio impediva l'organizzazione o, più precisamente, il successo delle riunioni atletiche. La pesantezza dei programmi e la prospettiva di emozioni diluite in un numero infinito di prove, non sono fatte per rinfocolare le mediocri disposizioni delle folle verso le gare atletiche, ed anche questo è stato avvertito da quei Gerarchi che alla passione per lo sport uniscono una competenza autentica. Alleggerire i programmi atletici rendendo più chiare e spedite le organizzazioni, e quindi di maggior valore spettacolistico, non poteva bastare; bisognava dunque pensare a sfruttare nel modo migliore le disposizioni delle folle che accorrono alle partite di calcio, ed i mezzi che queste folle mettono a disposizione delle società.

S. E. Arpinati e l'on. Ridolfi, entrambi tanto appassionati alle contese calcistiche quanto alle sane battaglie atletiche, non hanno stentato a trovare la via maestra. Trascurando ogni egoismo, e ravvisando anzi nell'accordo fra la F.I.G.C. e la F.I.D.A.L. il mezzo più idoneo al rafforzamento tecnico delle Società calcistiche, il presidente della Federazione calcistica ha recato alla Federazione sorella e consorella, l'atletica leggera, il vantaggio inestimabile d'un organismo poderoso, e si vorrebbe dire perfetto, che conta ramificazioni in ogni zolla della Penisola, e che dispone di mezzi finanziari relativamente larghi, soprattutto in virtù d'un'oculata e parsimoniosa amministrazione, vanto indiscutibile del Segretario federale maestro Zanetti.

La portata dell'accordo, e la sua applicazione pratica, sarà precisata dalle Federazioni interessate, ma intanto si conosce che « da oggi la F.I.D.A.L. avrà 3300 Società regolarmente affiliate e [illegible] partecipanti al movimento atletico nazionale ».

Le Società calcistiche saranno pertanto tenute non solo ad affiliarsi alla F.I.D.A.L., ma a curarsi dell'atletica, la quale troverà ospitalità nell'occasione delle partite di calcio, così come è già stato fatto, per volere di S. E. Arpinati, nell'occasione di incontri internazionali svoltisi al Littoriale. Il pubblico non potrà che lodarsi delle conseguenze dell'accordo. Oltre alla partita di calcio che lo fa spasimare, gli verrà elargito un programma atletico che, non potendo occupare l'intero pomeriggio, risulterà più raccolto e interessante. A vedersi frequentemente sotto il naso gli atleti, anche il più disattento e miscredente degli spettatori finirà per essere conquistato dalle virtù di uno sport che soltanto in Italia raccoglie si scarsi favori popolari, e si farà strada in lui quella « coscienza atletica » in mancanza della quale il progresso sportivo della Nazione resterebbe sempre monco e insufficiente. Le forze di cui poteva disporre non avrebbero potuto, in alcun modo, permettere alla Federazione dell'atletica leggera di vincere, in estensione e in profondità, la sua gigantesca battaglia, che se in questi ultimi anni sono state ottenute affermazioni internazionali di primissimo rilievo, esse purtroppo non coincidevano con un adeguato sviluppo e prestigio degli sports atletici. Avveniva, in sostanza, quanto si è verificato, sino a 5 anni or sono, per il gioco del calcio: la squadra nazionale poteva anche cogliere successi insperati e clamorosi, ma questi esprimevano piuttosto il valore isolato di alcuni pochi giocatori, che non la completa maturità, organizzativa e tecnica, del *football* italiano.

Proprio in questi mesi, la marcia incalzante su tutti i fronti delle Squadre del Centro-Sud, ci ha permesso di constatare il valore nazionale dell'assidua opera di propaganda e di potenziamento svolta, auspice Leandro Arpinati, dalla rinnovata Federazione calcistica italiana: opera metodica, progressiva, accorta, che si è perfezionata e consolidata in un complesso di istituzioni che l'Estero ci invidia e intende, per quanto può, imitare. La Federazione calcistica ha avuto, principalmente, la saggezza di non fare mai il passo più lungo della gamba, ed ora che è giunta all'apice della potenza, ed è pienamente sicura di potere adempiere ad ogni necessità della sua intensissima vita, la F.I.G.C. ha aperto fraternamente le braccia alla F.I.D.A.L., tanto bisognosa d'aiuto, non per assorbirla ma per rafforzarla, nel che è implicito il riconoscimento della necessità per qualsiasi sport di contribuire a rafforzare e diffondere l'atletica leggera, genitrice di qualunque esercizio fisico.

Siamo sempre sul terreno di quella collaborazione laboriosa e feconda che caratterizza, in qualsiasi campo, lo Stato fascista.

LEONE BOCCALI.

Ciclismo

Binda-Guerra sconfitti nella riunione di Gand

Gand, 26 mattino.

La riunione notturna al Velodromo d'Inverno si è svolta davanti ad una folla oltremodo numerosa. Il programma comprendeva un match Omnium italo-belga con la partecipazione di Hamerlinck-Ronsse per i belgi e Binda-Guerra per gli italiani. I belgi, aggiudicandosi tre delle quattro prove dell'incontro, vincevano il match Omnium.

Ecco i risultati:

Match Omnium per squadre (quattro prove): I. Prova di velocità 750 metri: 1. Hamerlinck; 2. Guerra a due lunghezze; 3. Ronsse a mezza lunghezza; 4. Binda a una lunghezza.

II. Prova 500 metri a cronometro, partenza lanciata: 1. Hamerlinck in 31"; 2. Guerra in 32"; 3. Ronsse in 32" e 3/5; 4. Binda in 32" e 4/5.

III. Prova cinque chilometri a punti: 1. Ronsse-Hamerlinck 32 punti; 2. Guerra-Binda 23 punti.

IV. Prova inseguimento, limitata a trenta giri: Binda-Guerra raggiungono Hamerlinck-Ronsse in 2 giri, pari a 1138 metri percorsi in 13'4" 2/5.

Classifica del match Omnium: 1. Coppia belga 7 punti; 2. Coppia italiana 5 punti.

Cinquanta chilometri all'americana: 1. Debruyckiere-Billiet 9 punti in 1,25' e 50"; 2. C. Debaets-A. Maes, 2 punti; 3. a un giro: Haes-Deporte 10 punti; 4. a due giri: Binda-Guerra, 4 punti.

Faucheux vince il G. P. di Natale

Parigi, 26, mattino.

Numeroso pubblico assisteva ieri alla riunione organizzata al Velodromo d'Inverno, dove si disputavano i Gran Premi di Natale. La Gara di velocità disputata in tre batterie di tre prove ciascuna è stata vinta da Faucheux che batteva in finale Kaufmann e Michard. Martinetti e Bergamini che erano stati battuti nelle loro rispettive batterie hanno partecipato alla finale dei secondi. Tale prova è stata vinta dal belga Arlet davanti a Bergamini e a Martinetti.

Corridori stranieri al Giro d'Italia e alla Milano-San Remo

Parigi, 26 mattino.

Numerosi corridori francesi parteciperanno quest'anno alle grandi prove ciclistiche italiane. Benoit Faure, che è stato iscritto col numero 1 al prossimo Giro di Francia, parteciperà pure al Giro d'Italia. La notizia è ormai certa. Col francese sono anche sicuri partenti i belgi Dewaele già vincitore del Giro di Francia 1929 e il giovane Jean Aerts. Dal canto loro Francis Pelissier e Ferdinando Le Drogo correranno la classica Milano-San Remo,

ULTIME NOTIZIE

NATALE

La Messa di Mezzanotte nella Basilica di Betlemme

Gerusalemme, 26 mattino.

(M.). La celebrazione del Natale a Betlemme è particolarmente suggestiva. Nel rumore di un autoparco, vigilato da soldati vestiti color kaki, una folla internazionale di tutte le confessioni della cristianità si agita da molte ore. L'entrata nella chiesa della Natività si opera per tre aperture: a sinistra traverso i corridoi di un convento armeno; a destra traverso quelli della scuola latina e infine nel mezzo traverso una porticina bassa, le cui pietre disgiunte attestano la loro vecchiezza. Varcando questa entrata primitiva il visitatore si trova in una grande navata oscura e vuota dalle colonne nere; dei candelabri ravvolti di stoffa bianca e rosa danno alla navata l'apparenza di un salotto di provincia disabitato. Come spiegare questo silenzio? La cosa è molto semplice: la basilica appartiene a tre confessioni cristiane: greca, armena e latina. Il portico, la navata principale e il coro sono greci: ora per questi ultimi il Natale non avrà luogo che tra 13 giorni.

Traversando la chiesa, verso delle luci indecise che si scorgono in fondo all'abside, si indovina a sinistra l'altare armeno, riconoscibile alla profusione di biancheria, dai festoni di zinco dorato, di fiori di carta e di nodi di nastri che lo decorano.

Due papi greci montano la guardia ai piedi della scala che scende verso la cappella della Natività. Subito a destra, tra la redingote di un pastore anglicano ed il saio di un domenicano, appare una nicchia in muratura millenaria, che è stata ricoperta di damasco bianco ricamato e frangiato d'oro. E' là... fu là che Maria depose il suo Bambino, nella mangiatoia degli animali...

Davanti alla nicchia trasformata in altare ardono numerose lampade dai contorni di metalli preziosi. Si guarda quasi involontariamente la volta affumicata, alta appena tre metri in cui si aggrovigliano i cordoni che servono a sospendere tutte queste lampade delle quali 6 appartengono ai greci, cinque agli armeni e quattro ai latini.

Ma la folla dei pellegrini si assiepa nell'abside della chiesa attigua, Santa Caterina, dei latini, dove deve celebrarsi la Messa di mezzanotte. La modesta cappella rigurgita di una massa di gente multicolore, convenuta là da più di due ore. Alcuni ritardatari tentano ancora, facendosi strada coi gomiti, di trovare un po' di posto. Degli arabi cattolici offrono l'anacronismo dei loro turbanti bianchi, che ricadono sulle loro spalle coperte da una giacca di taglio quasi perfetto. Delle armene inquadrano i loro begli occhi tristi coi lunghi veli bianchi; delle ebree convertite parlano tra loro per abitudine come se fossero alla sinagoga. Alcuni ufficiali francesi sono là in uniforme; numerosi inglesi, che è facile indovinare essi pure ufficiali, sono venuti in borghese ad assistere all'uffizio della Natività. Infine molte donne e molti bimbi assonnati.

Ma ecco comparire un «cavas» tutto scintillante di dorature con la cintura traversata da una pistola pacifica e damascata. Egli apre il passaggio all'alto rappresentante del mandato inglese in uniforme da prefetto. Contemporaneamente appaiono all'altare l'officiante, dignitari religiosi, poi il Patriarca latino, che veste la porpora cardinalizia. La Messa di mezzanotte incomincia. L'organo ha degli accenti timidi, ma non è facile trovare il raccoglimento necessario, date le distrazioni involontarie offerte agli occhi dei presenti dalla solennità stessa del cerimoniale. L'ufficio si svolge secondo il rito millenario. I versetti si alternano con le risposte, i «Sanctus» si succedono agli «Oremus».

Mezzanotte!

Il Patriarca si è alzato. Il suo «Te Deum» vivifica quella folla, che da tante ore è in attesa. Le campane di Betlemme, tutte le campane dei campanili dissidenti, hanno nell'aria pura unita la loro voce per annunciare l'ora meravigliosa al disopra delle chiese e dei minareti.

Distribuzione di viveri ai poveri di Savona

Savona, 26, mattino.

Il Comitato cittadino dell'Opera di assistenza invernale, promosso dalla Federazione provinciale fascista di Savona, e la benemerita umanitaria istituzione di beneficenza Asilo Notturno «Edmondo De Amicis», presieduta dal cav. Andrea Caorsi, hanno provveduto, nel pomeriggio di ieri, alla distribuzione di oltre quattro mila canestri natalizi alle famiglie povere e bisognose della nostra città. A mezzogiorno, presenti le autorità, tra cui S. E. il Prefetto barone La Via, il Podestà ing. Asserato, il Segretario federale dottor Agnino, ed altre personalità, è stato servito ad oltre un migliaio di poveri e famiglie bisognose il tradizionale pranzo natalizio.

Un pranzo a 300 poveri di Ivrea

Ivrea, 26 mattino.

Il Fascio maschile ha convocato ieri, nella sua sede, 300 poveri della città, ai quali venne servito un pranzo con larga distribuzione di doni e di generi di vestiario.

Il «reveillon» di Bruxelles

Montagne di selvaggina - I «menus» dei buongustai - I polli disertori

Bruxelles, 26 mattino.

Se vi è al mondo città che sia ghiottona è Bruxelles. Bruxelles è la vera oasi del mangiar bene. Vi sono cantine bruxellesi che hanno una fama universale, del resto ben meritata, per il loro fasto e la loro prodigalità. Quando vengono i giorni di letizia, fa bene guardar vivere Bruxelles. Lo spirito dei vecchi maestri fiamminghi dei Jordaens e degli Snyders irradia in ogni famiglia e le succulente cene di Natale e della notte di Santo Stefano riuscirono le più perfette nature morte del passato. Certamente anche a Bruxelles, come altrove, molte cose sono mutate e non è in tempo di «vacche magre» che si possono esigere «menus» analoghi a quelle pantagrueliche sfilate di piatti e di bottiglie, di cui ancora le cucine brabansonnesi ci hanno conservato il ricordo. Tuttavia, malgrado la crisi, si assiste a una specie di rinascita della tavola.

Ridotta a modeste proporzioni durante l'occupazione tedesca, la ghiottoneria belga ha messo qualche anno a ricostituirsi completamente. Ma oggi è cosa fatta e il «reveillon» della notte scorsa ne è stata una nuova prova. Ieri ancora ai mercati centrali le oche e i tacchini si ammucchiavano sulle mostre dei mercanti, che avevano piantato in occasione del Natale rami di pino sulle loro colline di vettovaglie. La popolazione si è lagnata dello sciopero forzato del pollame. Pare che sia, come al tempo di Surcouf, colpa dell'Inghilterra. Gli inglesi sono gente previdente. Da molto tempo essi hanno comandato oche, tacchini e polli, di modo che il Belgio è meno provvisto che non le Isole Britanniche. Ed è naturalmente a questa richiesta formidabile che si deve l'aumento dei prezzi. Un tacchino discreto costava 150 franchi e una pollastra 50 franchi. Certamente 90 franchi belgi non rappresentano che 48 lire italiane, ma le massaie non hanno torto quando constatano che i prezzi del Natale 1930 erano aumentati del 15 per cento in confronto di quelli del Natale 1929. Accanto alle oche, le lepri congelate, irrigidite come se fossero scolpite nel metallo, e i conigli squartati con bastoncini come se fossero suppliziati cinesi, hanno preso la loro rivincita. Così Bruxelles ha consumato una quantità immensa di selvaggina.

Ogni quartiere e ogni sobborgo di Bruxelles ha preparato le pietanze di Natale secondo la moda delle diverse provincie. Poichè in questa capitale vi sono quartieri valloni e quartieri fiamminghi. In questi sono stati in onore le «couquebaques», che sono specie di frittelle, mentre nei quartieri valloni su tutti i tavoli vi erano le «bouquettes» alla moda di Liegi. Le «bouquettes» si fanno con farina di granoturco, di cui gli abitanti valloni del Comune di Ixelles hanno imposto il commercio ai loro droghieri, come pure dell'olio, che serve a preparare questo piatto regionale. L'olio, in un Paese in cui il burro è sovrano, è un fatto che merita di essere rilevato, come pure il modo con cui viene preparata l'oca di Visé, secondo la ricetta incontestabilmente professionale. Le «bouquettes» e l'oca di Visé si sono trovate al posto d'onore, come due sentinelle della cucina latina alla frontiera del mondo germanico.

Americanata

L'albero per le bestie

New York, 26, mattino.

Le persone ultra sensibili che vogliono mettere gli animali sullo stesso livello degli uomini hanno fatto ridere l'altra sera gli abitanti di New York. Un gruppo denominato «Società umanitaria di New York» volendo far partecipare i nostri fratelli inferiori alla festa di Natale, aveva eretto per essi un albero di Natale nel quartiere noto sotto il nome di Greenwich Village. E alla mezzanotte si vide arrivare colà un lungo corteo di persone umanitarie accompagnate dai loro animali preferiti; cani, gatti e cavalli. Ben presto vennero riuniti 500 cani, 150 gatti, 40 cavalli, un uccello ed i loro padroni. Dall'albero illuminato venivano staccati dei regali offerti a tutti gli invitati. I cani ricevettero dei guinzagli, dei collari, dei mantelli, delle [illegible] ecc. I gatti ricevettero scatole di sardine e salmone. I cavalli ebbero dei ferri, delle coperte, ecc. Il canarino naturalmente ebbe dei semi.

1300 cestini ai poveri di Novara

Novara, 26 mattino.

Alla presenza di S. E. Buratono, Prefetto di Novara, del cav. uff. Calori, del console cav. uff. Rizzoli, comandante la 30.a Legione della Milizia, le benefiche signore del Fascio Femminile hanno distribuito 1300 cestini di Natale alle famiglie povere della città. I cestini contenevano doni diversi, cibarie e denari.

Il progetto di bilancio che Steeg presenterà alla Camera

Parigi, 26, mattino.

I Ministri e i Sottosegretari di Stato si riuniranno stamane in Consiglio di Gabinetto al Ministero degli Esteri per esaminare i problemi d'ordine economico che si presenteranno alla ripresa dei lavori parlamentari il 13 gennaio. Al primo posto di questi figura il progetto di attrezzamento nazionale, la cui discussione è stata interrotta il mattino del 4 dicembre dopo il rinvio alla Commissione per un emendamento. E' d'altra parte assai dubbio che la discussione di questo progetto possa riprendere all'apertura della sessione ordinaria. Il Governo chiederà infatti alla Camera di iniziare subito la discussione del bilancio 1931-32, che occorre condurre speditamente, se si vuole ottenere il voto definitivo prima del 1° aprile 1931, data dopo la quale bisognerebbe ricorrere all'espediente dei dodicesimi provvisori.

Secondo le cifre fissate dalla Commissione di finanza l'equilibrio del bilancio si presenta come segue: entrate 50.491 milioni, spese 50.365 milioni; vi sarebbe dunque una eccedenza di entrate di 126 milioni.

Le proposte di spese della Commissione delle finanze presentano un aumento di 245 milioni sulle cifre del Governo di Tardieu, che aveva stabilito il progetto di bilancio. La Commissione non ha potuto ottenere l'equilibrio che aumentando le valutazioni delle entrate doganali ed abrogando la disposizione della legge di finanza, che ha provocato la chiusura del Casino di Enghien, nonchè quella inserita nella legge di finanza del 1931-32 che prescriveva, a partire dal 1° aprile 1931, la chiusura dei circoli aperti di Parigi. La Commissione ritiene che la riapertura del Casino di Enghien ed il mantenimento dei Circoli di Parigi produrranno per il Tesoro un'entrata di 91 milioni. Ma è facile prevedere che queste proposte verranno approvate dalla Camera non senza accanita opposizione.

Un passo cinese a Parigi per la questione dell'extra territorialità

Parigi, 26 mattino.

Il ministro di Cina, Kiao-Lu si è recato, in seguito a istruzioni ricevute dal suo Governo, al Quay d'Orsay ove è stato ricevuto dal ministro Briand. Si crede sapere che passi identici sono stati effettuati dai rappresentanti della Cina a Londra, Tokio e Washington e che questi passi sono relativi alla questione della extraterritorialità delle Potenze straniere in Cina, questione sollevata già dai cinesi e rimasta finora in sospeso.

Come è noto, vi è un forte movimento in Cina per ottenere l'abolizione del diritto di extra territorialità e si sa pure che il Governo cinese si è urtato contro la resistenza dei Governi interessati. Ma poichè la situazione del Governo di Nanchino si è consolidata, il nuovo ministro degli esteri Yang ha voluto, se non ottenere ora una decisione favorevole alla rivendicazione della repubblica cinese, fare progredire il punto di vista di Nanchino onde giungere poi a un compromesso. Il signor Yang ha ora maggiori speranze di riuscire in quanto che i cinesi hanno già ottenuto qualche soddisfazione nello Sciantung.

Le Potenze hanno un certo interesse ad avere riguardi alla suscettibilità cinese se dalla loro politica può dipendere un ristabilimento dell'ordine. Il ministro degli esteri di Nanchino spera evidentemente di trarre partito da queste disposizioni per i suoi negoziati. Non sarebbe d'altra parte impossibile quanto si annuncia che Yang si recherà prossimamente in Europa per continuare personalmente i negoziati iniziati da parecchi mesi.

Le ripercussioni a Londra della diminuzione del tasso di sconto americano

Londra, 26, mattino.

La Banca d'Inghilterra ha mantenuto sabato il suo tasso di sconto al 3 per cento. Ciò facendo, essa non ha seguito l'esempio dato ieri dalla Federal Reserv Bank di New York, che ha ridotto il suo tasso dal 2,50 al 2 per cento, misura del resto imprevista e di cui alla City si dichiara di non discernere chiaramente i motivi. Alcuni credono che essa è ispirata dalle preoccupazioni di arrestare o per lo meno di rallentare le spedizioni d'oro su altre piazze. Altri esprimono l'opinione che occorre vedere un gesto di fiducia, semplicemente destinato a migliorare il mercato americano, alleggerendo gli oneri creati dal grande ribasso dei prezzi. Vi è pure chi vede in questo il punto di partenza di una nuova politica finanziaria e prevedono dal punto di vista internazionale nuovi sviluppi monetari. Quali che siano le intenzioni delle autorità della Federal Reserv Bank, si nota che la loro decisione ha avuto per effetto di aumentare per un ottavo il corso della sterlina in confronto al dollaro. Allo Stock Exchange le reazioni sono state quasi elettriche ed i fondi di Stato britannici hanno registrato improvvisamente rialzi sensibili, che hanno condotto ad un aumento dei corsi in generale.

Un Comitato di controllo in Russia sugli atti dei governanti

Mosca, 26, mattino.

Il comitato esecutivo centrale dell'Unione sovietica ha creato un terzo comitato in seno al Consiglio dei commissari del popolo. Il Comitato avrà carattere permanente e il suo compito sarà quello di sorvegliare gli atti di coloro che hanno responsabilità di Governo, di rafforzare la disciplina in tutti gli organismi statali. Il nuovo Comitato è composto di cinque membri, fra cui si trovano Molotoff, presidente del consiglio dei commissari del popolo, e Andreieff commissario ispettivo dei lavoratori.

Poincaré in via di guarigione

Parigi, 26, mattino.

Lo stato di salute di Poincaré continua a migliorare. Il dottor Boidin ha constatato ieri mattina nell'ammalato un miglioramento sensibilissimo e prima di lasciare la via di Morbeau ha dichiarato che l'ex-Presidente è ora in piena via di guarigione.

Il terremoto in Argentina

La popolazione di La Poma accampata

Affannose ricerca dei sepolti

Buenos Aires, 26 mattino.

Telegrammi giunti da La Poma annunziano che fino a questo momento 37 cadaveri sono stati estratti dalle macerie; ancora non è possibile precisare il numero delle vittime. I feriti finora raccolti superano il centinaio in maggioranza donne e bambini. La mancanza di personale sanitario e di una adeguata organizzazione di soccorso ritarda notevolmente le ricerche e la liberazione dei sepolti sotto gli edifici crollati.

Nella giornata di ieri sono state avvertite altre scosse di terremoto sebbene di minore intensità. Gli stessi abitanti superstiti provvedono ai primi soccorsi dei feriti, con i mezzi scarsissimi disponibili localmente. Le ricerche dei feriti sepolti è affannosa. Ad aumentare la difficoltà della situazione una forte pioggia è cominciata a cadere all'alba fino a raggiungere a tratti una intensità temporalesca. Solo due poliziotti erano di fazione nella cittadina al momento del terremoto. Essi provvidero subito ad avvisare i maggiori centri vicini. Il movimento tellurico ha avuto uno svolgimento da oriente ad occidente con intensità crescente. Parecchi edifici, che sembravano quasi intatti all'alba, in seguito ad un più attento esame rivelarono gravi lesioni e preoccupante instabilità e dovettero essere prontamente sgombrati. La popolazione allarmatissima vive all'aperto. In tutti i centri della regione si sono verificati danni, ma solo a La Poma si hanno a deplorare vittime umane. I maggiori danni materiali si sono verificati a Lafajate, S. Antonio de Los Cabres, Tacamaca, dove la scossa principale è stata avvertita alle 3 del mattino.

L'arresto in Francia di un russo sospetto di essere emissario del Soviet

Parigi, 26 mattino.

L'autorità giudiziaria di Agen ha fatto procedere all'arresto di un certo Giorgio Ivanovich Protarius, impiegato da poco in una società siderurgica, avendo buone ragioni per credere che egli sia uno dei due misteriosi russi sbarcati clandestinamente un paio di settimane fa nella regione di Boulogne. L'autorità è convinta, intanto, che Protarius ha fatto uso, durante il suo soggiorno in Francia, di vari documenti di identità. Una perquisizione operata nella sua camera ha permesso di scoprire numerosi documenti sospetti, fra gli altri alcune lettere indirizzate sotto due nomi diversi e che provengono da Mosca. E' stata pure sequestrata una busta che aveva contenuto un documento inviato da un'agenzia britannica ed un dizionario internazionale, provvisto di numerose annotazioni. Il personaggio naturalmente nega qualsiasi relazione coi Soviet e dichiara di essere evaso dalla prigione di Leningrado nel 1929 in compagnia di parecchi detenuti, di essersi poi recato in Finlandia ed a Berlino. Di poi ha dimorato in varie città della Francia ed ultimamente ad Agen, dove ad esso lavorava come manovale. Ma la polizia è persuasa trattarsi di un inviato straordinario dei Soviet per dedicarsi ad un lavoro di propaganda.

Sanguinose e audaci gesta di banditi americani

New York, 26, mattino.

Il giorno della vigilia di Natale, mentre un autocarro passava carico di prodotti alimentari per un crocevia di Brooklin oltremodo affollato, cinque banditi con le rivoltelle in pugno lo assalirono. Ma essi avevano appena minacciato lo *chauffeur*, che due policemen aprivano contro di essi il fuoco; i banditi risposero e ben presto si impegnò una vera battaglia, che provocò un panico indescrivibile in tutto il quartiere. Due dei malfattori vennero colpiti e così pure una povera bambina, ma nessuno è rimasto gravemente ferito.

Quasi contemporaneamente un altro dramma si svolgeva a West Haven, nel Connecticut. Vedendo passare una automobile che sapeva carica di banconote destinate ad assicurare il pagamento degli operai della American Mills Co., un bandito intimò allo *chauffeur* di fermarsi. Siccome il disgraziato non ubbidiva con abbastanza sollecitudine, il bandito lo freddò con una rivoltellata, ferendo l'impiegato che lo accompagnava. Salito allora al posto dello *chauffeur*, il bandito si diede alla fuga sull'automobile che conteneva 17.000 dollari. Malgrado le ricerche operate, non si è potuto trovare traccia del malvivente.

Hôtel distrutto da un incendio durante una festa natalizia

S. Francisco, 26, mattino.

Il Grand Hôtel Pitter è stato completamente distrutto da una esplosione prodottasi in una caldaia del sottosuolo. Centocinquanta persone che erano coricate e addormentate hanno dovuto la loro salvezza al coraggio del guardiano notturno Tony Silva il quale, sfidando ogni pericolo, si è recato a svegliarli, mentre i pompieri salvavano un gran numero di bambini, riuniti in una camera attorno ad un albero di Natale.

Il console d'Italia a Zurigo vittima di un grave furto di gioielli

Zurigo, 26 mattino.

In un albergo di Zurigo ignoti ladri hanno rubato gioielli di ingente valore di proprietà del II. Console generale d'Italia dott. Vittorio Bianchi, asportandoli dal cassetto di un mobile posto nella stanza ove egli alloggia.

(*Stefani*).

Colossale premio di una lotteria vinto da 43 operai

Parigi, 26 mattino.

Si ha da Buenos Aires che il primo premio di una lotteria argentina che consisteva in 2 milioni di pesos, cioè 28 milioni di lire, è stato vinto da un gruppo di 43 operai addetti ad una manifattura di calzature di Buenos Aires.

Una questione matrimoniale che appassiona l'alta società parigina

Parigi, 26, mattino.

Vi è una questione che appassiona l'alta società di Parigi, Londra, New York: quella di sapere se il barone Szekessy de Sopron, che si imbarcò il 12 novembre per New York come segretario particolare della contessa Fe-statics di Colna e che ieri ha fatto ritorno in Francia, non sia divenuto marito della giovane signora. La contessa di Colna e il barone di Sopron si erano imbarcati frettolosamente per essere presenti al dibattito di un processo, che aveva per oggetto due milioni e mezzo di franchi e che il conte De Colna aveva intentato alla sua ex-moglie. Il conte, che occupò un'alta situazione alla Corte d'Austria e che ora è maestro di equipaggi a Coney Island, dichiarava che quei due milioni e mezzo erano una debole somma che poteva appena compensare il dolore provato quando il barone de Sopron gli rapì la moglie e le ricchezze di questa.

Quando dal treno transatlantico giunto a Parigi, scesero i passeggeri del piroscafo *Europa*, vennero rivolte alla coppia domande più o meno indiscrete; ma, a quanto scrive il *Chicago Tribune*, la sola risposta fu un'occhiata glaciale, mentre la contessa e il suo compagno salivano in fretta in una splendida automobile. Per quale destinazione? Nessuno per ora lo sa, perchè la scorsa notte la contessa non era ancora tornata al proprio domicilio.

Prima della loro partenza da New York il barone de Sopron, che è un noto criminalista, ex-aggiunto del commissario di polizia di New York, e la contessa avevano dichiarato che il processo non era che un *bluff*, col quale l'ex-marito sperava di estorcere denaro. D'altra parte degli amici dichiararono che il barone e la contessa non sarebbero tornati a Parigi se non marito e moglie. Il processo intentato dal conte de Colna si basa principalmente su questo fatto: la contessa era stata invitata ad una crociera in *yacht* dalla signora Enright, alla quale assisteva il barone. La contessa ha divorziato nel 1924: essa è americana e si chiama Alice Myo Weatherbee, ma ha sempre continuato a portare il nome e il titolo del suo ex-marito.

Padre madre e due figli uccisi dall'acido carbonico

Nizza Marittima, 26 mattino.

Al numero 48 del boulevard dell'Imperatrice di Russia abitava da molti anni la famiglia Passaladua, composta del padre, della madre e di due bambini di 9 e di 4 anni. Stefano Passaladua esercitava la professione di tintore. Nel pomeriggio di ieri verso le 2, alcuni vicini sorpresi per non aver visto nessuno uscire dall'appartamento, avvertirono la polizia. Il commissario si recò sul luogo, e siccome nessuno rispondeva, un agente, per mezzo di una scala, pervenne sino all'altezza delle imposte, di cui ruppe i vetri e penetrò nell'interno dell'appartamento. Quivi i quattro membri della famiglia furono trovati morti. Il padre steso a terra nel vestibolo, la madre ed i ragazzi sui loro letti. Davanti al camino erano le scarpe dei ragazzi, nelle quali i genitori, prima di coricarsi, avevano messo dei giocattoli e delle leccornie. In cucina erano preparate le provviste che dovevano servire per il pranzo di Natale. Tutta la famiglia era stata asfissiata dall'acido carbonico proveniente da una stufa a fuoco continuo collocata nel vestibolo. A questa stufa erano attaccati dei tubi che attraversavano le varie camere e che male uniti, avevano lasciato sfuggire emanazioni micidiali.

Un compositore celebre che non conosceva la musica

Parigi, 26 mattino.

Si conoscevano già dei marinai che ignoravano il nuoto e degli autori che non sapevano la grammatica. Ma non si era ancora visto un compositore ignorare gli elementi della musica. Carlo K. Harris, autore di canzonette celebri, morto or ora agli Stati Uniti, si trovava in queste condizioni. Quando l'ispirazione gli veniva, egli suonava l'aria con un dito sul piano, appoggiando di preferenza sui tasti neri «perchè fanno più rumore», diceva! Quando egli componeva in tal modo, dice il *New York Herald*, egli aveva l'aria di tutto, fuorchè di un artista. Figlio di un sarto di Poughkeepsie, egli osservava, ancora ragazzo, degli artisti che provavano la loro parte in una vicina pensione di famiglia. Ciò gli diede l'idea di recarsi a Chicago per «seguire il suo destino». Giuntovi nel 1892 fu testimone di una lite tra due ballerini in un ballo pubblico. Ciò gli ispirò una canzonetta intitolata «Dopo il ballo». Nessun artista dapprima volle interpretarla. Egli allora prese a prestito del denaro per editarla e la lanciò così bene che divenne straordinariamente popolare. Basti dire che nel 1928, cioè dopo 36 anni, se ne vendevano ancora cinquemila esemplari al mese.

La fuga di una detenuta dalle carceri di Versailles

Parigi, 26 mattino.

Una donna di 30 anni, Irma Cnubbe, condannata nello scorso novembre dalle Assise di Versailles a 5 anni di reclusione per avere incendiato a Lagny la fattoria che essa esercitava insieme a suo zio, era detenuta, dopo la condanna, nella prigione di quella città. L'altra sera, all'appello delle detenute il sorvegliante constatò la scomparsa della donna. Ne avvertì subito il capo-guardiano, ma le ricerche effettuate all'interno della prigione non diedero nessun risultato. Si suppone che la Cnubbe abbia trovato un complice all'esterno per poter mettere in esecuzione un progetto di evasione intelligentemente ordito. Pare che la donna sia riuscita ad uscire eludendo la sorveglianza dei guardiani, nel cortile della prigione e a salire in uno dei carri che quivi si trovavano e che avevano servito al trasporto di provvigioni per la prigione.

LA STRADA

Motociclista contro un paracarro

Valenza, 26, mattino.

A poca distanza dalla nostra città, sulla provinciale che conduce a Mortara, è avvenuta una sciagura motociclistica. Una moto-carrozzetta, a bordo della quale si trovavano certo Battista Nuvolini, di anni 37, da Arona, e la di lui moglie Maria Agliotti, di anni 30, giunta nei pressi del ponte sul Po, volle sorpassare un carro che stava dirigendosi dalla stessa parte. Nella manovra la ruota anteriore della macchina andava a cozzare con estrema violenza contro un paracarro. La motocicletta precipitava così dalla scarpata. Nell'urto la signora Agliotti veniva proiettata fuori dalla carrozzetta e si produceva la distorsione della clavicola sinistra, mentre il marito rimaneva impigliato tra i ferri e le leve e riportava gravi ferite alle gambe e una lesione profonda alla coscia sinistra. I feriti ricevevano le prime cure sul posto e poscia, a mezzo di un'automobile, potevano recarsi a Novara per le medicazioni del caso.

Nove feriti in una disgrazia automobilistica

Novara, 26 mattino.

Viaggiavano sopra un'automobile diretta a Milano nove giovani studenti, reduci da una cena consumata in casa di un amico dopo la Messa di mezzanotte. L'allegra compagnia procedeva verso Vigevano quando, improvvisamente, avvenne il bloccamento di un freno. Causa la forte velocità tenuta dalla macchina, questa si rovesciava travolgendo la comitiva. I gitanti venivano lanciati nell'urto uno sull'altro. Tutti sono rimasti feriti, ma certi Remo Pozzoli, Alberto Torriani, Antonio Gambelli e Gino Mosciatti più gravemente: i primi due al capo ed al petto e gli altri due alla faccia ed all'addome. I cinque loro compagni non riportarono ferite preoccupanti.

Due feriti in un incidente d'auto

Stradella, 26 mattino.

Il meccanico Giovanni Brocchetta, di anni 30, attraversava la strada provinciale nei pressi di Borgo Ticino. Egli aveva appena schivato una bicicletta quando venne urtato violentemente da un'automobile guidata da tale Carlo Lazzari, che lo gettò a terra. L'automobile, frenata di colpo, slittava sul terreno umido ed andava a cozzare contro un palo del telefono e ribaltava in un fossato. Il Brocchetta riportava lesioni multiple al capo e in più parti del corpo per le quali è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservatissima. Il Lazzari ha riportato lesioni più o meno gravi al capo ed al viso.

Una serie di disgrazie

Tortona, 26, mattino.

L'automobile N. 11020 G. E. al bivio Tortona-Serravalle slittando è precipitata da una scarpata, da un'altezza di dieci metri. Chi stava al volante, riportò varie abrasioni, mentre due suoi amici rimanevano incolumi. Contemporaneamente un carro carico di vino, di proprietà dei fratelli Cambiaso di Pontedecimo, per evitare di investire i curiosi accorsi, slittava, anch'esso. Il carrettiere Paolo Guido, di anni 40, andava a cadere sotto una ruota. Verso la mezzanotte, poi, due camions della ditta Luigi Canuti, di Dielia, entrambi con rimorchio, carichi di 180 quintali di merci, slittavano rovesciandosi nel fosso. I conducenti rimanevano illesi.

Motociclista assiderato

Omegna, 26 mattino.

Lungo la strada che conduce a Gravellona Toce alcuni passanti hanno rinvenuto disteso al suolo, accanto alla sua motocicletta, un giovane che deve essere caduto in seguito allo slittamento della macchina. Il poveretto non poteva profferire parola causa lo stato di assideramento in cui si trovava. Dal libretto-patente per la guida della macchina è risultato trattarsi di certo Gian Battista Ferrari fu Andrea, d'anni 27, residente a Torino, meccanico. Il numero della patente non corrisponde però a quello della macchina. Il ferito è stato ricoverato in un casolare.

Due donne travolte da un'automobile

Firenze, 26, mattino.

Una grave sciagura è avvenuta ieri mattina, poco dopo le ore 7, sulla strada provinciale di Pescia. Un'automobile, pilotata da un allievo ufficiale, tale Italo Tacci, di anni 22, recante a bordo altri cinque allievi della Scuola Ufficiali di Lucca, a una curva slittava andando ad investire due donne: tali Paolina Ricconi, di anni 45, e Giulia Michelotti di anni 36. La povera Ricconi riportava gravissime ferite alla testa e moriva di lì a poco. La Michelotti rimaneva lievemente contusa e all'ospedale, dove venne trasportata, venne giudicata guaribile in 15 giorni.

Uccisa dal tram

Milano, 26 mattino.

Tale Maria Meroni di anni 85, oggi, sul piazzale 24 Maggio, veniva investita da una vettura tranviaria proveniente da corso San Gottardo e diretta a Lambrate. La poveretta, raccolta da alcuni cittadini, veniva trasportata alla vicina guardia medica, dove le furono prodigate le necessarie cure, e quindi all'ospedale. In conseguenza delle gravi ferite cessava di vivere tra atroci sofferenze.

Grave sciagura automobilistica

Trieste, 26, mattino.

Ieri sera, a tarda ora, è avvenuta una grave disgrazia. Un pesante camion, carico di legname, scendeva per via Fabio Severo, quando, per la rottura dei freni, andò a cozzare contro una casa. L'autocarro si capovolse, e il conducente, Antonio Baxa di 23 anni, venne sbalzato a terra e riportò gravissime lesioni, con probabile frattura del cranio, mentre tale Fiorello Miri rimaneva schiacciato dal pesante veicolo.

Investito da un'automobile

Milano, 26 mattino.

Nel pomeriggio di ieri il dott. Guido Sacerdoti, di anni 64, da Ferrara, mentre attraversava la via Principe Umberto, veniva investito da una automobile pubblica. Il disgraziato riportava larghe ferite al capo. I sanitari dell'ospedale constatavano che egli era in preda a violenta commozione cerebrale e lo ricoverarono. Il dott. Sacerdoti è in pericolo di vita.

Mortale sciagura di un barocciaio

Viareggio, 26 mattino.

Tale Giuseppe Bicicchi, di anni 40, mentre faceva ritorno alla propria abitazione in baroccio, andava a finire in un fossato. Il disgraziato riportava nella caduta gravissime ferite, in seguito alle quali moriva. Il morto lascia moglie e 6 figli.

Il fermo del fratello dello «chauffeur» ucciso a Greco

Milano, 26, mattino.

Continuano le indagini per stabilire con precisione le cause che determinarono la morte dello «chauffeur» Marnoni, avvenuta la mattina di martedì nella sua abitazione a Greco. Come è noto, poco prima di spirare, il Marnoni aveva detto di essere stato vittima di una brutale aggressione subita da parte di tre individui che si erano nascosti sul pianerottolo di casa sua. Ha riferito, se pure confusamente, di essere stato prima picchiato a sangue e poi depredato del portafogli contenente circa quattrocento lire. La polizia, continuando nelle indagini, è venuta a conoscenza di altri che il povero morto aveva col fratello Carlo, di anni 38, da poco dimesso dal manicomio di Mombello. Il Carlo Marnoni, dopo attive indagini, è stato rintracciato e portato subito al commissariato. Il Carlo è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio, ma egli ha smentito nel modo più reciso ogni accusa. A proposito d'una diceria raccolta, e cioè che il Carlo Marnoni aveva venduto nella notte del delitto un quadro ricavandone quattrocento lire, il fermato dice di aver fatto tale vendita, ma ben a Milano. In attesa di venire a capo della verità, il Carlo Marnoni è stato trattenuto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Due rapine

Brescia, 26 mattino.

Il mandriano Francesco Bertoni, da Trenzano, tornava da Rovato quando, a circa due chilometri dal paese, veniva fermato da tre sconosciuti che gli intimavano di consegnare quanto aveva in tasca. Il Bertoni cercò di opporre un rifiuto, ma uno dei malandrini gli vibrò un violento colpo al viso, facendolo cadere stordito a terra. I tre si impossessarono quindi del suo portafogli contenente 1370 lire ed alcune cambiali, dandosi poi alla fuga. Il rapinato, riavutosi, raggiunse la sua abitazione dove si fece medicare le contusioni riportate. Un'altra rapina è stata consumata ieri, in pieno giorno, lungo la strada tra Lonato e Montichiari ai danni del commerciante girovago Angelo Bresadola, di anni 51, da Ortisei (Alto Adige). Costui, verso le 15,30, è stato aggredito da due sconosciuti che, minacciandolo di morte, lo hanno depredato del portafogli, contenente 200 lire, e dell'orologio. Quindi, rinnovando le minacce, gli aggressori si sono allontanati per la campagna. Il derubato ha raggiunto Lonato, ove ha denunziato la rapina patita ai carabinieri che, battendo la campagna circostante, hanno arrestato certi Carlo Verità, di anni 20, e Mario Leso, di anni 19, nei quali il Bresadola ha riconosciuto senza esitazione i suoi rapinatori.

Automobilista aggredito

Milano, 26 mattino.

Il procuratore della ditta Motta, signor Carlo Pecchio Ghiringhelli, di anni 39, si era recato l'altro giorno a Mogliano. Tornando a Milano in automobile, a circa undici chilometri da Brescia, egli si accorse che la strada era sbarrata da una grossa fune posta fra due alberi. Fermata l'automobile per liberare la strada scese a terra, ma fu immediatamente avvicinato da un individuo di quarant'anni e da due giovani armati di rivoltella che gli intimarono di consegnare quanto possedeva. Il Ghiringhelli, non potendo reagire, consegnò il portafoglio contenente circa duemila lire e così potè andare libero. Malgrado le minacce egli si recò in un vicino posto di carabinieri, ove denunziò l'aggressione patita. Fortunatamente egli potè sottrarre alla rapacità degli aggressori un assegno di 95 mila lire sulla Banca di Novara.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO.

Un incendio si sviluppava ieri, verso le 11, nei magazzini della pellicceria Brusti, situata al secondo piano di via Rollo n. 7. Il pronto intervento dei pompieri con due autopompe valse a scongiurare ogni pericolo per gli abitanti dello stabile e a domare l'incendio. I danni ammontano a 10 mila lire. Le cause vanno ricercate nel riscaldamento eccessivo dell'ambiente.

DA VALENZA.

E' stato assolto dall'imputazione di omicidio colposo per avere investito, con la propria automobile, ed ucciso un ciclista, certo Antonio Doria fu Angelo, di anni 32, da Molinetto Pavese.

Un incendio, scoppiato improvvisamente in territorio di Bassignana, in regione Zerbone, ha distrutto buone scorte di foraggi ed attrezzi agricoli, causando danni per oltre lire 10 mila.

Scivolando da una tettoia sulla quale stava lavorando, il contadino Tarquinio Moda, di anni 44, da Grava, si produceva lesioni gravi alla testa e la frattura complicata del bacino.

Il Teatro Sociale si è riaperto iersera, per un breve periodo di spettacoli lirici, con l'«Andrea Chénier», che ha avuto un lusinghiero successo. Seguiranno la «Tosca», «Traviata», «Cavalleria» e «Pagliacci».

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.